1° NOVEMBRE 1977/15
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

COMUNITA' ECCLESIALE E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA
CATECHESI DEI FANCIULLI



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 46°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Carmela Calosso
Lorenzo Chiarinelli - Giuseppe Cionchi - Carlo Fiore
Gianfranco Frumento - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Guido Gatti
Giuseppe Gianolio - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1978

■ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 5.000; per l'Estero L. 6.000;
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.400;
un numero L. 650; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2300; per l'Estero L. 3100;
un numero (2 « Dossier ») L. 600; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

PER IL CAMBIO DI INDIRIZZO INVIARE LA TARGHETTA CON IL VECCHIO INDIRIZZO INSIEME A L. 300 IN FRANCOBOLLI.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Novembre 1977, n. 15, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Novembre 1977/15

EDITORIALE
Insegnamento della religione nella scuola: un problema che coinvolge la comunità ecclesiale. Iniziazione cristiana dei fanciulli p. 2

COMUNITÀ ECCLESIALE E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

NOTE
Il problema dell'insegnamento della religione (Note di puntualizzazione e materiali per un approfondimento) pp. 3-14

STUDI
Mons. Giuliano Agresti - Chiesa italiana e insegnamento della religione nella scuola (Atteggiamenti di fondo e prospettive di azione) pp. 15-22

PROSPETTIVE
Gianni Carrù - Scuola e azione pastorale della Chiesa (La presenza dei cristiani nella scuola e le modalità specifiche dell'insegnamento della religione) pp. 23-29
Piero Contorbia - La preparazione degli insegnanti di religione (Scelte operative) pp. 31-36

DIBATTITI
Annotazione sull'insegnamento della religione nelle elementari (Problemi aperti e orientamenti per l'azione) pp. 37-40

SUSSIDI
Roberto Giannatelli - « Insegnare religione oggi » (Due importanti volumi che aggiornano sul problema) pp. 41-43

CATECHESI DEI FANCIULLI

STUDI
Gaetano Gatti - Il fanciullo e la fede, oggi (Il processo di identificazione cristiana dei fanciulli nell'attuale contesto culturale) pp. 45-53

DOCUMENTI
Ufficio Catechistico Nazionale - La iniziazione cristiana dei fanciulli (Sussidio di pastorale catechistica. 1ª parte) pp. 55-66

ESPERIENZE
Domenico Cavallo - Il canto nelle « lezioni integrative » (Descrizione dell'esperienza e testimonianze) pp. 67-69

ARTICOLI VARI

INIZIATIVE
Un'esperienza di lotta e contemplazione (Il Ser.Mi.G.: un movimento giovanile cristiano a servizio dei « poveri ») pp. 71-75

SUSSIDI
Mario Galizzi - Per una presentazione del Nuovo Testamento interconfessionale (Guida per gli operatori pastorali) pp. 77-82

NOVITÀ LIBRARIE E AUDIOVISIVE ELLE DI CI pp. 83-88

EDITORIALE

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA: UN PROBLEMA CHE COINVOLGE LA COMUNITÀ ECCLESIALE

Il problema dell'insegnamento della religione nella scuola non è mai stato trascurato dalla nostra rivista, anzi negli anni precedenti è stato diffusamente e significativamente affrontato.
Ora vogliamo riprenderlo sotto un particolare punto di vista: quello del suo *rapporto con la realtà ecclesiale locale.* Siamo sollecitati ad avviare questo tipo di approfondimento sia dalla maturazione avvenuta in campo ecclesiale negli ultimi anni (maturazione chiaramente emersa in alcuni recenti convegni e pubblicazioni), sia dalla revisione in corso del Concordato, che affronta anche il tema dell'insegnamento della religione nella scuola.
Si è accennato a delle PUBBLICAZIONI sul tema in questione; ci permettiamo qui di proporne i titoli, in quanto si tratta di opere che riteniamo fondamentali per un aggiornamento. Esse sono: *Insegnare religione oggi* (Vol. 1 Nella scuola primaria) e *Insegnare religione oggi* (Vol. 2 Nella scuola secondaria), ambedue curate dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma e pubblicate dalla LDC di Leumann-Torino.
Quanto ai CONVEGNI, di cui pure si è accennato, pensiamo che siano soprattutto da segnalare quello per il Piemonte, che ha avuto luogo a Pianezza (To) nei giorni 15-18 giugno 1977, e quello per il Veneto, che è stato tenuto a Verona dal 21 al 23 giugno 1977: entrambi avevano per tema: « Insegnamento della religione nella scuola e prospettive del Concordato ».
Sia i volumi che i convegni sono stati un punto di arrivo di una lunga riflessione e insieme uno stimolo per la ripresa del cammino. Il materiale proposto in questo numero della Rivista, si colloca sulla loro scia, anzi ne riprende alcuni temi fondamentali per offrirli alla riflessione di un più largo pubblico, quello cioè degli operatori pastorali che ci seguono, per avviare un confronto su un tema cruciale sia dal punto di vista politico che pedagogico e religioso; un problema che non può essere più eluso, che esige un impegno di riflessione e di azione più adeguato e significativo.

INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI

Nella seconda parte del numero, il discorso viene allargato a un'altra fascia di età, attraverso: *a*) uno studio sull'impatto della fede con la cultura d'oggi, a livello di fanciullezza; *b*) un importante documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale sull'iniziazione cristiana dei fanciulli; *c*) una relazione di un'esperienza catechistica con i fanciulli. Al termine, due articoli di indole varia.

INVITIAMO I LETTORI
A RINNOVARE TEMPESTIVAMENTE L'ABBONAMENTO.
CIÒ GARANTIRÀ LORO LA SPEDIZIONE PUNTUALE
DEI PRIMI NUMERI DEL 1978.

IL PROBLEMA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

NOTE DI PUNTUALIZZAZIONE E MATERIALI PER UN APPROFONDIMENTO

Presentiamo qui tre contributi che cercano, da punti di vista diversi, di mettere a fuoco il problema dell'insegnamento della religione (IR) nella scuola, così come è sentito oggi, dopo una riflessione pluriennale sul tema, in una scuola sempre in cambiamento, alla vigilia di una nuova sistemazione giuridica data all'IR dal Concordato.
Questo materiale offre un contesto al resto del numero, che esamina problemi più puntuali, e può essere utilizzato come stimolo per la discussione.

Un discorso da riprendere con urgenza

Una crisi sempre più grave

Nella crisi estesa e profonda della società italiana, si colloca la crisi della istituzione scolastica. Possiamo anzi dire che la scuola, proprio perché punto nevralgico e particolarmente delicato, concentra ed evidenzia, più di altri ambienti e istituzioni, ambiguità, disagi, tensioni della società. Non stiamo qui a descrivere la difficile situazione della scuola: è ben nota a tutti per esperienza diretta o per ampia informazione ricevuta. Sulle cause di tale situazione si è scritto e si continua a scrivere moltissimo: ma anche qui, come in tanti altri settori della realtà sociale, se è relativamente facile fare delle diagnosi, è invece assai difficile prospettare terapie soddisfacenti.
In questo contesto scolastico, e, più ampiamente, nel complesso e ambiguo contesto della società, sottoposta a un travagliato processo di trasformazione, si colloca anche la crisi sempre più grave dell'insegnamento della religione (IR).
La discussione su questo argomento non data certo da oggi, benché lo stadio avanzato a cui è giunto il lavoro di revisione del Concordato (che prevede, come è noto, anche una nuova sistemazione dell'IR nella scuola) stimoli evidentemente a una ripresa seria e aggiornata della riflessione sul problema in questione. Ricordiamo, infatti, che esiste una vera colluvie di libri e articoli (dal valore ovviamente molto diverso), pubblicati in Italia specialmente dal

1965 in poi (nel mio volume *Il problema dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori,* LDC, Leumann-Torino 1973, sono segnalati ben 530 titoli di interventi scritti nel giro di 8 anni, cioè dal 1965 al 1973; e negli anni successivi la lista si è ulteriormente allungata).
A parte articoli e studi di pura o prevalente denuncia della situazione (che sono i più), sono degni di nota un certo numero di interventi che hanno tentato un serio ed originale approfondimento del problema. Non è possibile recensire qui le molteplici e diversificate impostazioni teoriche e soluzioni pratiche proposte (su questo punto mi permetto di rimandare al volume citato poco sopra, che informa in maniera rapida ed esauriente sul problema); mi limito invece a sottolineare brevemente ciò che, a mio parere, risulta più significativo nella riflessione avvenuta in questi ultimi anni.

Istanze emergenti

— Bisogna anzitutto riconoscere una realtà estremamente positiva: si è verificata in questi anni una notevole maturazione, sia in ambiente cattolico che in ambiente laico, nell'approccio al problema « insegnamento della religione ». C'è stata maturazione negli atteggiamenti e nei comportamenti, per via della caduta di vecchi apriorismi e pregiudizi; c'è stata maturazione da entrambe le parti, anche per ciò che riguarda i contenuti, con una maggiore considerazione da parte laica della portata educativa del fatto religioso e con uno sviluppo da parte credente dell'istanza antropologica nel discorso religioso, creandosi così una base di confronto e di ricerca pedagogica.
— La rilevanza umana del fatto religioso viene ormai ampiamente riconosciuta (o per lo meno si ammette che la riflessione sulla dimensione religiosa non può essere esclusa dal discorso pedagogico). In particolare si sottolinea l'influsso ancora vivo della religione nella storia dell'umanità e si riconosce normalmente la sua rilevanza sulla vita dei singoli, sulla loro ricerca del senso dell'esistenza e sulle loro scelte etiche.
Inoltre sono ormai molti coloro che sottolineano il ruolo umanizzante della religione in una società come la nostra, fortemente massificante e alienante: con la sua capacità di stimolare a una presa di posizione critica nei confronti della prassi attuale e con la sua ricchezza di connotazioni antropologiche positive, essa è in grado di favorire notevolmente la maturazione della persona. Per questo si riconosce l'utilità, anzi la necessità di un suo accostamento serio, in vista di una formazione completa dell'individuo. In conclusione viene ritenuto come irrinunciabile un approccio al fatto religioso che lo consideri almeno come dimensione che percorre e anima la cultura.
— Questo accostamento può e deve avvenire anche nella scuola, considerata ambiente educativo globale (da molti vengono nuovamente riconosciute e sottolineate le possibilità pedagogiche della scuola in vista di una formazione integrale dell'uomo).
— C'è un'altra insistenza comune (e in qualche modo nuova almeno per la sua chiarezza e per l'intensità con cui viene affermata): la presenza dell'IR nella scuola non deve fare appello a motivazioni estrinseche alla scuola stessa, in particolare a quelle di ordine giuridico; essa deriva da ragioni di indole storica, antropologica, filosofica, pedagogica..., tutte radicate nella realtà specifica della scuola.
— Quindi, l'IR è visto come problema non di chiesa ma di scuola, da risolvere all'interno della scuola: la giustificazione della sua presenza in essa e la sua regolamentazione devono partire dalla realtà scolastica, cioè dalla na-

tura e dai compiti della scuola: in particolare l'IR non deve essere un'estensione del compito catechistico della Chiesa. Questo discorso, è chiaro, presuppone una scuola veramente pluralista, aperta alla società e alla vita, formativa.

— L'IR dovrebbe quindi assumere ruolo e configurazione nuovi, in corrispondenza con le esigenze di una scuola rinnovata. I più lo vedono come approfondimento del significato globale della religiosità umana, come studio dei suoi aspetti filosofici, storici, psicologici, sociologici.

— Tale accostamento problematicizzato, critico, possibilmente interdisciplinare al fenomeno religioso è considerato da quasi tutti come necessario, e per questo dovrebbe rivestire carattere di obbligatorietà nella frequenza.

— Quanto all'IR confessionale (sia cattolico che delle altre confessioni attive in Italia), pressoché tutti ammettono la possibilità di una sua presenza nella scuola, purché sotto forma opzionale o facoltativa.

— Per ciò che concerne gli insegnanti di religione, si insiste quasi unicamente sul fatto che devono godere di parità giuridica con i colleghi delle altre materie e devono avere una preparazione scientifica adeguata (con titoli riconosciuti dallo Stato).

La bozza di revisione del Concordato

Queste, secondo me, le istanze emergenti, significative per la forza intrinseca delle motivazioni che contengono e perché largamente condivise in ambiente italiano.

Ora siamo alla revisione del Concordato e c'è da chiedersi: nella bozza di revisione sono tenute presenti queste istanze? E, più ampiamente, si realizzerà con il nuovo Concordato un passo avanti significativo a proposito dell'IR nella scuola?

Proprio su questo punto facciamo ora alcune riflessioni.

Alla bozza di revisione di cui si è a conoscenza sono state mosse da più parti notevoli critiche. Fondamentalmente in che cosa è carente la bozza in questione?

Il limite più grosso mi sembra quello di considerare il complesso problema dell'IR nella scuola solo nel suo aspetto confessionale cattolico: ciò che preme è salvare nella scuola statale la presenza dell'insegnamento religioso cattolico per quell'aliquota più o meno ampia di alunni che personalmente o attraverso le loro famiglie ne fanno esplicita richiesta (« Lo Stato... assicura l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche... all'atto dell'iscrizione alla scuola media e media-superiore gli alunni aventi l'età prescritta, o altrimenti i loro genitori o tutori, dichiarano se intendono o non intendono avvalersi di tale insegnamento ».

È certo legittima la preoccupazione di creare nella scuola un giusto spazio per l'insegnamento religioso cattolico, al quale accedere « facoltativamente » od « opzionalmente ».

Ma qui si pongono dei gravi interrogativi.

I cristiani (e quindi anche la Chiesa nelle stesse autorità che trattano per il Concordato) non dovrebbero impegnarsi ad affrontare il problema dell'insegnamento della religione nella scuola in tutta la sua complessità, piuttosto che nella sola fattispecie « cattolica »? In altre parole, non dovrebbero operare per una presenza veramente adeguata dell'IR nella scuola, tale da risultare un servizio non solo per alcuni (per chi « opta »), ma per tutti gli alunni, che ne hanno diritto per la loro formazione?

Il limitare la propria preoccupazione alla facoltatività od opzionalità dell'inse-

gnamento religioso cattolico potrebbe essere interpretato più come *volontà di presenza missionaria* della Chiesa nella scuola statale che non come *servizio a tutti* gli alunni per la loro maturazione umana integrale, anche attraverso l'apporto della componente religiosa.
In un'edizione della bozza, che circolava nei primi mesi del 1977, esisteva un'altra grossa carenza, stavolta a livello di motivazioni della presenza dell'IR nella scuola. Vi si diceva: « Lo Stato, riconoscendo il valore della cultura religiosa e considerando l'appartenenza della grande maggioranza della popolazione italiana alla Chiesa Cattolica, assicura l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche... ».
La riflessione di questi anni sull'IR nella scuola è andata oltre alla ragione « culturale », e ancor più a quella di « maggioranza », come pure a quella del « diritto » della Chiesa ad essere presente nella scuola: ha accentuato piuttosto la ragione pedagogica, del tutto consona ed intrinseca all'istanza formativa globale della scuola. Essa, cioè, non può eludere un approccio articolato (secondo le molteplici e diversificate esigenze dei luoghi e delle persone) a tutto il fatto religioso, dando particolare rilievo (per ovvie ragioni storiche e socioculturali) a quella specifica confessione religiosa che risulta più significativa in un determinato ambiente (com'è in Italia il cattolicesimo).
In seguito sono state portate al testo della bozza rettifiche e integrazioni, nelle quali viene sottolineato in particolare il valore « formativo » del discorso religioso per i giovani; inoltre si chiede che la religione venga considerata come materia « ordinaria », facente parte del piano scolastico e non sia vista semplicemente come intervento occasionale o marginale, fatto su richiesta.

Grossi interrogativi ed impegni

Ma tutto ciò non appare ancora soddisfacente.
In particolare resta un interrogativo di fondo: *che cosa si farà nella scuola, a proposito del problema religioso, per tutti quegli alunni che, per varie ragioni, non accederanno all'insegnamento della religione cattolica?*
E se ne aggiunge un altro: *come sarà lo stesso insegnamento della religione cattolica?* sarà un doppione della catechesi ecclesiale o riuscirà a distinguersi configurandosi come un insegnamento veramente rispettoso delle esigenze specifiche della scuola, riconosciute anche dal documento dei vescovi italiani *Il rinnovamento della catechesi* ai nn. 154-156?
Io ritengo che, al di là dello stesso Concordato, si apra per le chiese locali un ampio e impegnativo discorso sull'IR nella scuola.
Si dovrà lavorare perché *tutti* gli alunni possano accostarsi seriamente all'intero fatto religioso e, nel contesto di esso, allo stesso cattolicesimo. E si dovrà inoltre operare perché i diversi approcci al fatto religioso siano adeguati alle esigenze degli alunni e insieme oggettivi, cioè rispettosi della « verità » del fatto religioso e delle particolari espressioni storiche di esso.
I cristiani devono assumersi l'impegno a favore di un *corretto* IR nella scuola, perché convinti che la religione, se autentica, è fattore indispensabile di promozione umana.
Per far questo devono superare la ricorrente tentazione del proselitismo e della « ghettizzazione ». In altre parole, solo salvando la complessità dell'approccio al fatto religioso riusciranno a salvare l'accostamento specificamente cattolico ad esso. In fondo a tutto sta dunque la mentalità e la prassi di dialogo, promossa dal Vaticano II ma che non ha ancora raggiunto un'adeguata radicazione nei singoli cristiani e nelle chiese locali.

È la direttrice su cui bisogna progredire in questi anni, anche per quanto concerne l'IR nella scuola, che è decisamente un « nodo » assai significativo sotto ogni punto di vista: teologico, filosofico, pedagogico, politico.

PIETRO DAMU

Acquisizioni di un convegno (*)

La maturazione dell'ultimo decennio

Sul problema dell'insegnamento della religione (IR) nella scuola, è già in corso, come si sa, una maturazione ecclesiale che parte dal concetto di chiesa e mondo del Vaticano II. Essa si è espressa nel Documento di Base (nn. 154-156) e in altri documenti, come:

— *L'insegnamento della religione nelle scuole secondarie.* Orientamenti conclusivi del convegno direttori UUCCDD, Roma, 14/17 luglio 1970 (estratto da: *Riflessioni sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie,* UCN, Roma 1971).

— *Nota sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori,* UCN, Roma 1° settembre 1971.

Parecchi sono i documenti e scritti sul tema, elaborati nelle diverse regioni. Accenniamo qui solo a quelli provenienti da due di esse.

Per la regione piemontese:

— *Atti del convegno degli insegnanti di religione delle scuole secondarie superiori,* Pallanza, 27-29 settembre 1971, UCRP, Torino 1971.

— *Atti del II convegno degli insegnanti di religione delle scuole secondarie superiori del Piemonte,* Pallanza, 30 ag.-1° sett. 1972, UCRP, Torino 1973.

Per la regione lombarda:

— *La scuola di religione oggi.* Lezioni, dibattiti, tavole rotonde del III convegno di Motta per insegnanti di religione, UCD, Milano 1970.

— *L'impegno pastorale dell'ora di religione.* Lezioni, dibattiti, tavole rotonde del VI convegno di Motta per insegnanti di religione, UCDL, Milano 1973.

Si veda anche il n. 84 del *Direttorio Catechistico Generale*: La ricerca del senso della vita.

In concreto deve essere sottolineata una notevole evoluzione delle idee nell'ultimo decennio, tanto che la bozza di revisione del Concordato (per quanto si riferisce all'insegnamento della religione, e nonostante i miglioramenti oggi presenti per quanto riguarda la motivazione di esso) appare come elemento che interferisce, quasi battuta d'arresto, nel processo di maturazione di cui sopra.

Occorre far osservare, comunque, che tale maturazione si è verificata piuttosto a livello di operatori nella scuola e di istituzioni e gruppi qualificati (UCN, convegni nazionali e locali, università e centri), e meno presso altre forze della comunità cristiana.

* Questo testo sintetizza le riflessioni e le istanze più comuni e accettate, emerse nel Convegno Piemontese sull'Insegnamento della Religione, svoltosi a Pianezza (To) nei giorni 21-23 giugno 1977. La redazione è di un gruppo di lavoro.

Appare necessario continuare questo cammino qualunque possa essere la « lettera » del dettato giuridico che emergerà dalla revisione del Concordato. Cammino che ha come acquisizione centrale una nuova motivazione e caratterizzazione dell'IR a partire dalla scuola.
Tale motivazione e caratterizzazione sono dettate sia dalla maturazione interna della Chiesa sia da mutamenti della società italiana e, in essa, del fatto « scuola ».
È interessante costatare come maturazioni analoghe siano avvenute in altre nazioni, quali la tedesca, belga, olandese. In esse si tiene molto conto anche della domanda dei genitori e dei giovani. Ciò acquista grande valore, considerando il cammino sempre più deciso verso una gestione non statale, ma sociale di tutta la scuola.

Un'acquisizione fondamentale

Una *scuola educativa* — come si sta sempre più caratterizzando il nuovo tipo di scuola in tutti i paesi — ha l'impegno di far sì che nel suo ambito i giovani possano realizzare un accostamento serio ed oggettivo al fatto religioso in tutta la sua complessità.
Questo sembra esigere una *molteplicità di approcci* al fatto religioso che può essere realizzato solo in forma interdisciplinare.
Del fatto religioso si dovranno per forza occupare discipline come la storia, la filosofia, la letteratura, l'arte. Approcci più specifici sono la psicologia e sociologia religiosa. Più specifici ancora la teologia, l'esegesi di testi sacri, ecc. di confessioni religiose determinate.
Alcuni paesi, nelle loro riforme scolastiche, prevedono tutta un'*area di studio* sul tema « senso della vita », che include l'esame della soluzione religiosa. Sembra essere questa la prospettiva più feconda e più adeguata.
In un'atmosfera di rispetto per il fatto religioso nelle sue varie espressioni, troverà spazio la scelta di tipi diversi di approccio. Essi non dovranno diventare elementi di divisione, ma vie diverse per giungere a quella maggiore comprensione di concezioni diverse di vita che è necessaria per una arricchente convivenza civile.

Specificità dell'IR e sua fisionomia nella scuola

In ogni caso, la presenza dell'IR nella scuola sembra doversi giustificare attraverso ragioni intrinseche alla scuola e sembra che l'IR, proprio nel rispetto del carattere specifico della scuola, debba qualificarsi come « approccio culturale al fatto religioso ».
Intendendo per « cultura » ciò che è importante per il pensiero e la vita di un popolo nel suo passato e nel suo presente, sembra che la scuola non possa ignorare il fatto religioso e che non sia sufficiente studiarlo nelle varie discipline: esso esige, come la letteratura, la storia, ecc. una attenzione specifica e una « disciplina » specifica.
Un passo ulteriore, ormai fatto da molti, è che questa specificità debba culminare in un insegnamento *di* religione e non semplicemente in un discorso *sulla* religione; nell'insegnamento di una religione specifica (culturalmente rilevante, come preferenza) e non semplicemente di una religiosità generica.

Inoltre, non pare che questa specificità possa essere assicurata in modo autentico se l'insegnamento non è affidato a persona che viva dal di dentro i valori religiosi (« interprete autentico »), in comunione con la sua comunità religiosa. Un insegnamento della religione a partire dalla scuola sembra caratterizzarsi per questi aspetti:

— assenza di proselitismo;
— criticità e serietà scientifica (fatti, motivazioni, ecc.);
— ricchezza di riferimenti a documenti e fonti;
— confronto leale con tutte le posizioni;
— lettura dell'esperienza umana fino a giungere al livello autenticamente religioso e lettura dell'esperienza religiosa fino all'autenticità evangelica...

L'identità dell'insegnante di religione

L'identità dell'insegnante di religione risente di tutta la complessità del rapporto chiesa-mondo.
A partire dalla caratterizzazione scolastica dell'IR, l'insegnante di religione è, a tutti gli effetti, un operatore scolastico, che ha una connotazione particolare che gli deriva dalla comunità ecclesiale a cui appartiene. Sarà dunque:

1. un docente specifico, con competenza specifica;
2. un operatore scolastico, cogestore di tutta la vita della scuola;
3. « interprete autentico » di una comunità che vive i valori religiosi, con l'esigenza di una stretta comunione con essa e dell'autenticazione da parte dei rappresentanti della comunità.

Di fatto, l'insegnante di religione è poi molto spesso anche un importante operatore sociale al di fuori della scuola, e questo non può non avere un riflesso su ciò che la scuola nuova attende da lui.

Una riflessione da approfondire

La maturazione che è avvenuta sul problema dell'IR si inserisce in una realtà di continuo rinnovamento della società e della scuola, seguita sempre con ritardo dalle relative riforme istituzionali. Non va quindi considerata come una meta raggiunta per sempre, ma come qualcosa di dinamico, da ripensare e rinnovare continuamente per adattarsi alle sempre nuove situazioni che continuano a presentarsi.
In particolare, a proposito della riflessione sull'IR appaiono urgenti questi settori d'approfondimento:
— le difficoltà provenienti dal troppo poco tempo scolastico per un approccio serio al fatto religioso;
— la gestione dell'IR dal punto di vista scolastico ed ecclesiale nelle sue determinazioni concrete;
— la posizione giuridica dell'insegnante di religione;
— la preparazione di insegnanti di nuovo tipo;
— il problema posto dalla *facoltatività* dell'IR nell'Istituto e nella Scuola magistrale, mentre è previsto un approccio non facoltativo al fatto religioso nella scuola materna ed elementare;
— il dialogo ecclesiale necessario per raggiungere un grado sufficiente di unanimità sui problemi dell'IR.

I principali problemi aperti (*)

(...) Facoltativo o meno, all'insegnamento della religione (IR) viene offerto uno spazio. Se lo accettiamo, il nostro primo compito è di gestirlo nel modo migliore e più responsabile. (...)
Nella prospettiva della facoltatività non sarà più possibile trincerarsi dietro una copertura costituzionale e concordataria della obbligatorietà, o far finta che i problemi dell'impostazione generale e della qualificazione di questo insegnamento non esistano. Chiunque si interessi di IR nella scuola dovrà rendersi conto che ormai ciò che conta è la qualifica e la qualità di questo insegnamento. L'IR deve difendersi e giustificarsi con il proprio contributo alla scuola, con il modo qualificato di rispondere ad una dimensione formativa centrale, con la didattica rinnovata e attraente. Se è comprensibile che in questo momento non pochi insegnanti di religione si trovano nel più completo smarrimento ed altri abbandonano già preventivamente il campo, questo non può essere un motivo per arrendersi. Proprio in questo momento bisogna studiare, chiarire le idee, coordinare le volontà e le strategie, stabilire gli obiettivi comuni, perfezionarsi nei metodi didattici moderni.
I maggiori problemi e temi di discussione in questo momento sono i seguenti: 1) la prospettiva della facoltatività; 2) la confessionalità dell'IR e la gestione; 3) il rapporto tra IR e catechesi in senso stretto.

1. Il problema della facoltatività

La prospettiva della facoltatività aperta dal rinnovamento del Concordato sembra attirare maggiormente l'attenzione in questo momento. Anche se da un certo punto di vista si tratta forse della soluzione più realistica, ciò non dispensa dalla necessità di esaminare brevemente i diversi aspetti del problema.
La facoltatività costituisce anzitutto un problema per gli insegnanti di religione, sia per il numero rilevante che perderà il posto di lavoro, oppure soltanto con notevole difficoltà potrà passare a un altro tipo di insegnamento (supposto che abbiano i necessari titoli), sia per coloro che rimangono e dovranno lavorare in condizioni più precarie rispetto agli altri insegnanti della stessa scuola. Si può prevedere che l'incertezza e la precarietà di questa categoria professionale scoraggerà molti laici ad impegnarsi in questa direzione.
Sul piano giuridico la facoltatività sembra essere in contrasto con le dichiarazioni di principio sull'importanza fondamentale della religione per la formazione degli alunni. Normalmente le cose più importanti dovrebbero entrare nell'area comune e diventare materie obbligatorie, o almeno opzionali.
La facoltatività suscita moltissimi problemi sul piano della struttura concreta della scuola. Quali sono le prospettive perché nella scuola italiana di oggi la facoltatività possa avere uno statuto decoroso? Senza essere fatalisti, si può prevedere che in non poche scuole l'IR facoltativo finirà ben presto fuori orario scolastico, in una situazione di emarginazione, e come tale rischierà di essere espulso da ogni fecondo dialogo con la scuola. Certo alcuni provvedimenti giuridici (che per ora non esistono) potranno attenuare questi inconvenienti. Anche la prospettiva di un rinnovamento profondo della scuola

* Ripreso da: *Insegnare religione oggi.* Vol. 2°: Nella scuola secondaria, LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 7-12.

secondaria, in cui la facoltatività rientrasse in più larga scala, potrebbe sollevare un poco lo statuto dell'IR rispetto alle altre materie.
Per gli alunni che nella prospettiva della facoltatività frequenteranno l'IR non scompariranno tutti i problemi che oggi vengono connessi con lo statuto della obbligatorietà. Certo vi saranno assai meno giovani insofferenti ed ostili nel confronto dell'IR, meno indifferenti. Ma non bisogna illudersi che i partecipanti saranno tutti di fede cristiana impegnata. L'esempio delle scuole cattoliche in Italia e altrove è quanto mai eloquente a questo riguardo. Anche nella prospettiva della facoltatività vi saranno molti giovani con problemi e crisi di fede, scettici (anche se provenienti da famiglie cristiane), più preoccupati di discutere i propri problemi e i problemi di attualità che non di studiare la Bibbia e il cristianesimo in genere. La composizione degli allievi resterà dunque notevolmente eterogenea.
Infine la facoltatività rischierà di emarginare l'IR dalla vita scolastica e di spingerlo verso una catechesi confessionale ed ecclesiale in senso stretto. La « concessione », il « privilegio » con cui la scuola lascia alla Chiesa cattolica alcune ore per parlare di cristianesimo rischia di minare lo statuto scolastico dell'IR, e di legarlo nuovamente a motivazioni di ordine politico-concordatario. Soprattutto da parte delle comunità cristiane, o almeno da parte di certi gruppi di cristiani, si può prevedere una forte pressione per dare all'IR un carattere strettamente confessionale, orientato quasi esclusivamente verso la formazione dei giovani cristiani nella loro qualità di membri della Chiesa e di persone che hanno fatto l'opzione di fede. Questa pressione potrà essere più forte nella misura in cui al livello delle parrocchie la catechesi giovanile è inesistente. Finché nelle parrocchie non ci sarà una catechesi giovanile ben impostata e ben strutturata, il problema dell'IR sarà inevitabilmente posto in una falsa luce.

2. La confessionalità e la gestione dell'IR

Sul tema della confessionalità esiste spesso la più grande confusione, dovuta soprattutto al fatto che il termine « confessionalità » è usato in significati essenzialmente diversi tra loro. I principali sono:

a) IR confessionale inteso come formazione religiosa dei membri credenti e appartenenti alla comunità cristiana. In altre parole, un IR inteso come catechesi in senso stretto; il trasferimento della catechesi parrocchiale verso l'ambiente della scuola, dove un piccolo ghetto si è riservato questo genere di attività.

b) IR confessionale, nel senso che si riferisce a una religione concreta, ad esempio il cristianesimo. Si contrappone a quell'idea di « religione naturale » fabbricata dai filosofi illuministi (come denominatore comune o « distillato » delle diverse religioni). Non sarà mai possibile studiare che cosa è religione senza studiare un modello concreto e vivo. In questo senso si può dire che l'IR nella scuola è confessionale quando concretamente studia il cristianesimo oppure la religione ebraica, o altra religione. Questo però non significa che l'intento sia di formare i giovani in questa fede o che vengano trattati come persone che hanno già fatto una opzione in questa fede. Quindi non è confessionale nel significato indicato alla lettera (a).
In questa linea l'IR confessionale si contrappone anche generalmente a un semplice studio di storia delle religioni, o di una filosofia delle religioni.

 c) IR confessionale, nel senso che le divisioni tra le diverse « confessioni »

cristiane diventano rilevanti, e diventano motivo per parlare di un IR cattolico, luterano, anglicano, ecc. Questa « confessionalità » è meno rilevante in Italia, mentre lo è notevolmente in Germania, Inghilterra, Stati Uniti, ecc.

d) IR confessionale, nel senso di « gestito in esclusiva dalla Chiesa cattolica ». La confessionalità non riguarda più in primo luogo il contenuto di questo insegnamento, bensì la gestione giuridica in connessione con l'istituzione Chiesa.

Interessa qui sottolineare la confessionalità intesa nel senso (b), cioè nel senso di un vero insegnamento della religione cristiana con l'intento di aiutare i giovani a conoscere e a comprendere, nel quadro degli obiettivi formativi della scuola, cosa vuol dire « essere credenti », « essere cristiani » e in tal modo contribuire a renderli adulti e maturi nella loro scelta. Questa confessionalità è dunque tale che anche un non cristiano, nel pieno rispetto della sua libertà può partecipare a questo insegnamento: sarà profondamente formativo anche se non passa ad una opzione di fede in senso cristiano e non la traduce in una scelta di appartenenza.
Il significato (a) riguarda invece la catechesi parrocchiale in senso stretto. Essa comprende molti aspetti che non possono essere studiati nel contesto del significato (b), e soprattutto il rapporto pedagogico tra l'insegnante e gli allievi è profondamente diverso nella scuola rispetto alla parrocchia.
Quanto al significato (c), è ormai comunemente accettato che l'IR sarà rispettoso di una particolare confessione cristiana in quelle regioni o scuole dove un numero rilevante di allievi legittima la scelta di un insegnante appartenente a quella determinata confessione, ad esempio un insegnante valdese in quelle zone dove sono rappresentati sufficientemente. Lo stesso vale per le religioni non cristiane.
Quanto al significato (d) la confusione tra confessionalità e gestione esclusivamente ecclesiastica è probabilmente connessa con l'idea che l'IR è sempre una catechesi in senso stretto, cioè rivolto verso i giovani cristiani nella loro qualità di cristiani e con l'intento di rinforzarli e confermarli in questa scelta di fede. Ora questo problema appare subito in un'altra luce quando la confessionalità si riferisce al significato (b) e a tutta la specificazione del contenuto dell'IR... Se in primo luogo si tratta di una materia scolastica che mira a dare ai giovani una maturità umana e culturale nei confronti della religione e del cristianesimo, appare abbastanza evidente che anche la scuola e i genitori devono avere voce in capitolo. Non dovrebbe essere impossibile superare i limiti e i difetti dell'attuale formula, dove la gestione ecclesiastica potrebbe essere un elemento importante accanto ad altri (titoli requisiti, programmi concordati, ecc.). Non si dovrebbe ovviamente finire nell'estremo opposto, cioè escludere la Chiesa dalla gestione dell'IR, considerando l'IR un affare puramente scolastico. Analogamente all'ordine dei medici con il quale lo Stato deve fare i conti nella gestione della salute pubblica, la Chiesa deve avere la sua importanza e il suo diritto di voto per ciò che riguarda l'esercizio della professione « insegnante di religione cattolica ».

3. Insegnamento della religione e catechesi in senso stretto

Qui bisogna ancora accennare a un terzo problema che affiora costantemente nelle discussioni: il rapporto tra IR nella scuola e catechesi in senso stretto. Il problema dovrebbe porsi anzitutto *a livello pratico* cioè: come organizzare la collaborazione tra ciò che viene fatto nella scuola e quello che si fa nel-

l'ambito delle parrocchie? Purtroppo a questo livello è assai difficile parlare di « rapporti » concreti tra IR e catechesi parrocchiale per il semplice fatto che uno dei termini è quasi inesistente. Di catechesi parrocchiale per i giovani sono rimaste poche cose: qualche resto di azione cattolica, alcuni gruppi giovanili, qua e là un gruppo spontaneo, di preghiera, alcune serate di discussione...
Questo ha come conseguenza che le attese « ecclesiali » nei confronti dell'IR nella scuola sono spesso enormemente gonfie e falsificate. Nonostante la chiara presa di posizione dei vescovi italiani (RdC 154), molti parroci continuano a considerare l'IR nella scuola come un sostitutivo di quella catechesi giovanile che a livello della parrocchia è molto precaria. Questo spiega poi tante delusioni, tante accuse all'indirizzo degli insegnanti e dei programmi, tante reazioni viscerali di fronte a un IR scolastico che non è in grado di realizzare quelle elevate attese ecclesiali (che nemmeno a livello delle parrocchie si rivelano attuabili).
Per sanare sul piano pratico e operativo il rapporto tra IR scolastico e catechesi parrocchiale, bisogna insistere sull'estrema urgenza di creare e di organizzare a livello delle parrocchie, o in collaborazione tra diverse parrocchie, una adeguata catechesi giovanile. Una realistica considerazione della natura, delle possibilità e dei limiti dell'IR nella scuola dovrebbe essere un argomento più che convincente per mettersi con tutte le forze nell'organizzazione di questo sistema di catechesi parrocchiale.
Tuttavia ha senso porre a un *livello piuttosto teorico* il problema del rapporto tra IR nella scuola e catechesi in senso stretto. La vasta letteratura sull'argomento mira soprattutto a chiarire l'impostazione particolare dell'IR nella scuola ed il fatto che esso non può e non vuole essere in primo luogo l'esercizio della funzione pastorale-catechetica della Chiesa nei confronti dei propri credenti. Da questa letteratura si possono ricavare soprattutto due istanze:

– Il rapporto IR scolastico e catechesi parrocchiale non può essere fissato con una unica formula, valida per ogni paese e ogni contesto. L'accentuazione più o meno esplicita della dimensione cristiana, il servizio più o meno pronunciato alla fede dei giovani dipenderà anche in gran parte dal clima secolarizzato che esiste nel paese, dalle convinzioni di fede degli allievi, dai « desiderata » dei genitori, dal fatto che l'insegnante di religione e il parroco sono la stessa persona e anche gli allievi sono gli stessi, dai problemi particolari dei giovani in quel preciso ambiente e in quel momento del loro sviluppo... Nessuna di queste distinzioni e diverse realizzazioni dovrebbe però essere tale che venga annullata la distinzione tra IR scolastico e catechesi nel senso specifico della parola. Da un punto di vista strettamente ecclesiale la situazione non è normale quando l'intera catechesi giovanile si svolge nell'ambito della scuola. A lungo andare questo avrà aspetti fortemente negativi per la fede cristiana.

– L'IR scolastico, pur non rivolgendosi in primo luogo verso i giovani cristiani per formarli nella fede, non è però una realtà così eterogenea che non possa e non debba rientrare sotto il compito catechetico generale della Chiesa. L'IR debitamente fatto — in dialogo culturale con la scuola e in vista di obiettivi formativi richiesti dalla scuola, cioè dai giovani che in questa scuola devono formarsi — ricopre senza alcun dubbio un settore o una zona di attività formativa che comunque dovrebbe essere fatta nell'ambito di una catechesi adeguata e contemporanea, che dà peso all'inserimento della vita cristiana nella cultura e nella vita sociale. Il fatto che l'IR, per ragioni di ambiente, di conte-

nuto e di tempo disponibile, non esaurisce affatto il compito catechistico della Chiesa non significa che esso non sia rilevante nel quadro della catechesi ecclesiale. Le difficoltà a vedere questo rapporto integrativo sono spesso connesse con una concezione antiquata ed eccessivamente nozionistica della catechesi, per cui non si vede bene dove potrebbe situarsi un approccio culturale al cristianesimo. (...)

JOSEPH GEVAERT

SCUOLA E RELIGIONE

VOL. I: SITUAZIONE ATTUALE, PROBLEMI, PROSPETTIVE

Autori vari, pp. 512, L. 4.500

Il volume, a cura dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma, costituisce un prezioso contributo al dibattito sull'insegnamento religioso nella scuola.
Riguardo alle sue **motivazioni, situazione giuridica, metodi, finalità,** esso presenta una panoramica precisa di quello che avviene e si pensa in dodici fra le più importanti nazioni d'Europa e d'America, (dall'Austria al Belgio, all'Olanda, alla Germania, Inghilterra, Spagna, Francia, Polonia, fino agli Stati Uniti, al Cile, al Canadà).
Ne risulta anche una vasta visione della problematica della scuola, dell'educazione e della formazione dell'uomo nei vari paesi.

VOL. II: SITUAZIONE E PROSPETTIVE IN ITALIA

Autori vari, pp. 368, L. 3.500

Questo secondo volume ferma l'attenzione sulle situazioni e prospettive dell'insegnamento della religione in Italia, con particolare riferimento alla scuola secondaria superiore statale.

Le **situazioni** vengono esaminate con completezza secondo l'angolazione sociologica (G. C. Milanesi e P. Scilligo), storico-ecclesiale (G. Groppo) e giuridica (S. de Simone).

Le **prospettive** si muovono da un'analisi dei problemi di fondo dell'insegnamento della religione nella scuola, considerati sotto l'aspetto pedagogico (P. Braido), teologico (D. Mongillo) e pastorale (E. Alberich), per indicare le linee metodologiche che debbono qualificare una **nuova presenza** dell'insegnamento della religione nella scuola (studi di Pajer, Bucciarelli, Gevaert e Giannatelli).
Alcune conclusioni poste a modo di bilancio della ricerca (E. Alberich) chiudono il volume.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CHIESA ITALIANA E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

studi

ATTEGGIAMENTI DI FONDO E PROSPETTIVE DI AZIONE

MONS. GIULIANO AGRESTI
ARCIVESCOVO DI LUCCA

Alcuni atteggiamenti da acquisire

1. Il primo atteggiamento di fondo da mantenere o da acquisire è la presa di coscienza seria e responsabile della nuova situazione della scuola in Italia

Anche in Italia « l'insegnamento della religione è diventato un punto di conflitto di opinioni ».

a) *Alla radice di ciò* sta, da un lato, una *società italiana* che di fatto è *pluralistica* « quanto alla concezione del mondo e dell'uomo e che è in parte indifferentista », mentre, finora, l'insegnamento della religione nella scuola « presupponeva di rivolgersi ad alcuni credenti o perlomeno ad alcuni che sono disposti a credere »; dall'altro lato, un metodo ed *un modo di insegnamento della religione che, in molti insegnanti ed anche in ciò che sta loro in mente, si è lasciato cogliere dalla nuova situazione scolastica italiana senza prevederla e prevenirla con tempestività,* nonostante i numerosi encomiabili sforzi al riguardo compiuti, non da poco tempo, da settori e centri specializzati e dagli uffici nazionali e diocesani per la catechesi.

b) *I rapporti fra società italiana e Chiesa,* per quanto detto avanti, *sono mutati* e, mentre rimane una ufficialità cattolica, di fatto i cristiani sono scombinati da diverse concezioni del mondo e dell'uomo e *sembra,* almeno per ora, *che « la fede cristiana stia perdendo sensibilmente* nella nostra cultura *la sua capacità di dare un'impronta alla società* ».

c) D'altra parte la *vita ecclesiale, anche da noi, è « in difficoltà » per motivi diversi e spesso opposti, specie dopo il Concilio* che ha avuto ripercussioni sul pensiero teologico, la vita liturgica e pastorale della Chiesa, anche in Italia, *colta impreparata* in molti suoi membri e turbata da posizioni conseguenti di un *avanguardismo* che ha male interpretato il Concilio e di un *conservatorismo* che ancora non lo accetta nemmeno nel suo giusto dettato.

d) *La famiglia italiana è in gran parte incapace di un orientamento, di un sostegno e di una educazione profonda dei figli in età scolare* che sono turbati dalla situazione sociologica e *la cui problematica e le cui conoscenze superano spesso le capacità di risposta dei genitori.*

e) Data questa situazione, molti alunni *hanno messo in difficoltà l'insegnamento della religione,* così com'è realizzata nella scuola, o con l'indifferenza o con la contestazione.

f) *Bisogna che la Chiesa in Italia prenda sempre più atto di tutto ciò, con uno sforzo culturale,* con un *senso evangelico di distacco e di sincerità* che ovvii alla tentazione di non voler vedere e di non accettare una revisione dell'insegnamento della religione nella scuola, imposto ormai anche dal confronto con la moderna scienza dell'educazione, e da quanto in Italia è avvenuto nella scuola con i « Decreti delegati » e le riforme sempre in atto. *In una scuola che cambia, anche l'insegnamento della religione è chiamato a cambiare* modi, metodi e didattiche, senza con ciò perdere niente del suo statuto fondamentale.

2. Nonostante tutto ciò, l'atteggiamento di fondo della Chiesa italiana per l'insegnamento della religione nella scuola, anche di fronte alle nuove situazioni, deve mantenere dei punti fermi

Essi sono:

a) *La necessità dell'insegnamento della religione cattolica* nella scuola: un insegnamento quindi « *tematico* », *secondo la fede e l'esperienza di vita cristiana, con una programmazione* « *tematica* » *che entri come componente essenziale dei piani educativi della scuola,* senza diminuzioni di valore e senza difficoltà concrete nell'attuazione organica e disciplinare di quei piani.

b) L'insegnamento « tematico » della religione cattolica deve essere correntemente impostato secondo *programmi specifici da stabilirsi d'accordo fra la Santa Sede e lo Stato,* e i *libri di testo eventualmente adottati* debbono essere scelti fra quelli *indicati dall'autorità ecclesiastica.*

c) In conseguenza di ciò si pongono i *problemi della gestione dell'insegnamento della religione nella scuola.* L'insegnamento deve avere *norme espresse* riguardanti la sua collocazione *nel quadro dei piani scolastici e i diritti e i doveri degli incaricati dell'educazione religiosa,* non solo per quanto riguarda lo *spazio di presenza* a loro consentito nella partecipazione democratica alla vita della scuola.

A proposito degli incaricati dell'educazione religiosa nella *scuola materna ed elementare,* vanno sempre chieste garanzie della loro *qualificazione personale,* nel rispetto della libertà religiosa, *durante il loro iter di studio, del tirocinio e della attività scolastica.*

Per gli incaricati delle *scuole secondarie,* col riconoscimento della loro idoneità scientifica, si pone sempre il delicato problema della necessità del possesso da parte loro dell'*attestato di idoneità rilasciato dall'autorità ecclesiastica* e la loro *nomina d'intesa con questa.* Infine è giusto uno « *stato giuridico speciale* » per detti insegnanti, stato che non significa privilegio, ma strumento per risolvere delicati problemi di ordine pedagogico ed amministrativo.

L'atteggiamento della Chiesa anche di fronte alle nuove situazioni della scuola in Italia non può prescindere da queste cose fra loro concatenate.

3. Ma tutto ciò chiede oggi — e questa è la novità — una diversità di motivazioni e di conseguenti comportamenti concreti di fronte all'insegnamento religioso cattolico nella scuola

a) La situazione della società italiana, il pluralismo ideologico che vi si manifesta, la concezione della scuola con le sue prospettive aperte alla sperimentazione di nuovi obiettivi e metodi pedagogici, *il superamento della cultura* — intesa come *pura « istruzione » e assimilazione di pure nozioni astratte* — *attraverso una cultura che vuol essere sviluppo di tutto l'uomo,* quindi *viva, partecipata, dialogale e tesa alla vita, tutto ciò non permette concretamente di rimanere fermi all'articolo 36 del Concordato vigente* la cui concezione dell'insegnamento della religione nella scuola appare superata dalla concreta situazione odierna, almeno quanto al linguaggio. Del resto *la visione della Chiesa dataci dal Vaticano II, il rapporto Chiesa-mondo da esso esplicato, i modelli educativi e la pedagogia religiosa, il coinvolgmiento di tutta la comunità cristiana nell'educazione alla fede e alla vita di fede, chiedono oggi molto di più di una semplice « istruzione » da dare a cittadini di « appartenenza » cattolica quasi solo sociologica o comunque « statica »: si esige invece una proposta corretta dei valori cristiani, destinata a tutti, al servizio di tutti, con nuove risorse sul piano della interpretazione della realtà vissuta e sulla linea di una formazione cristiana responsabile e impegnata.*

b) Mi pare che nella *concreta temperie passata* — da interpretarsi ovviamente con serietà storica — il *rapporto fra insegnamento della religione nella scuola e Chiesa fosse soprattutto basato su una motivazione più « ecclesiale » di missione pastorale della Chiesa,* quindi *essenzialmente « catechistica »* dove non si notava differenza fra « catechesi scolastica » e « catechesi parrocchiale ». Conseguentemente si trattava di una *« gestione » dell'insegnamento della religione* delegata all'insegnante di religione, senza retroterra attivo e convergente *alla Chiesa locale,* eccetto il *bagaglio di aiuti che questa poteva dare alla persona dell'insegnante,* che, *in pratica si faceva carico esclusivo* del fatto del suo insegnamento.
È da notare che resta fondamentalmente valida la linea impostativa del problema e che in una situazione di alcuni cristiani inseriti nella Chiesa l'insegnamento della religione può giustamente essere « di tipo catechistico, cioè approfondimento e sviluppo ordinario dei contenuti della fede cristiana a cui già gli alunni appartengono ».
Ma ora la situazione italiana è diversa e, d'altra parte, come vedremo, si possono e si debbono trovare modi e metodi dell'insegnamento della religione nella scuola che diano molto di più sulla stessa « tematizzazione » dei suoi contenuti.

c) Si tratta oggi, intanto, di motivare la « materia ordinaria » dell'insegnamento della religione non tanto con il riferimento primario alla missione pastorale della Chiesa, quanto con il riferimento alla scuola stessa dimostrando — secondo il dettato dei Vescovi tedeschi — « come esso sia parte del sistema delle funzioni attribuite alla scuola pubblica, e come contribuisca a motivare le finalità di detta scuola, a promuoverle, a concretizzarle, ad integrarle ed eventualmente a criticarle dall'interno ». Perciò « l'insegnamento della religione, secondo questa concezione, si colloca al punto di inserzione delle motivazioni pedagogiche e di quelle teologiche, dei compiti della scuola pubblica e di quelli della Chiesa ». Esso può essere oggi maggiormente legittimato « a partire dall'interno delle finalità proprie della scuola e deve inserirsi in esse ».

d) Ciò richiama subito una motivazione pedagogica dell'insegnamento della

religione: l'attenzione alle istanze di una « *formazione integrale* » e del « *pieno e armonico sviluppo della personalità degli alunni* » *nella dimensione personale e sociale,* nella irripetibile *unicità dinamica di ogni persona* e nella *indispensabile interpersonalità di ogni soggetto.* « Siamo una comunità di unici ». E come è possibile realizzare tutto ciò a prescindere dalla costitutiva religiosità dell'uomo, dalla necessità già antropologicamente e pedagogicamente fondata del bisogno della educazione religiosa? « L'uomo non è secolare », è stato scritto ed anche sociologicamente e storicamente motivato. « Nessun uomo, neppure l'uomo semplice, può vivere spiritualmente senza darsi una spiegazione, sia pure primitiva o globale, della realtà del mondo. Se la religione non lo aiuta a darsi una tale interpretazione, egli si aggrappa a spiegazioni fantastiche che surrogano la religione stessa » (H. Roth). Tutto ciò dal *punto di vista pedagogico-scolastico* già fonda la religiosità su un *piano storico-culturale,* come risposta « alle *tradizioni spirituali* che hanno dato l'impronta alla nostra specifica situazione culturale »; su un piano antropologico come risposta ai problemi di fondo sull'uomo, sulla vita, sul destino dell'uomo e del mondo, per cui è possibile realizzarsi interamente; su un piano sociologico, come possibilità critica perché l'alunno « non si adatti al mondo così come gli appare e non faccia assoluto il relativo » (cf *Scuola e insegnamento della religione.* Sinodo Naz. delle diocesi della Germania Federale, LDC, Leumann-Torino).

e) Ma questo a noi non basta. Come cristiani sappiamo che *l'uomo storico non si realizza da sé,* né da sé perviene alla vocazione cui è stato concretamente chiamato da Dio. Non siamo illuministi-secolari, ma credenti sotto la luce della Rivelazione e quindi della fede. E sappiamo che « *in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo* ». *Si pone allora per noi la necessità di salvaguardare « lo specifico » dell'insegnamento della religione cattolica.* Questo esclude che si soppianti tale insegnamento con una pura « informazione » sul fenomeno della religione, con la storia delle religioni o la scienza delle religioni, con una generica cultura religiosa o con una dottrina della concezione del mondo (Weltanschauung). La Chiesa non può riconoscere queste materie come sostitutive del suo servizio religioso nella scuola, perché il cristianesimo (e del resto ogni insegnamento religioso) non può essere ridotto a storia, a cultura, a funzione critica o comparativa.

f) La *motivazione pedagogico-scolastica,* che riconduce l'insegnamento della religione al di dentro della scuola con i suoi fini di educazione integrale e di sviluppo della personalità dell'uomo, se da una parte lo ambienta giustamente nella scuola con le conseguenti esigenze di modi, metodi e didattiche, dall'altra, non può non sottoporlo, in Italia, al *punto di vista della fede cattolica, della Chiesa, della teologia cattolica.*
Questo salvaguarda « *lo specifico* » *dell'insegnamento della religione da parte cattolica.* Uno specifico che dà appunto la sua fisionomia, per noi insostituibile, alle motivazioni pedagogico-scolastiche e riprende i temi della educazione integrale e della realizzazione piena dell'alunno sotto l'aspetto cristiano: con la risposta della Rivelazione e della Chiesa ai grandi problemi dell'uomo e della sua salvezza; con la familiarizzazione con la realtà della fede e dell'annuncio che ne sta alla base perché la fede stessa sia accettata in modo responsabile e vitale per la vita personale e sociale; con la maturazione progressiva delle decisioni personali in materia di vita di fede nel mondo concreto in cui si vive e fra le diverse strade degli uomini e dei gruppi umani; con le motivazioni sempre più provvedute « per la vita religiosa e per una azione responsabile in seno alla Chiesa e alla società ».

g) In ciò, nella proposta cristiana, *si collegano insieme l'insegnamento « tematico vero e proprio con la ricerca, l'esperienza, la possibilità offerta di vita nella situazione concreta in cui si trovano gli alunni.*
Si collegano ancora *l'essere per Cristo,* con una visione teologale della religione, e *l'essere per gli altri,* in una dimensione antropologica della stessa, *l'essere a scuola di Cristo* e *l'agire in ordine alla realizzazione delle finalità della scuola, il servizio alla società* e *la posizione cristianamente « critica » di fronte ad essa.*
In particolar modo si collegano la chiarezza della proposizione cristiana con la apertura a tutti, con il servizio a chiunque voglia avvantaggiarsi dei valori religiosi e spirituali.
La Chiesa infatti è nella scuola, con l'insegnamento della religione, non per la funzione primaria di assicurare nuovi adepti a se stessa e tanto meno per contribuire a ridurre lo spazio di ricerca degli alunni » per immobilizzarli culturalmente, ma per rendere, attraverso la proposta cristiana, un servizio alla più ampia ricerca religioso-culturale, non solo di quanti ritengono d'appartenere alla Chiesa cattolica, ma di tutti gli alunni.
Così si dimensiona *nel senso giusto,* senza offesa alla libertà di nessuno, *il concetto di confessionalità dell'insegnamento della religione nella scuola.* E l'espressione « insegnamento della religione cattolica », che può rimanere una espressione povera dal lato cristiano e sotto l'aspetto pedagogico, acquista una caratterizzazione ampia del servizio educativo che vogliamo rendere nella scuola.

h) Tutto ciò, in Italia, oltre al valore oggettivo della proposta cristiana, ha una ulteriore *motivazione storico-sociologica.* È infatti evidente che l'esperienza religioso-cristiana nella pluralità delle sue espressioni storiche, culturali ed etiche, appartiene alle tradizioni e alle situazioni sociali dell'Italia, oltre che alla libera scelta di molti cittadini, come è evidente l'appartenenza alla Chiesa di grandissima parte della popolazione italiana.
La motivazione storico-sociologica, pur non essendo primaria né da se stessa decisiva, non può essere tuttavia disattesa per porre questo genere d'insegnamento come componente essenziale nei piani educativi della scuola.

L'impegno della Chiesa locale

1. La nuova impostazione dell'insegnamento religioso-cattolico nella scuola, con le nuove, e più ampie ed esatte motivazioni, domanda un'insieme di cose che esigono cambiamenti concreti nell'atteggiamento e nella vita delle Chiese locali

a) Il rapporto fra insegnamento della religione nella scuola statale e la Chiesa locale, così come finora è stato realizzato non è più né sufficiente né adatto ai nuovi compiti. Ogni Chiesa locale deve intanto convincersi di attuare nel proprio ambito una catechesi piena a tutte le età, mentre l'insegnamento della religione nella scuola deve assumere un modo di porsi caratterizzato « in riferimento alle mete ed ai metodi propri di una struttura scolastica moderna ».
Mentre dunque la catechesi parrocchiale tende a fare il catechismo nel senso più globale e pieno, l'educazione cattolica nella scuola assume forme più tipiche, e quindi sotto certi aspetti più limitate e sotto altri più ampie, per contribuire a realizzare, attraverso la proposta cristiana, « la formazione integrale dell'uomo e del cittadino, mediante l'accesso alla cultura », il che è la preoccupazione fondamentale della scuola. Il limite dell'insegnamento della religione

nella scuola è dato dalla situazione scolastica dove si raccolgono alunni credenti, meno credenti, non più credenti, alunni messi in difficoltà dall'influsso ideologico della società, che si riversa nella scuola stessa, o dallo stesso processo di cultura spesso deviato per impostazioni ideologiche. Tutto ciò, d'altra parte, chiede un ampiamento dell'insegnamento della religione, per l'impatto cristianesimo-cultura, per la ricerca esigita da molti, per il paragone critico fra esso e quanto di difforme può pedagogicamente concepirsi nella scuola a proposito della visione dell'uomo e del mondo.

C'è dunque *un cambiamento di mentalità da compiere nelle nostre Chiese locali sul rapporto Chiesa-scuola.* E la prima cosa da promuovere, perché esso avvenga, è una ampia diffusione della conoscenza, fra clero e laici, nelle comunità cristiane e fra i genitori, di quanto andiamo dicendo. La scuola in se stessa e un adatto insegnamento della religione in essa sono un problema che riguarda tutta la Chiesa locale e su cui tutti debbono mentalizzarsi, senza ridurlo ad un rapporto informativo fra Vescovo, Curia e insegnanti di religione.

b) Ciò impone che nella Chiesa locale il nuovo porsi dell'insegnamento della religione nella scuola abbia nel Vescovo e nella Curia il punto di maggiore responsabilità e di propulsione. Ed è perciò necessario che il problema in parola entri nel piano pastorale diocesano come una questione non trascurabile, quando oltretutto la scuola è ormai intesa, purtroppo anche in Italia, come strumento essenziale per le diverse « egemonie ». L'ufficio catechistico della Curia poi deve ovunque trovare la sua giusta dimensione. Esso non può concepirsi, infatti, come un ufficio burocratico e nemmeno puramente informativo o solamente chiuso nelle relazioni formative con gli insegnanti di religione, ma deve assumere l'iniziativa di propulsione della pastorale diocesana nella scuola, specie in ordine al nostro problema, e deve essere, in accordo con le associazioni, i gruppi e gli organismi tipici che nella diocesi operano per e nella scuola, come il punto di riferimento di tutta l'attività specifica diocesana. Deve essere il luogo privilegiato per l'unità, l'informazione, i sussidi, le iniziative concrete, richieste nel nostro caso, dall'insegnamento della religione nella scuola.

c) Quanto ho detto ora lascia intravedere che tale insegnamento ha bisogno dell'interessamento di tutta la Chiesa locale. E anzitutto quello delle associazioni e dei diversi gruppi cristiani.

Di qui intanto può assumersi la composizione ampia ed articolata di quella « consulta della scuola » dove unitariamente, da insegnanti, genitori, studenti, si tratti il problema dell'insegnamento della religione, si promuovano iniziative culturali e si proponga un intervento comune affinché si faciliti nella scuola il compito dell'insegnante di religione, si orientino le componenti scolastiche all'elaborazione che andiamo facendo del compito del suo insegnamento, si concretino gli interventi al di dentro della scuola perché questo insegnamento sia visto come stiamo dicendo.

Da quanto emerge dall'attività della consulta della scuola, associazioni e gruppi prenderanno materia per trattarla nella loro vita associativa e di gruppo come punto di mediazione pastorale fra il Vescovo, l'Ufficio catechistico e la comunità diocesana intera. Una Chiesa locale che senta il nostro problema, passa poi dalla costituzione della « consulta diocesana per la scuola » alla costituzione delle associazioni o movimenti specifici, insegnanti, genitori. L'associazionismo specifico e di tipo professionale riprende tutto il suo valore di strumento di mediazione che la Chiesa locale e la scuola, specialmente oggi quando tutti operano nella scuola avendo alle spalle forme associative e culturali di orientamento e sostegno.

Un movimento di studenti cattolici, a cui essi partecipano come i più impegnati cristianamente nella Chiesa, ha la sua importanza per l'insegnamento della religione nella scuola in quanto strumento di mentalizzazione, di formazione al servizio, in ordine a tutto quanto abbiamo detto prima, della scuola e della classe, di aiuto all'espletamento più pieno del compito dell'insegnante di religione. Tale movimento non può dunque comporsi e vivere a prescindere dagli insegnamenti di religione, come purtroppo accade spesso, ma deve averli con sé e deve con essi operare nella scuola.
L'associazione dei genitori cattolici per la scuola serve, per la sua parte, ancora allo scopo mentalizzatore e informativo e soprattutto a farli partecipare sapientemente, nell'ambito della scuola, anche sulla nostra questione, secondo che è loro dato dai « Decreti delegati ».
Infine, l'associazionismo degli insegnanti cattolici è strumento utile in ordine alla posizione dell'insegnante di religione nella scuola, al problema dell'interdisciplinarità nel quale egli pure è compromesso, all'armonizzazione con l'insegnamento della religione di piani scolastici, delle sperimentazioni, delle nuove materie da introdurre, dei dibattiti e delle informazioni nuove che si attuano nella scuola.

2. Un discorso fondamentale: l'impegno in ordine all'insegnamento della religione nella scuola è di tutta la comunità diocesana

a) Quanto il « Documento base » sulla riforma della catechesi in Italia ha detto in ordine alla catechesi ecclesiale, va applicato anche, a suo modo, all'insegnamento della religione nella scuola. Perché neppure questo si attuerà come si deve senza il consenso, la convergenza, il contributo esemplare e il modo d'essere e di educare di tutta la comunità cristiana nella Chiesa locale. È infatti una Chiesa locale cosciente del nuovo porsi dell'insegnamento della religione nella scuola che sente le sue responsabilità conseguenti. Le responsabilità che la inducono a rendersi esemplare nel modo di essere e di operare nella concretezza della società pluralistica italiana: a convergere sulla scuola con lo spirito che domandano le motivazioni sopra esposte sull'insegnamento scolastico della religione; a educare corresponsabilmente nel modo più adatto, quanti suoi membri alla scuola partecipano; a essere misura del come si è credenti e cittadini, uomini realizzati e discepoli di Cristo, membri della Chiesa e partecipi « criticamente » della crescita culturale. Insomma è una comunità locale nel suo insieme che facilita enormemente o può rendere più difficile quanto deve compiersi nella scuola in ordine alla educazione cristiana.

b) Se tutto questo è vero, come è vero, a me pare che non esista ancora, almeno in molte Chiese locali, una riflessione organica sul nostro problema. Purtroppo, esso è ancora, in tanti luoghi, « riserva di caccia ». E non è più giusto. Comprendo che anche per una Chiesa locale i problemi e i compiti crescono. Ma che cosa vogliamo farci se tale crescita è necessariamente imposta dalla società contemporanea in cui vivono le nostre Chiese? Non serve attardarsi, come non serve evitare i problemi. Occorre invece darci dentro con spirito evangelico. E soprattutto « organicamente », con la partecipazione più ampia.
E affinché ciò diventi più facile, sia bene orientato e meglio riscuota l'attenzione di tutti è da auspicarsi che, come hanno fatto altri episcopati nazionali, la CEI predisponga un documento articolato e ampio sull'insegnamento della religione nella scuola con termini dottrinali, pastorali e operativi, sicché le

chiese locali abbiano un preciso punto di riferimento: esso potrebbe essere uno sviluppo, sul tema della scuola e del suo compito educativo integrale, del convegno « Evangelizzazione e promozione umana ».

c) Intanto alle chiese locali spetta fare tempestivamente alcune cose come l'inserzione nel piano pastorale del nostro problema, l'ampio dibattito nelle comunità parrocchiali dei suoi nuovi termini, l'opera di mentalizzazione su di esso, attraverso la mediazione delle forme associative, la revisione dei compiti e dell'attività degli uffici catechistici, la formazione degli strumenti associativi finalizzati alla scuola, lo sviluppo di una pastorale per i ragazzi e di una pastorale giovanile che non prescindano dal riferimento scolastico e soprattutto dall'insegnamento della religione nella scuola. C'è veramente da progredire in questo e anche da inventare, ma l'importanza del problema non ammette pigrizia. Non si può dimenticare che la trasformazione di un Paese ha nella scuola il suo punto forte, né si può non vedere come l'egemonia di una certa visione dell'uomo e della società passa sempre attraverso la scuola. Gramsci fu maestro al riguardo. Scriveva: « Ogni momento storico reca con sé una speciale concezione caratteristica della scuola e dei sistemi educativi che devono promuoversi nell'insegnamento. La scuola è il campo pratico di divulgazione e di attrazione delle idee, sicché da essa bisogna che muova ogni crisi sociale per creare una cultura e soddisfare quei nuovi bisogni che nella vita dello spirito si son venuti agitando ».
Con l'unità di teoria e prassi, in una scuola « non facile » si pongono le basi delle trasformazioni sociali. Del resto lo intendono bene tutte le dittature. Anche da questo, per quanto ne vediamo attuato nella scuola, siamo sollecitati a stare all'interno di essa con un insegnamento della religione che, dal di dentro, non strumentalizzi l'uomo ma lo promuova pienamente, che lo porti dalla sua situazione concreta a una formazione autenticamente intera. Noi ne abbiamo tutte le possibilità, perché « in realtà solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ».

IL PROBLEMA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI

Rassegna di opinioni, rilievi critici e proposte di rinnovamento
Pietro Damu - pp. 128 - L. 1.200

Questo studio intende offrire un quadro sintetico completo e oggettivo, delle varie opinioni, rilievi critici, proposte di abolizione, di sostituzione e di rinnovamento dell'insegnamento della religione.
Le indicazioni pedagogico-pastorali conclusive sono un'utile guida agli insegnanti per un intervento il più possibile adeguato in questo periodo di transizione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SCUOLA E AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA

LA PRESENZA DEI CRISTIANI NELLA SCUOLA E LE MODALITÀ SPECIFICHE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

GIANNI CARRÙ

Il contributo di G. Carrù si articola in due parti:
– la prima è una rapida riflessione sui problemi che si pongono ai cristiani nel loro inserimento nella scuola (difficoltà incontrate e atteggiamenti nuovi da acquisire);
– la seconda parte sviluppa il discorso sull'insegnamento della religione (IR) visto tradizionalmente come azione di Chiesa, mentre oggi si tende diffusamente a considerarlo come funzione propria della scuola: di qui una serie di interrogativi da sciogliere, in modo particolare circa i rapporti fra IR e azione pastorale.

A. Quale presenza dei cristiani nella scuola?

1. Nasce una nuova sensibilità educativa

Non è possibile parlare di presenza cristiana nella scuola e tanto meno di insegnamento della religione (IR) in essa, se non si riflette prima sul concetto di scuola che sta alla base.

La scuola costituisce oggi un problema aperto e bisognoso di profondo ripensamento. Dappertutto è entrato in crisi il sistema scolastico tradizionale. Non solo vengono contestati certi metodi didattici o determinati contenuti culturali ritenuti inadeguati, ma gli stessi concetti di cultura, insegnamento, lezione, classe, libri di testo, materie, programmi; anzi viene messa in discussione perfino l'esistenza della scuola come istituzione. All'interno di questa contestazione emergono alcune istanze fondamentali che appaiono largamente condivise e che costituiscono perciò come la base dell'odierno movimento per la riforma della scuola:

a) La scuola viene concepita oggi come realtà educativa, al servizio dell'uomo e della sua promozione integrale. Si sottolinea perciò che scopo della scuola non è quello di costruire uomini efficienti al servizio degli interessi della società, bensì di stimolare la formazione di personalità equilibrate e mature, capaci di sviluppare le proprie inclinazioni e risorse, di trovare il proprio posto nella società e di decidere liberamente il proprio futuro. Di fronte alle pressioni strumentalizzatrici delle agenzie di socializzazione, la scuola ha il compito di aiutare ogni persona a essere veramente se stessa e non uno strumento manipolato dalle strutture esistenti.

b) È esigenza della scuola moderna l'essere aperta a tutti (con uguaglianza di diritti, dando effettiva realizzazione al diritto generale allo studio e alla cultura ed eliminando ogni sorta di discriminazione). In questa prospettiva va pure chiarito il compito culturale della scuola: essa deve trasmettere « cultura », nel senso che deve favorire l'assunzione dei valori e delle rappresentazioni del presente e del passato che si dimostrano ancora validi; ma la sua missione di promuovere la cultura si realizza soprattutto stimolando la creatività e la ricerca di nuovi valori, risvegliando il senso critico e l'apertura verso un futuro nuovo e più umano. Una scuola che si limita alla semplice trasmissione dei valori culturali del passato dimostra di avere una concezione statica della società, che non corrisponde più alla situazione reale.

c) Esiste anche una generale richiesta di democratizzazione della scuola, nel senso soprattutto di una gestione sociale che liberi la scuola dal suo isolamento artificiale e la rimetta in mano alla comunità, nella convinzione, diventata comune, che la scuola è un affare che appartiene a tutta la comunità: la democratizzazione della scuola in tanto vale in quanto diventa coscienza, partecipazione ad un fatto, ad una azione politica da cui la scuola non può essere esclusa.
Una scuola veramente educativa e liberante deve essere centro di convergenza di tutte le istanze interessate nel servizio effettivo della promozione delle persone, le quali hanno il diritto e il dovere di sentirsi corresponsabili e partecipanti a tutti i livelli della gestione scolastica. In questo discorso sono ovviamente coinvolti le famiglie degli alunni, il corpo insegnante e direttivo della scuola, i sindacati e le associazioni culturali, i giovani stessi.

Questa enunciazione di istanze ci permette di intravedere il volto ideale della scuola e, nello stesso tempo, di costatare l'attuale situazione deficitaria di essa.
Di qui l'appello a tutti i cristiani perché si impegnino nella realizzazione di una scuola umanizzante, prima e al di là della stessa questione della presenza o meno dell'IR nell'ordinamento scolastico. Pensiamo non sfugga a nessuno l'importanza di questa scelta: se il discorso sull'IR non appare inserito nell'impegno di trasformazione di tutta la realtà della scuola, esso può apparire facilmente come difesa particolarista di un determinato gruppo religioso.
La Chiesa del Vaticano II si riscopre tutta in funzione del mondo, animata da un movimento verso gli uomini da servire e non chiusa nell'attrazione di essi verso di sé e nella difesa delle proprie posizioni.
Questo vuol dire che l'impegno della Chiesa per l'inclusione dell'IR nei programmi educativi della scuola deve essere accompagnata sempre da quello per la liberazione concreta dell'uomo da tutte le sue servitù.
In proposito, un'occasione favorevole d'intervento è offerta dalla legge 477 e dai « Decreti delegati ». I singoli cristiani e le comunità ecclesiali devono scoprire i modi più opportuni per partecipare alla gestione sociale della scuola e per esplicare l'impegno religioso in essa. Occorre perciò che i cristiani approfondiscano i loro compiti nella scuola, ritrovino la loro identità personale e comunitaria e realizzino una partecipazione efficace nei tre momenti fondamentali che la riforma della scuola offre: il momento personale, quello assembleare e quello rappresentativo. Il servizio che in ognuno di questi momenti i credenti, e attraverso loro la Chiesa, possono prestare è di grande peso e importanza. In tutto ciò sono coinvolti, come è ovvio, gli allievi, i docenti e i genitori cristiani.

2. Difficoltà che ostacolano l'inserimento dei cristiani nella scuola

La difficoltà prima e più grave è da ravvisare nell'attuale stato di inerzia in fatto di partecipazione.
Da una scuola nozionistica, autoritaria, anonima, a cultura chiusa, selettiva, individualistica, competitiva, burocratica è necessario passare a una scuola che educa al senso critico, si presenta come proposta, è in ricerca, è aperta alle istanze sociali, è comunitaria e solidale, è a gestione comune. Ma il cammino non è facile.

La scuola, avvertendo che le sue maggiori colpe e carenze le derivano dall'essersi scostata dalla vita, vuole ora togliersi dall'isolamento e rientrare nella società: per questo chiede il sostegno della famiglia e delle forze sociali, offre agli allievi l'iniziativa, invita gli insegnanti al dialogo e alla sperimentazione, punta sulla partecipazione come sullo strumento di formazione più idoneo.
Quale la reazione dei cristiani nei confronti di questa nuova situazione?
Purtroppo la maggior parte di essi è incapace di esprimere una posizione religiosa ben precisa, tale da costituire una risposta valida alla provocazione quotidiana e tale da evitare il qualunquismo o la spirale del partitismo. E questo avviene perché:
– manca in genere la preparazione catechistica e teologica necessaria a sostenere e testimoniare la propria fede;
– manca inoltre nella comunità cristiana quel pluralismo che consente la diversità dei singoli, pur nell'ambito di una precisa identità comune;
– la comunità cristiana non ha ancora acquistato piena coscienza delle proprie responsabilità in campo sociale.

3. Il contributo originale dei cristiani alla trasformazione della scuola

I cristiani, come portatori di un loro progetto di uomo che si confronta con l'Uomo-Cristo, non possono rimanere estranei al lavoro di rinnovamento della scuola. La storia è lo spazio concreto della fedeltà a Dio che, quotidianamente, li interpella. La capacità di rimanere nella storia li impegna a guardare alla scuola non per garantirsi l'appropriazione di una fetta di potere, ma per offrire un servizio allo sviluppo della famiglia umana. La speranza della vita futura non li dispensa dall'obbligo di costruire la storia e di costruirla insieme agli altri uomini, nell'impegno di umanizzazione delle realtà terrene.
Certo, non è possibile ignorare il fatto che i cristiani hanno un annuncio e una testimonianza che sono tenuti a diffondere, e ciò spiega il desiderio e la preoccupazione di proclamare anche all'interno della scuola il messaggio di Cristo e tutti i valori dell'esperienza cristiana. È da tenere però sempre presente che il primo e fondamentale apporto dei cristiani sta proprio nell'impegno per una scuola umanizzante.
Sarà precisamente la purezza di intenzioni, il coraggio nel denunciare gli abusi e nello svincolarsi dai centri del potere alienante, che susciteranno ammirazione e faranno vedere i cristiani come veri difensori della causa dell'uomo.
L'apporto del cristiano deve essere anzitutto quello di dire che l'« alternativa è possibile »: essi devono essere gli uomini dell'alternativa, coloro che portano nel mondo della scuola la testimonianza vissuta e convincente del fatto che « l'alternativa è possibile » e che vale la pena consacrare ad essa le proprie energie e la propria vita.
È proprio in nome della fede che i cristiani possono sempre ergersi contro ogni ideologia totalizzante. E questo rientra nei fini dichiarati della scuola rinnovata: essere cioè una istanza critica nei confronti dei valori culturali e dei diversi sistemi interpretativi del reale.

Concludiamo esplicitando due tratti dell'azione dei cristiani nella scuola:
– La funzione prima dei cristiani nella scuola non è qualcosa di specifico a loro: essi sono chiamati a collaborare sinceramente con tutte le forze vive della scuola e della società che sono impegnate nella trasformazione qualitativa della scuola stessa. In questo senso, l'attività scolastica non deve dividere i cristiani dai non cristiani, o addirittura opporli tra loro; deve invece unire tutti gli uomini di buona volontà, con l'opposizione solo contro quanti, credenti o no, impediscono o compromettono la funzione umanizzante della scuola.
– L'impegno dei cristiani nella scuola non è ordinata di per sé al bene della Chiesa, dei suoi membri, del suo influsso, ecc., ma deve essere anzitutto azione di servizio disinteressato ai giovani. Nell'azione scolastica della Chiesa deve apparire in primo piano il servizio dell'uomo. Solo sulla base di questo effettivo primato dell'impegno educativo e umanizzante può diventare pienamente credibile anche la difesa dell'insegnamento della religione e del diritto della Chiesa ad avere scuole proprie.

B. Il problema dell'insegnamento della religione

Dopo aver accennato globalmente alla presenza dei cristiani nella scuola, è opportuno soffermarci su un momento specifico, quello dell'insegnamento della religione (IR), in quanto carico di notevoli interrogativi, quali:
– l'IR può essere qualificato come « catechesi »?
– l'IR è azione pastorale della Chiesa oppure no?
– l'IR può essere considerato in qualche modo « compito ecclesiale »?, ecc.

Se tutte le forme tradizionali della catechesi sono dominate da problemi aperti e da atteggiamenti più o meno gravi di contestazione, merita considerazione a sé l'opposizione che si è sviluppata contro l'insegnamento della religione nella scuola, inteso come forma istituzionalizzata di catechesi. Di esso non solo vengono messi in discussione metodi, contenuti e protagonisti, ma addirittura e propriamente il suo carattere di catechesi e, di conseguenza, la legittimità della sua presenza nella scuola.
Non si intende qui affrontare tutta la complessa problematica della presenza dell'IR nella scuola (cosa che, fra l'altro, viene fatta in altra parte della Rivista); ci si limita piuttosto a vedere se all'insegnamento scolastico della religione debba essere attribuita o no la qualifica di catechesi e quale rapporto esso abbia con l'azione pastorale della Chiesa.

Per dare una risposta adeguata a questi problemi, è opportuno richiamare telegraficamente i concetti di « catechesi » e di « pastorale ».

1. Che cosa si intende per catechesi

a) Natura della catechesi

– *La catechesi è espressione dell'iniziativa di Dio che si rivela e si dona.* « La catechesi è sempre ordinata a disporre e guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana » (RdC, n. 37).

– *La catechesi è annuncio di Gesù Cristo.* Non si dà catechesi vera fino a quando non è « evangelizzato » il Cristo (cf RdC, n. 58).

– *La catechesi è opera della Chiesa,* dunque è opera della comunità ed è creatrice di comunità.

– *La catechesi è educazione della fede.* Essa si propone dunque di portare il soggetto al raggiungimento di una fede matura e all'assunzione di atteggiamenti e di conoscenza di fede.

b) Fine della catechesi

Fine della catechesi è la maturità della fede che comprende degli obiettivi specifici quali:
– l'invito alla conversione,
– l'abilitazione ad assumere autentici atteggiamenti di fede,
– la guida all'assimilazione delle conoscenze religiose indispensabili per una vita di fede,
– il progressivo inserimento nelle svariate manifestazioni della vita ecclesiale.

c) Contenuto della catechesi

(Parola di Dio, annuncio di Cristo, azione della Chiesa...).

d) Stile dell'azione catechistica

Rispetto profondo dell'iniziativa dello Spirito che vuole promuovere continuamente autentiche esperienze religiose.

e) Requisiti per l'azione catechistica

– La prima condizione per una catechesi efficiente è l'esistenza di una realtà comunitaria ecclesiale.
– Il requisito forse più importante dal punto di vista dell'azione stessa di catechesi è la possibilità di una autentica esperienza religiosa. Questo requisito non è possibile ottenerlo comunque: esi-

ge raccoglimento, serietà e soprattutto disponibilità di base per il discorso religioso.

2. L'ambito nella pastorale

Che cosa si intende per pastorale?
Essa viene definita come « *Azione multiforme della Chiesa per autocostituirsi, comunicando agli uomini, lungo il corso della storia, la salvezza pasquale di Gesù Cristo* ».
L'ambito della pastorale è la vita, l'insieme delle situazioni che la realizzano: si fa pastorale solo dentro la vita.
I mezzi della pastorale sono la parola, la comunità e i sacramenti.
La pastorale è azione della Chiesa e chiede un esercizio comunitario. In particolare la pastorale giovanile deve avvenire all'interno di un contesto comunitario: la persona del giovane è raggiungibile in forma più stabile all'interno di una esperienza di fede e di umanizzazione comunitaria.
La pastorale opera su tre aree:

a) La progettazione di sé. Chi sono io? Che cosa devo fare? A questi interrogativi si preoccupa di rispondere la catechesi, presentando « il progetto uomo per eccellenza »: Gesù Cristo.

b) La formazione di abiti naturali e operativi raccordati con l'agire di Cristo (relazione tra vita e liturgia).

c) La guida a un largo e maturo senso di appartenenza alla Chiesa.

In queste aree della pastorale si realizza il confronto fra il progetto di sé ispirato cristianamente e gli altri progetti.
Data la situazione di ampio pluralismo in cui viviamo, i progetti « non cristiani » esercitano una forte pressione sui giovani e si pongono in concorrenza con quello cristiano, che di fatto non è più l'unico a promettere la « salvezza ».
Così non è più possibile innestare la proposta cristiana nella cultura « spontanea » dei giovani: è necessario sottoporre prima gli altri progetti al vaglio di una critica severa per cogliere, da una parte, i valori di cui sono portatori e, dall'altra, i limiti di cui sono affetti, i mali di cui sono carichi.

3. Rapporto fra l'insegnamento della religione e la pastorale

Abbiamo detto all'inizio che la pastorale giovanile opera su tre aree:
– progettazione di sé
– progetto che mira sempre a qualcosa di nuovo: la liturgia è il luogo dove si celebra nella fede l'impegno di vita
– matura appartenenza alla Chiesa.

a) *Dove inserire l'IR*

Dove si inserisce, in questo contesto, l'IR? C'è qualche area dove sia possibile collocarlo?
Si tratta di vedere che cosa si intende per insegnamento della religione nella scuola. Solo scoprendone la natura, possiamo sapere dove collocarlo.
– È istruzione religiosa, cioè conduzione degli allievi alla conoscenza dell'apparato dottrinale del cristianesimo?
– È annuncio della fede?
– È scuola di religiosità?
– Oppure bisogna distinguere tra insegnamento scolastico della religione e catechesi ecclesiale, sia che quest'ultima venga ammessa in forma opzionale all'interno della scuola, sia che venga riservata alla comunità ecclesiale? *Ammessa questa « distinzione », si sottrarrebbe la scuola di religione all'ambito della catechesi, intesa ovviamente come azione pastorale di educazione alla fede.*
Più precisamente, per dare una risposta alla domanda se la scuola di religione possa essere considerata autentica catechesi o no, bisogna tenere presente quanto segue.
– La tesi tradizionale affermava chiaramente la natura catechistica e pastorale dell'insegnamento religioso nelle scuole statali. Per esempio, il Decreto Conciliare sull'Educazione Cristiana parla in termini inequivocabili della sollecitudine pastorale della Chiesa per l'educazione religiosa dei suoi figli, da assicurare anche nelle scuole pubbliche « soprattutto attraverso il ministero dei sacerdoti e dei laici, che insegnano loro la dottrina della salvezza, con metodo adeguato all'età e alle altre circostanze » (GE 7).
– Ma se dalla posizione tradizionale passiamo alla realtà concreta dei fatti, la risposta appare molto più sfumata e problematica.
La possibilità o meno che la scuola di

religione sia davvero *catechesi ecclesiale* non dipende tanto da formulazioni di principio quanto dalla *reale accettazione*, da parte della scuola, *del ruolo pastorale dell'insegnamento della religione.* Se questa accettazione non c'è (come avviene in molte scuole), l'insegnamento della religione non può essere diventata *catechesi in senso proprio*: chi in tali condizioni volesse informare il suo insegnamento ai criteri catechistici che abbiamo enunciato all'inizio, si espone a delusioni, se non addirittura a effetti controproducenti.

– Sappiamo che è in atto nella nostra società un processo storico di riconoscimento delle istituzioni civili dalla maporali, che comprende anche lo svincolamento delle istituzioni civili dalla matrice religiosa. Questo processo si è già manifestato e continua a farsi presente nell'ambito della scuola, intesa come istituzione sociale per la formazione ed educazione integrale dei cittadini.

Nella linea di queste istanze è sentita comunemente l'esigenza che l'insegnamento della religione trovi i motivi della sua presenza nella scuola non nei compiti o diritti pastorali della Chiesa, ma nella logica interna della struttura e dei fini della stessa scuola. Perciò, diventa sempre più incomprensibile un IR che appaia in qualche modo come una « longa manus » della istituzione ecclesiastica nella scuola, quasi un suo spazio di influsso e di potere. In questo contesto si spiega l'attuale insistenza sulla natura prettamente scolastica dell'IR.

L'IR, cioè, non deve costituire una parentesi religiosa nel corso normale della vita scolastica, prolungamento nella scuola della vita ecclesiastica e parrocchiale, ma piuttosto un elemento che sorge nel seno stesso della scuola, come elemento integrato e integrante nel compito dell'istituzione scolastica, orientato quindi esplicitamente ai fini propri della scuola. Si ribadisce così per l'IR il suo carattere di insegnamento, di vera e propria materia scolastica.

Alla luce di questa precisazione sulla natura scolastica dell'IR è facile comprendere come tale insegnamento non debba essere identificato semplicemente con il compito globale della *catechesi*, con il processo della *formazione religiosa*, o con l'*insieme della « pastorale scolastica »* (intendendo per pastorale scolastica l'intervento della comunità cristiana affinché la scuola sia un ambiente di integrale umanizzazione, fino al confronto esplicito con l'esperienza religiosa cristiana).

Correttamente, l'IR potrebbe essere per tutti:

– svelamento della problematica religiosa
– introduzione alla dimensione profonda della vita
– introduzione al senso dei valori e alla critica in essi
– insegnamento sulle religioni (e, in Italia, anzitutto del cristianesimo).

b) Proposta religiosa e realtà scolastica: laicità e pluralismo

Una proposta religiosa che voglia inserirsi nella realtà scolastica secondo le esigenze che tale realtà oggi pone, deve innanzitutto liberarsi della cornice entro cui finora è stata sostanzialmente mantenuta.

Deve essere anzitutto un discorso di scuola, la cui primaria intenzione è essere a servizio dei giovani, per un'educazione globale e liberante.

Tale atteggiamento si esprime primariamente attraverso l'abbandono di ogni pretesa di esclusivismo ed onnicomprensività attribuiti al dato religioso, e l'apertura alla pluralità dei progetti in rapporto ai quali lo sguardo di fede si pone in funzione critica e maieutica.

Ne nasce un equilibrio nuovo, non più generato da indebite invasioni di campo e dall'eliminazione per assorbimento dei progetti concorrenti; un equilibrio che trova il suo punto di gravitazione proprio nel considerare come luogo privilegiato di presa e di riflessione del messaggio evangelico il fermento della prassi storica, in cui la componente religiosa non riassume ed esaurisce le altre, ma produce con la sua presenza *un'accelerazione ed un'intensificazione del processo di umanizzazione*, verso un orizzonte che è più grande della storia, perché l'uomo è più grande dei suoi progetti, e a questo livello gli corrisponde solo il Dio rivelato da Gesù Cristo.

Ciò conserva alla dimensione religiosa la sua tipicità di risposta totalizzante, e legittima la sua presenza anche nel contesto di una scuola laica e pluralista,

perché non più imposta per autorità intrinseca, ma offerta come via di significato possibile. *Infatti, solo chi ha già compiuto un'opzione cristiana identifica la domanda dell'uomo su se stesso e sulla storia come domanda intorno a Dio, e la risposta così formulata ha valore obbligante soltanto per lui, in forza dell'opzione compiuta.* Diventa perciò una questione di onestà professionale il mettere in evidenza la particolare ottica della fede, senza farne il compimento e coronamento abusivo e mistificante del discorso sull'uomo. Si tratterà di impostare una chiara riflessione sull'esperienza storica ed enunciare in che ottica si pone la fede. Nell'esame della storia dell'umanità verso la liberazione, l'IR darà delle indicazioni di possibile solidarietà nella lotta contro la disumanizzazione, assumendo positivamente e criticamente i progetti storici che meglio riescono ad esprimere e realizzare un'umanizzante prassi d'amore.

c) Il servizio dell'IR alla scuola

Problematizzare l'esperienza umana, problematizzarsi, nel senso di cogliere quanto vi è già di problematico nell'esistenza umana e nella storia, e poi impegnarsi ad abbozzare una risposta che sia degna degli uomini e che proprio in quanto tale è legittimamente coniugabile con la fede cristiana. In questo processo, collaborandovi, il cristiano crede di avere qualcosa di proprio da dire, e questo qualcosa non è un particolare progetto ma ancora e sempre la confessione che Gesù Cristo è il vero Signore della storia.

Solo una metodologia centrata sulla ricerca può esprimere a livello operativo le cose dette: prendere coscienza dei problemi, selezionarli, riconoscere diversi progetti di soluzione e stabilire delle alleanze, raggiungere infine il punto in cui la proposta religiosa può, senza deformazioni e forzature, esprimersi nella sua tipicità.

* * *

Queste riflessioni e precisazioni, che lasciano ancora il campo aperto a tante questioni, sono già cariche di applicazioni nel terreno della pastorale catechistica. Esse invitano a riflettere in modo responsabile sul difficile problema dell'inserimento della religione nella scuola e, allo stesso tempo, evidenziano che, comunque si possa orientare tale inserimento, i pastori non dovranno mai identificare scuola di religione e educazione della fede dei fanciulli e giovani: quest'ultimo compito, essenziale nell'ambito della missione pastorale della Chiesa, supera di molto le possibilità dell'eventuale contributo della scuola.

COMUNICAZIONE E CATECHESI

Autori vari - Collana « Quaderni di pedagogia catechistica »: B 6 - pp. 180 - L. 2.600

L'opera analizza il tema della comunicazione in rapporto alla catechesi e all'educazione religiosa.
Dopo una introduzione al « problema della comunicazione », affronta questi argomenti:

— **problema del cinema religioso**
— **stampa quotidiana e catechesi**
— **linguaggio della canzone e catechesi**
— **linguaggio letterario, letteratura religiosa, catechesi**
— **linguaggio totale e mezzi di comunicazione di fronte alla catechesi.**

Temi, come si vede, di grande interesse, data l'importanza e l'incidenza che oggi hanno i mezzi di comunicazione nella vita individuale e sociale.
Ogni uomo, ma soprattutto i giovani, sono molto sensibili agli stimoli che li bombardano in continuazione, perché accettino, non solo questo o quel prodotto, ma anche principi e modelli che hanno profonde ripercussioni nelle scelte e nell'orientamento di vita.
Il volume interessa particolarmente gli educatori che vi troveranno principi e suggerimenti pratici per una pastorale più aderente alla realtà nella quale sono chiamati a operare.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

NOVITA'

INCONTRARE CRISTO, IL SALVATORE

Per l'avvento, campi scuola, incontri di gruppo

a cura del CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE

— Fascicolo per i ragazzi - pp. 48 - L. 600
— Guida per l'animatore - pp. 16 - L. 400

Si tratta di una decina di incontri per ragazzi (11-15 anni) sui temi dell'avvento.
Oltre alla preparazione per celebrare un « Natale cristiano », gli argomenti si prestano anche per discussioni di gruppo e in altre occasioni.
La **prima parte** sviluppa i temi della **povertà,** della attenzione all'**emarginato,** della **libertà** e della **pace,** che troveranno un più ampio sviluppo in chiave personale nella **seconda parte,** esplicitamente destinata all'avvento.
Il fascicolo propone un itinerario a Cristo che, partendo dalle attese di un mondo bisognoso di salvezza, giunge alla proposta salvifica incentrata nella incarnazione del Figlio di Dio e nell'invito a vivere come Lui.
La **guida** amplifica la documentazione e offre uno schema-base di incontro liturgico.
Le comunità giovanili parrocchiali, gli oratori e le scuole troveranno valido materiale da utilizzare nel periodo ottobre-dicembre. Il fascicolo può essere inoltre utile per ritiri spirituali e campi scuola.

PAROLA DEL SIGNORE

Traduzione interconfessionale dal testo greco in lingua corrente

— VANGELO DI LUCA, pp. 112 - L. 400
— ATTI DEGLI APOSTOLI - pp. 112 - L. 400

Dal volume **Parola del Signore: Il Nuovo Testamento** sono stati estratti questi due primi volumetti in vista di un uso più immediato in classi scolastiche e gruppi.
Come è noto questa traduzione originale è stata realizzata da un gruppo di biblisti, esegeti e linguisti cattolici e protestanti che vi hanno lavorato insieme tre anni. Oltre alla fedeltà al testo originale, essa si è ispirata ai più moderni metodi di traduzione, messi a punto dagli specialisti delle scienze dei linguaggi per offrire ai lettori un testo di più facile comprensione.
L'opera, presentata ufficialmente a Paolo VI che ne ha fatto i più ampi elogi, costituisce « un evento di grande rilievo dal punto di vista culturale, biblico, ecumenico e pastorale » (« Civiltà Cattolica »).

PAROLA DEL SIGNORE: IL NUOVO TESTAMENTO

— in brossura, pp. 576 - L. 1.500
— cartonato, pp. 576 - L. 3.000

Il prezzo, contenuto al massimo, sia dell'opera intera come di questi « estratti », ne permette la più larga diffusione nelle parrocchie, nelle scuole, nelle famiglie.

AGENDINA « VITA CRISTIANA » 1978

Formato tascabile - pp. 208 - L. 700

La **prima parte** offre un aiuto per un incontro personale con Dio: preghiere del mattino e della sera, per la recita personale e nella comunità familiare; preghiere di lode e di ringraziamento, ispirate ai Salmi, preghiere per occasioni diverse: prima e dopo i pasti, per le vocazioni, per i genitori, i figli, i malati, i sofferenti... Modo pratico per accostarsi al Sacramento della Penitenza, per la celebrazione dell'Eucaristia; preghiere in onore della Madonna.
La **seconda parte** costituisce l'« Agendina » vera e propria, con le sue **pagine bianche** che seguono il calendario e offrono spazio per annotazioni e appunti. Per le domeniche e festività contengono l'indicazione delle letture della Messa e una frase che ne sottolinea il tema centrale.
I vari tempi dell'anno liturgico sono preceduti da una breve introduzione che ne presenta i vari aspetti.
La **terza parte** contiene dati sempre utili per la consultazione: tariffe postali, codici postali, prefissi telefonici e una scelta indicazione bibliografica su argomenti d'attualità.
È un taccuino che ci accompagna nella vita di ogni giorno; un dono gradito e utile da offrire ad amici e parenti.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LA PREPARAZIONE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

SCELTE OPERATIVE

PIERO CONTORBIA

Senso e limiti della trattazione

Il titolo fa riferimento alle scelte operative per la preparazione degli insegnanti di religione.

La preparazione ha molte dimensioni:
- preparazione umana e psicologica
- preparazione pastorale
- preparazione professionale
- preparazione culturale e didattica...

Do per scontate le prime tre, anche se resta sempre attuale l'insistenza sulla serietà delle scelte, sul possesso di attitudini altamente educative, sull'autenticità della fede di un uomo che entra nella scuola per fare un discorso religioso, che non può essere neutrale o solo scientifico. Mi soffermerò invece sulla preparazione culturale e didattica, che nell'ultima assemblea della CEI è stata definita da mons. Del Monte « il dramma dell'insegnamento religioso nella scuola ».

E quando dico « preparazione culturale e didattica » non mi rifaccio alle discipline teologiche (Dogma, Bibbia, Morale, Storia della Chiesa) che, attraverso la preparazione di base, i bienni diocesani di aggiornamento e di qualificazione, lo studio personale... sembrano scontate, per la maggior parte degli insegnanti. Penso piuttosto a quelle discipline collaterali che diventano indispensabili qualora si vogliano adottare metodi quali la interdisciplinarità, la ricerca, i gruppi di studio, ecc.

Per rispondere all'assunto, credo opportuno raccogliere i presupposti che mettono in crisi la preparazione culturale e didattica degli insegnanti di religione.

Essi sono:
- alcune specifiche istanze della cultura contemporanea
- l'interdisciplinarità come nuova esigenza didattica
- il metodo del gruppo di ricerca
- l'accezione della scuola come luogo di elaborazione culturale.

Vado per rapidissimi accenni, che servono come richiamo.

A. Una situazione nuova ci provoca

1. Le istanze della cultura contemporanea

a) La positività

Scrive Richmond: « Nel passato, come per esempio nella Rinascenza e nella Riforma, può sembrare che le idee abbiano assolto il ruolo di movente principale e di elemento dinamico nella cultura; ma nel mondo moderno è da ritenere che l'accentuazione venga posta saldamente sulle cose ».[1]

Di fatto il metodo positivo non coinvolge più soltanto l'ambito della scienza

[1] W. K. Richmond, *La rivoluzione dell'insegnamento*, Armando, Roma 1969, p. 35.

ma ogni altro ambito: storia, letteratura, filosofia... Ciò che conta oggi sono i fatti, i dati, la loro consistenza, la loro verificabilità e le leggi che ne derivano.
La fisica ha preso il posto della metafisica, la psicologia sperimentale ha sostituito la psicologia filosofica e la sociologia ha scalzato in qualche modo l'etica razionale.
È una specie di mistica della scienza contro cui va a cozzare ogni affermazione teoretica.

b) *La criticità*

È la capacità di operare sulle conoscenze per determinare con chiarezza le condizioni della loro solidità e verità, specialmente quando queste conoscenze implicano adesione vitale o condizionano i comportamenti (il termine è stato introdotto da Kant). Qui vogliamo solo osservare il duplice compito che tale carattere implica:
– limitare l'uso della ragione (aspetto negativo),
– garantire alla ragione i suoi diritti (aspetto positivo).
La criticità appare tuttora come uno degli obiettivi di ogni cultura che voglia essere seria.

c) *La storicità*

Implica il passaggio dal mondo considerato come natura impersonale al mondo considerato come storia, come opera dell'uomo.
Storicità significa perciò non la memoria e tanto meno la nostalgia del passato, quanto piuttosto la tensione e l'ansia in avanti, l'insieme delle scelte e delle decisioni umane per l'avvenire, i progetti, l'impegno, la speranza per un mondo diverso.

2. La didattica dell'interdisciplinarità

Chiunque si occupi di insegnamento secondario sa che una delle innovazioni più importanti è stato lo sviluppo dell'insegnamento interdisciplinare. In Italia si stanno già curando collane di questo tipo.

Nove stati europei hanno ormai avallato il nuovo metodo, tentandone anche una definizione: « Interdisciplinarità è l'interazione e cooperazione tra due o più discipline e può andare dalla semplice comunicazione di idee fino alla mutua integrazione in un ambito specifico di studio ». Perché introdurre il metodo interdisciplinare?
Vi sono almeno due motivi:

a) Raggruppando differenti discipline si pensa di risparmiare tempo ed energie e di acquisire una visione strutturalmente più completa, ad esempio di un periodo storico.

b) Il lavoro interdisciplinare nella scuola superiore non fa altro che portare avanti il metodo interdisciplinare nella scuola primaria, abolendo così traumi metodologici.
I risultati finora conseguiti sono minimi e i motivi sono da ricercarsi:
– nell'impreparazione degli insegnanti;
– nell'organizzazione scolastica ancora carica di inibizioni: orari scanditi dal campanello, mancanza di strutture indispensabili per questa nuova tecnica, programmi rigidi...;
– nella persistente gerarchia delle materie;
– nella finalità della scuola ancora professionalizzante, mentre l'interdisciplinarità ha come obiettivo quello di imparare ad apprendere;
– nella difficoltà organizzativa di un corso interdisciplinare e nel gravoso impegno culturale che è richiesto ad ogni docente.
Di fatto l'interdisciplinarità è un'impresa considerevole; ma essa prima o poi si imporrà, se non altro in nome dell'unità del sapere e per superare gli scompartimenti stagni in cui è imprigionata la scuola d'oggi.[2]

3. Il gruppo di ricerca

Scrive G. Proverbio: « No alla *lezione* è il rifiuto motivato di una trasmissione e di un rapporto unidirezionale e frontale tra docente e discente. La critica alla lezione intende colpire la degenerazione a cui è pervenuta la « lectio » del-

[2] Bollettino « La Ricerca », Loescher, Torino, marzo 1977; G. C. Penati, *Interdisciplinarità*, La Scuola, Brescia.

l'antica scuola nella quale si preleggevano ad alta voce gli « auctores » e li si commentava. La « lectio » oggi è scaduta alla lettura di testi prefabbricati e molte volte di scarso valore scientifico. Da qui il no alla lezione. Non basta però rifiutare la lezione. La lezione non la si distrugge non facendola, ma facendo qualcos'altro: la ricerca appunto ».[3]
Che cos'è la ricerca? È attività seria e scientifica su un argomento centrale attorno al quale si organizza il lavoro autonomo degli studenti; l'argomento deve andare possibilmente al di là della scuola, investire tutta l'esistenza ed essere prospettico sul futuro.
« Ricerca » è dunque apprendimento, che prende l'avvio solo da problemi che mettono in crisi, creano l'interesse e aguzzano l'ingegno. « Non v'è dubbio che la ricerca sia il metodo di apprendimento più idoneo e più indicato a sollecitare i poteri creativi ».[4]

4. La scuola come luogo di esplorazione culturale

I « Decreti delegati » con la loro affermazione che la scuola dev'essere più elaborazione di cultura che trasmissione culturale hanno, da una parte, fatte loro le tesi di Richmond[5] e, dall'altra, le tesi di Freire, di Don Milani, di Maritain che parlano non più di stile espositivo-analitico ma di stile interenziale-sintetico, dove la ragione non è più considerata solo nella sua attitudine logica ma nella sua dimensione pluridimensionale e dunque anche affettiva, intuitiva, dialogica.[6] In parole semplici dobbiamo passare dalla scuola depositaria e trasmissiva alla scuola problematizzante ed elaborativa di cultura,[7] direbbe Don Milani, la scuola nella quale l'insegnante legge negli occhi dei ragazzi le cose belle che ora sono confuse ma che domani saranno chiarite insieme.[8]

B. Quale preparazione?

Questa seconda parte dell'intervento, pratica e concreta, è fatta anch'essa più che altro di annotazioni e stimolazioni, senza avere l'ambizione di una vera e propria trattazione. Sono suggestioni per stimolare dibattito e scambi di idee e per offrire spunti pratici su un piano di lavoro.
Partiremo dai limiti della nostra preparazione e passeremo poi alle istanze di tipo contenutistico e metodologico e al discorso sui mezzi tecnici atti ad assicurare la nostra preparazione professionale.

1. I limiti della nostra preparazione

Credo che non si debbano spendere tante parole su questo punto: chi segue attentamente e quasi con paura lo sviluppo delle scienze teologiche e soprattutto quello delle scienze cosiddette profane, ne è ben convinto.
Si sa degli sforzi fatti un po' dappertutto per colmare le lacune, ampliare le prospettive, aggiornare il nostro bagaglio dottrinale; tuttavia vado sempre più chiedendo alla mia esperienza scolastica se quanto possediamo è sufficiente per un servizio efficace non solo alla scuola di Stato ma soprattutto alla vita e agli interrogativi sempre più critici ed incisivi degli alunni.

2. Nuove istanze di tipo contenutistico

Il discorso muove dai caratteri della nuova cultura.
– La *positività*, intesa come sottolineatura dei fatti e delle cose, come mistica della scienza, come metodo storico-induttivo ci impone innanzitutto il *confronto tra scienza e fede.*[9]

[3] G. PROVERBIO, *Problemi della scuola e della didattica*, LDC, Leumann (Torino) 1972, pp. 59-64.
[4] G. PROVERBIO, *op. cit.*, p. 66.
[5] W. K. RICHMOND, *La rivoluzione dell'insegnamento*, Armando, Roma 1969.
[6] G. PROVERBIO, *op. cit.*, p. 12-14.
[7] G. PROVERBIO, *op. cit.*, p. 64.
[8] G. PROVERBIO, *op. cit.*, p. 16.
[9] Cf N. BUNDSCHERER, *Scienze naturali e fede cristiana*, Ed. Paoline, Roma; R. LIEBIG, *Fede e scienza in dialogo*, LDC, Leumann (Torino); I. LADRIÈRE, *La scienza, il mondo e la fede*, Ed. Paoline, Roma.

Va dunque sottolineata l'esigenza della positività: essa ci viene oggi richiesta quando affrontiamo temi sia teologici che scientifici o i rapporti tra la scienza e la teologia, i motivi di tensione tra l'una e l'altra, le vie per una soluzione almeno iniziale di essa.

Dovendo trattare con giovani che, in qualche modo, sono passati dalla visione meccanicistica del mondo alla visione indeterministica caratterizzata dalla libertà e quindi, si dice, dal caso (cf il lungo dibattito sul libro di MONOD, *Il caso e la necessità*) o con giovani che vanno studiando nuove cosmogonie o con giovani per i quali il problema della vita coincide con il DNA e l'anima viene definita secondo i parametri del materialismo dialettico o del behaviorismo o della psicologia biologica..., allora mi pare urgente il dialogo tra scienza e fede e quindi la preparazione a questo dialogo.

– Inoltre il fatto religioso non è più monopolio della teologia ma è diventato già da tempo interesse diretto delle scienze umane, tra cui la *psicologia e la sociologia della religione.*

Diventa quindi necessario informarsi sulle loro acquisizioni e sui loro problemi (l'origine e lo sviluppo della religiosità umana, la sua funzione, le sue peculiarità e i suoi apporti, i fenomeni culturali che modificano l'esperienza originaria, il pluralismo e il dubbio religioso, la religione nel contesto di un progetto di vita...). In particolare non possiamo ignorare *la storia delle religioni*, le loro costanti più specifiche (rito, mito, sacrificio, offerta, preghiera, fede, rivelazione, ecc.), e l'incidenza che da un punto di vista anche solo culturale hanno sui giovani.

– E ancora, il nostro tempo viene definito il tempo della *verità* e della *chiarezza.*

Per questo non possiamo disattendere *posizioni filosofiche* come il neo-positivismo, il materialismo storico o il « silenzio » su Dio e sull'uomo, sull'etica e sulla storia di Wittgenstein, il nichilismo, la radicale negazione niciana...

Dobbiamo ancora una volta chiederci criticamente se le proposizioni o affermazioni metafisiche siano davvero un non senso e se il materialismo storico sia l'unica chiave o quella migliore per la riflessione storica e antropologica ed infine se la filosofia sia proprio solo una terapia del linguaggio...

Tutto questo, ovviamente, deve essere fatto su un piano non dilettantistico ma di serietà scientifica e di rigorosa criticità, sulla falsariga, ad esempio, del recentissimo ed ottimo volume: E. GILARDI, *La scelta di Dio. Ateismo e fede a confronto*, LDC, Leumann (Torino).

– Altra caratteristica della cultura contemporanea è la *criticità*, intesa come affermazione dei limiti e dei diritti della ragione. Come tale essa impone al docente severità ed intransigenza di indagine, accostamento ed uso corretto delle fonti.

In concreto penso al *problema di Dio*, con tutti i risvolti filosofici, culturali e scientifici che esso implica (cf a questo proposito: C. CANTONE, *Introduzione al problema di Dio*, La Scuola, Brescia).

In concreto penso ancora al *problema dell'uomo*, con tutte le sue implicanze: problema della vita, dell'anima, di una antropologia riduttrice oppure restauratrice, di una scienza dell'uomo che non sia solo conoscenza, ma saggezza, responsabilità, scelta pratica, amore (cf a questo riguardo: J. SARANO, *Uomo e scienze dell'uomo*, Cittadella Ed., Assisi).

Penso ancora al *problema della storia*, con la infinita varietà di interpretazioni a cui ha dato adito. Cito soltanto la recente e discussa opera: G. GIRARDI, *Fede cristiana e materialismo storico.*

Penso infine alla *storiografia* e ai tabù della storia della chiesa moderna e contemporanea (così li chiama F. Molinari nella serie divulgativa ma critica dei suoi volumetti).

– C'è infine la sensibilità attuale alla *storicità*, intesa come somma dei problemi umani d'oggi e tensione in avanti, prospettiva sul futuro.

Scrive J. GEVAERT in *Esperienza umana e annuncio cristiano* (LDC, Leumann): « La reazione della catechesi europea di fronte alla secolarizzazione ha fatto uno sforzo notevole per rivolgersi direttamente verso l'esperienza umana. L'insieme di questi sforzi viene generalmente indicato con l'etichetta di catechesi antropologica, termine improprio o per lo meno ambiguo in quanto la catechesi non è mai riducibile al fatto di rivelare

l'uomo a se stesso. Se dunque si vuol dare un senso genuino alla catechesi antropologica deve trattarsi di catechesi cristiana che scende a mettere in luce i problemi e le esperienze umane alle quali il messaggio di salvezza si riferisce e che permettono di udirlo e viverlo anche oggi.[10]
Dire dunque che l'insegnamento della religione deve essere « storico » significa accettare questo *approccio della storia* concreta o dei problemi come: la vita, la morte, il lavoro umano, l'uomo, la donna, la famiglia, la vocazione, la giustizia, la libertà, l'ateismo, il potere, la preghiera, la cultura, la scienza, i valori estetici, ecc.

3. Istanze di tipo metodologico

Ci sono almeno due motivi fondamentali che urgono per una revisione della metodologia in senso interdisciplinare: l'unità del sapere e l'unità interiore della persona.
Diventa ovvio che non possiamo fare interdisciplinarità da soli e nella misura in cui la scuola viaggia a scompartimenti stagni, le difficoltà appaiono gravissime. Ma diventa anche ridicolo che io vada a parlare della bontà di Dio e della sua veridicità quando nella lezione precedente è stato detto che Dio per Cartesio è il genio maligno, il diavoletto invisibile che turba la tranquillità umana. Come sarebbe ridicolo che io parlassi della grazia, della contemplazione, della vita sacramentale o del peccato, proprio quando nella lezione precedente tutto l'organismo soprannaturale è stato demolito nella ricerca psico-pedagogica sull'insuccesso dei preadolescenti...
Ma allora per non incappare continuamente in una doppia frustrazione, nostra e dei giovani, non resta che prendere l'iniziativa e tentare almeno una comunicazione concreta con i docenti intorno ai programmi, alle tracce di lavoro, ai progetti annuali che verranno sviluppati per trovare dei punti di aggancio che ci consentano di salvare esattamente e l'unità del sapere e l'unità interiore della persona.

4. La metodologia del gruppo di ricerca

Scrive Richmond: « A lungo andare è molto probabile che l'insegnamento a squadre (continui o no a chiamarsi così) reciti in futuro una parte di primo piano. Per dire questo vi è una ragione molto valida: l'insegnamento a squadre fornisce la struttura sperimentale entro cui la maggior parte delle riforme correnti possono essere incorporate ed integrate ».[11] E tutto ciò non è poco.
Aggiunge Proverbio: « Si può dire che i gruppi di apprendimento costituiscono il momento e l'occasione più economica ed insieme preliminare a qualsiasi discorso di interdisciplinarità ».[12]
I vantaggi dal punto di vista dell'apprendimento sono scontati, poiché i giovani imparano un metodo di lavoro, sono obbligati ad accostare le fonti scientifiche e culturali, devono abituarsi all'abito critico e alla capacità logica, fanno elaborazione di cultura, usano strumenti diversi dai soliti (testi prefabbricati), devono formulare un'ipotesi di lavoro e l'itinerairo per svilupparla e giungere ad adeguate conclusioni dottrinali e pratiche.
Ovviamente il lavoro di gruppo richiede all'insegnante molta fatica, molta preparazione, il possesso di tecniche di conduzione da trasmettere agli alunni, forse un lavoro aggiuntivo extrascolastico (dato che la scuola concede spazi insufficienti), l'aggiornamento continuo sui temi più disparati, la capacità di stimolare interessi vivi e di creare occasioni di indagine.
Nel lavoro di gruppo la stessa figura del docente assume sfumature diverse in quanto il suo ruolo diventa sempre meno direttivo e la sua funzione dovrebbe essere, accanto a quella di metodologo, quella di analista sociale, consistente nel chiarire a se stesso e agli alunni i propri pregiudizi, fino a terapizzarli attraverso la libertà di spirito.
Esperienze in proposito?
Credo che ce ne siano non poche e penso che varrebbe la spesa di metterle in comune e di verificarne l'efficacia, se

[10] J. Gevaert, *Esperienza umana e annuncio cristiano*, LDC, Leumann (Torino) 1975, pp. 31-32.

[11] W. K. Richmond, *op. cit.*, p. 116.
[12] G. Proverbio, *op. cit.*, p. 90.

non altro per creare dei presupposti per un aggiornamento metodologico futuro.

(Per questo punto cf: G. PROVERBIO, *Problemi della scuola e della didattica*, LDC, pp. 36-46).

5. Mezzi tecnici

A questo punto devo esprimere tutto il mio imbarazzo, che nasce da parecchi motivi:

a) la mancanza di strumenti adeguati per raggiungere l'obiettivo sul quale stiamo riflettendo;

b) l'enorme lavoro che mi rendo conto di chiedere agli insegnanti di religione quasicché avessero solo l'impegno di docenti;

c) i sacrifici considerevoli già richiesti in passato a questo scopo;

d) soprattutto il dovere di fare ipotesi concrete che siano realizzabili e approdino a qualcosa di reale.

– Ho detto che il primo motivo di disagio sta nella mancanza di strumenti adeguati.

L'ipotesi ottimale per un aggiornamento contenutistico e metodologico, che implichi non solo il ricupero del dialogo tra scienza e fede, l'indagine storiografica, l'attualità filosofica e letteraria ma anche l'uso delle nuove tecniche di lavoro (interdisciplinarità, gruppi di studio) e dei nuovi mezzi di comunicazione (lavagne luminose, registratori, proiettori, film didattici), sarebbe ovviamente un Istituto superiore di Scienze religiose. Sembra strano che dal 1929 in qua, e cioè da quando l'insegnamento della religione è entrato in tutte le scuole, non si sia pensato a questo strumento nazionale o regionale, che tra l'altro rilanciasse un titolo valido non solo a livello di Chiesa ma anche a livello di Stato. È un'istanza urgente che presentiamo all'UCN e ai nostri Vescovi, ricordando che dopo la revisione del Concordato si esigerà ben di più che l'abilitazione pastorale nell'ordinario ecclesiastico o la garanzia del tirocinio seminaristico.

– Il secondo motivo del mio disagio sta nel fatto che in questi ultimi anni sono stati già chiesti considerevoli sacrifici di tempo, di energie e anche di denaro per i bienni diocesani che prevedevano non solo l'aggiornamento nelle scienze sacre (S. Scrittura, Dogma, Morale), ma anche, almeno parzialmente, l'approccio con i filoni letterari contemporanei e con la psicologia e sociologia religiosa. La valutazione di tali sforzi non può che essere positiva anche se resta in genere il rammarico della mancata continuità di questo aggiornamento professionale (o per lo meno della sua non specificità per i docenti della scuola e normalmente orientato sulle scienze teologiche).

A questo punto nasce una nuova ipotesi: quella di corsi annuali specifici per insegnanti di religione, incentrati sui temi su accennati (rapporto tra scienza e fede, cultura filosofica e cristianesimo, letteratura contemporanea e fede cristiana, problemi di storia della Chiesa e storiografia attuale, storia delle religioni...).

Tali corsi annuali potrebbero essere diocesani o interdiocesani, ma comunque tali da garantire la massima serietà nella *frequenza*, nella *dottrina*, nel *metodo*.

L'intelaiatura di tali corsi potrebbe essere curata da un gruppo di esperti, convocati dall'UCR. In singoli uffici catechistici diocesani dovrebbero rendersi garanti della continuità e serietà del lavoro.

L'attuazione di tali programmi potrebbe essere affidata a teologi e docenti di scienze profane da ricercarsi presso associazioni professionali (ad es. l'UCIIM), facoltà teologiche o seminari. Il metodo di conduzione potrebbe già essere quello interdisciplinare: affrontando, ad esempio, il tema della vita, della sua natura e della sua origine potrebbero intervenire un docente di scienze, un docente di filosofia e un docente di teologia; oppure per il tema « fede e filosofia contemporanea », un esperto di filosofia e un teologo, ecc.

* * *

So bene (e l'ho detto) che questo mio discorso chiede molto agli insegnanti di religione: ma credo che tutti siamo convinti che indietro non si torna, almeno per due motivi:

1. per la serietà della scuola,
2. per la serietà degli impegni ecclesiali su « evangelizzazione e promozione umana ».

ANNOTAZIONI SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE ELEMENTARI

dibattiti

PROBLEMI APERTI E ORIENTAMENTI PER L'AZIONE

Il 29 maggio 1977 è stato tenuto a Torino, per iniziativa dell'UCD, una giornata di studio sul problema dell'insegnamento della religione nella scuola elementare. Vi hanno partecipato numerosi maestri e maestre, oltre a vari operatori pastorali. La relazione fondamentale è stata tenuta da FIORINO TAGLIAFERRI, assistente nazionale del « Movimento Maestri di Azione Cattolica ». Stimolato dai partecipanti, egli ha precisato con molta competenza e lucidità alcuni punti essenziali del problema. Riportiamo qui gli interventi e le risposte del Relatore, trascritti dal registratore.

1° INTERVENTO
(DI UNA MAESTRA)
(Sintesi)

Una maestra nota una contraddizione tra quello che viene detto a livello teorico in giornate come queste e quello che in pratica incontriamo nel vissuto della nostra esperienza educativa.
Da una parte si avanzano ipotesi e proposte stimolanti e in dialogo con le altre posizioni ideologiche e con le aspettative della scuola, dall'altra invece si assiste ad un immobilismo dei programmi e degli organi preposti al rinnovamento. Qui si dice che l'educazione religiosa è una proposta educativa valida, perché coinvolge l'intera educazione del fanciullo, e nelle nostre classi arrivano sussidiari che, per la parte religiosa, offrono vere e proprie pagine catechistiche, con principi dogmatici della religione cattolica.
Non si potrebbe pervenire ad una presentazione della religione che soddisfi le esigenze anche di altri cristiani? (Nelle nostre classi, per esempio, vi sono molti Testimoni di Geova...).

2° INTERVENTO
(DI DON FERRERO)

Vorrei fare alcune domande per vedere se ho capito bene il senso pratico, concreto dell'intervento di don Fiorino:
– L'insegnamento della religione che si fa nella scuola è catechismo allo stesso titolo del catechismo che si fa nella comunità ecclesiale, oppure si differenzia?
– È quindi una proposta di fede o una proposta culturale educativa? Cioè: ha come scopo portare alla fede, e fede cristiana, o ha come scopo di promuovere la sensibilità religiosa del ragazzo?
– In scuola si deve dire: « Cristo è risorto. È figlio di Dio » oppure « I cristiani affermano che Cristo è risorto; è figlio di Dio »?
– I maestri nella scuola, facendo un in-

segnamento religioso impostato in questo modo, svolgono un ministero di Chiesa, come quando fanno catechismo nella comunità parrocchiale, oppure svolgono un ruolo civile, culturale, educativo?
– Questa proposta culturale educativa-religiosa esige dei maestri credenti cristiani, oppure è sufficiente, anche se difficile, essere degli insegnanti professionalmente preparati e intellettualmente onesti?
– Questa formazione culturale religiosa è rivolta solo a ragazzi figli di credenti oppure può essere impartita a tutti (Testimoni di Geova inclusi) senza bisogno di ricorrere a esoneri o a lezioni facoltative?
– Se l'insegnamento della religione è in questa linea nella scuola, c'è differenza tra l'insegnante e il prete delle 20 ore »?

RISPOSTE DI FIORINO TAGLIAFERRI

a) È necessaria una rilettura dei programmi?

Quanto al 1° intervento debbo dire che siamo in una fase di passaggio per ciò che riguarda la regolamentazione su un piano programmatico e, per un certo senso, i programmi didattici del 1955 non possono essere considerati come assolutamente validi in quanto, dal 1955 ad oggi, sono intervenuti altri fatti, altri avvenimenti, sia sul piano ecclesiale sia sul piano socioculturale. Allora tutto questo comporta una rilettura di quei programmi.
Mi riferisco ad alcuni fatti, ad alcuni episodi che sono fondamentali: intanto la promulgazione di nuovi catechismi che, automaticamente, fa decadere il riferimento che i programmi didattici del 1955 facevano alla guida catechistica del 1925. Tanto è vero che la Congregazione per il Clero, mi sembra nel 1974, con una circolare al Segretario della CEI, suggeriva di sostituire la guida catechistica del 1925 (che serviva sia per l'appprovazione dei testi di religione sia come orientamento per i contenuti dell'insegnamento della religione nella scuola) con i nuovi catechismi.
Inoltre rimane da dire che noi oggi consideriamo i programmi scolastici con una nuova mentalità: è ormai superata l'epoca in cui il programma aveva addirittura valore di legge; oggi pensiamo piuttosto ad un « curriculum », ad un piano didattico, non tanto ad un programma rigidamente e completamente prestabilito.
Quindi è chiaro che siamo in una fase di transizione e di passaggio, la quale richiede degli insegnanti culturalmente preparati non solo onesti sul piano delle buone intenzioni; insegnanti capaci di recepire tutte queste nuove componenti che troveranno una loro sistemazione, una loro organizzazione definitiva, in una struttura legislativa aggiornata.
Questo riguarda anche i sussidiari. I sussidiari alcune volte non sono aggiornati; altre volte sono aggiornati in una maniera arbitraria e culturalmente ideologizzata. Si tratta di vivere questo momento, che troverà una sua conclusione nella revisione del Concordato e nelle conseguenti regolamentazioni che avverranno per ciò che riguarda l'insegnamento della religione nella scuola, recependo ciò che già, di fatto, è stato acquisito sia sul piano della innovazione scolastica, sia sul piano della innovazione della catechesi.
Per concludere: tra i programmi didattici del 1955 e l'anno di grazia 1977 sono intervenuti alcuni fatti, sia riguardanti la vita ecclesiale sia riguardanti il processo di innovazione scolastica, di cui ogni insegnante competente e responsabile deve tenere conto, adattandoli alla situazione concreta in cui si trova la classe e la scuola che gli è affidata. E deve farlo prima ancora che tutto questo venga ad essere codificato e regolamentato in maniera organica e sistematica, cosa che potrà avvenire quando saranno chiariti, a livello competente, alcuni problemi che sono tuttora sulla cresta dell'onda.
Passo ora a prendere in esame le numerose domande di don Ferrero.

b) Catechesi o non catechesi nella scuola? Catechesi allo stesso titolo nella scuola e nella parrocchia?

Io direi che si tratta di intendersi: certamente la catechesi, intesa nel suo signi-

ficato plenario, è una esperienza ecclesiale e quindi, di per sé, non si riferisce alla scuola la quale, come dice il RdC, appartiene alle strutture civili della società. Se però, in senso lato, noi per catechesi intendiamo l'aiuto dato per uno sviluppo, una promozione di consapevolezza in chi già è iniziato alla vita di fede, allora, in senso lato, non in senso stretto, si può anche parlare di catechesi scolastica. Infatti *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) adopera questa espressione per ciò che riguarda la scuola sia al paragrafo 144 sia ai paragrafi 154 e 155.

Certamente la parola catechesi ha un significato diverso quando viene adoperata per indicare l'esperienza di sviluppo, di promozione di mentalità di fede che si svolge all'interno della comunità ecclesiale, a servizio di coloro che di fatto sono già iniziati alla vita di fede e quando, invece, questa catechesi si svolge in altri ambienti come può essere la scuola; tanto è vero che nel numero 144 del RdC si afferma che chi opera in una istituzione educativa, ha il dovere di rispettare la natura e le finalità che sono proprie di questa istituzione educativa. Se io opero nella scuola non ho il diritto di strumentalizzarla, al raggiungimento dei miei obiettivi, anche se questi sono in sé validi: io ho il dovere di operare nella scuola facendo in modo che la mia azione tenda a che la scuola raggiunga gli obiettivi per i quali essa è stata pensata e voluta.

In particolare al par. 155 del RdC sono bene indicate le caratterizzazioni della catechesi scolastica. Il concetto di fondo è questo: nella scuola la catechesi (e di catechesi si tratta se il mio discorso si rivolge ad un fanciullo che è già iniziato alla vita di fede) deve avvenire mirando soprattutto a due obiettivi:

– al maturarsi della consapevolezza e della responsabilità dell'alunno, cercando di promuovere le sue capacità critiche, le sue capacità valutative, le sue capacità di riflessione;

– a far sì che, tra gli alunni che si trovano in situazioni spirituali diverse, si instauri un clima di comprensione, di confronto sereno e di collaborazione.

c) Nella scuola si tratta di proporre la fede o di fare semplicemente una proposta culturale relativa a scelte consapevoli e responsabili intorno alla fede?

Si tratta di promuovere la fede o di sviluppare le capacità per una valutazione consapevole e responsabile nei riguardi della fede? Per me non c'è dubbio che nella scuola si tratta della seconda ipotesi. Cioè: compito della scuola non è tanto quello di promuovere la fede, quanto quello di promuovere le capacità dell'alunno in ordine ad assunzioni consapevoli e responsabili nei riguardi della fede.

Questo è valido anche per la terza domanda relativa all'annuncio della risurrezione da presentare come un annuncio valido in sé o un annuncio che ha valore all'interno di una esperienza di fede.

È evidente che l'annuncio di Cristo Risorto è un annuncio che si rivolge alla fede ma è, al tempo stesso, un annuncio che parte dalla fede. Particolare di Cristo Risorto è un non senso al di fuori di una atmosfera di fede. Infatti, anche S. Paolo all'Areopago, quando accennò alla Risurrezione incontrò una strana reazione: alcuni gli risero in faccia, altri più educati gli dissero: « Beh, ti sentiremo un'altra volta ».

L'annuncio di Cristo Risorto non è comunque un annuncio settoriale, un annuncio di parte, perché la risurrezione di Cristo ha una destinazione universale, una destinazione cosmica. Però è evidente che essa ha un significato in un ambito, in una atmosfera di fede. L'insegnante sia accorto e attento circa l'opportunità o la non opportunità di fare questo tipo di discorso e di farlo in un determinato momento anziché in un altro della esperienza scolastica che egli sta vivendo con la sua classe. L'insegnante non può dare per scontato niente e la classe deve essere aperta a tutte le eventuali esperienze extrascolastiche.

d) Circa il compito degli insegnanti

Mi rifaccio al par. 154 del RdC là dove si afferma che la scuola, anche quando è

gestita dalla parrocchia o da istituti religiosi, appartiene alle strutture civili della società e quindi insegnare nella scuola è una attività secolare, è una attività che rientra nelle professioni temporali.
Credo che in questo senso debba intendersi anche il par. 5 della « Gravissimum educationis » là dove si dice che meravigliosa e davvero importante è la vocazione di quanti, interagendo con la comunità sociale e collaborando con le famiglie, si assumono il compito (= *munus* dice il testo latino) di insegnare nella scuola.
Io credo che qui si debba rivendicare la secolarità di questa professione la quale acquista un significato ecclesiale se viene assunta come componente della vocazione cristiana dall'insegnante il quale si sente membro vivo della Chiesa.
Se la scuola, in quanto tale, appartiene alle strutture civili della società, è chiaro che l'insegnamento è una professione secolare perché è compromessa con una struttura che è di natura sua socio-civile.
Per il laico che ritiene di dover consacrare la propria vita a rendere presente e operante la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non potrebbe essere il sale della terra se non per mezzo dei laici, questa professione, che è di natura sua secolare, diventa in qualche modo l'espressione della vita e della missione della Chiesa (vedi par. 33 della « Lumen gentium » e il par. 7 della « Gravissimum educationis »). Tutto questo non deriva dalla professione in sé; deriva dallo spirito con il quale questa professione viene ad essere assunta dal cristiano appartenente alla Chiesa.
Per la proposta che ho illustrato stamani, ritengo che non si richieda come elemento pregiudiziale la fede, ma sia sufficiente un atteggiamento culturalmente onesto nei riguardi del cristianesimo.
La proposta che ho fatto non è limitata agli insegnanti credenti, ma è rivolta a chiunque sia disponibile sul piano della competenza a far di tutto per presentare il cristianesimo in maniera da provocare la libera scelta.
Naturalmente le gradazioni sono diverse da insegnante a insegnante: la presentazione del cristianesimo acquista colorazione e vibrazione diversa a seconda che viene gestita da uno che crede e da uno che non crede.

ELLE DI CI - Novità

VERSO LA VITA

3° volume (per la terza elementare)

L'INCONTRO

— **Testo per i fanciulli, pp. 112 - L. 1.300**
— **Guida per l'insegnante** (in preparazione)

Anche questo terzo volume, come i due precedenti, presenta queste caratteristiche:
— segue fondamentalmente la proposta catechistica del CdF;
— la adatta alle esigenze dell'ambiente scolastico;
— fa un discorso « interdisciplinare »;
— è attento alle esigenze della vita del bambino e tiene conto delle sue esperienze: la famiglia, la scuola, il gioco, l'incontro con gli amici...
— vuole allargare, approfondire e completare la proposta del CdF che è prevalentemente cherigmatica e contenutistica. Per questo il testo è particolarmente sensibile ai valori umani, esperienziali e vitali del mistero cristiano, sia per evangelizzarli, sia per operare quella integrazione tra fede e vita che il RdC pone come meta ultima dell'azione catechistica.

In precedenza sono usciti:

LA SCOPERTA (1ª elementare)
— **Testo per i fanciulli, pp. 96 - L. 1.100**
— **Guida per l'insegnante, pp. 248 - L. 3.000**

LA CRESCITA (2ª elementare)
— **Testo per i fanciulli, pp. 96 - L. 1.100**
— **Guida per l'insegnante, pp. 272 - L. 3.200**

«INSEGNARE RELIGIONE OGGI»

DUE IMPORTANTI VOLUMI CHE AGGIORNANO SUL PROBLEMA

ROBERTO GIANNATELLI

Un discorso che continua e si approfondisce

I due volumi:

INSEGNARE RELIGIONE OGGI

Vol. I: Nella scuola primaria (pp. 223, L. 3.400)

Vol. II: Nella scuola secondaria (pp. 272, L. 4.000)

sono apparsi nello scorso giugno mentre convegni regionali, come quello triveneto di Verona (15-18 giugno), piemontese di Torino-Pianezza (21-23 giugno), e la riunione dei direttori degli Uffici Catechistici Diocesani d'Italia (Collevalenza, 28-30 giugno), affrontavano i nuovi problemi posti dalla revisione del Concordato.

I volumi sono editi dalla LDC di Leumann (To) e hanno come autori i docenti dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.

Non sono dunque un contributo isolato di questo « gruppo di ricerca », ma si inseriscono in un discorso che risale ad alcuni anni fa.

Ricordiamo tutti il volume di G. C. MILANESI, *Religione e liberazione*, SEI, Torino 1971, che rappresentava il primo intervento scientifico attuato con una rigorosa inchiesta sociologica nelle scuole medie superiori dell'Umbria, seguito da altri sondaggi condotti, sullo stesso modello di ricerca, in altre regioni fino a raggiungere 25.000 studenti.

Allo studio di Milanesi è seguito un ampio e qualificato incontro « interideologico » fra 30 docenti di pedagogia, filosofia, storia del cristianesimo delle Università italiane, incontro registrato attentamente dal volume: *Dibattito sull'insegnamento della religione*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1972. Infine due grossi contributi, contenenti una vastissima e interessante documentazione, purtroppo non recepita dagli operatori pastorali in Italia, hanno fatto il punto di come si poneva il problema dell'IR in Italia e in un « campione » di dodici paesi europei e americani attorno agli anni '70: *Scuola e religione*, Vol. I: Una ricerca internazionale, LDC, 1971, pp. 511; Vol. II: Situazione e prospettive in Italia, LDC, 1973, pp. 367.

Esigenza di nuove puntualizzazioni

I due recenti volumi *Insegnare religione oggi* riprendono a « fare il punto » sull'IR nella scuola pubblica italiana, a pochi anni di distanza dalle prime pubblicazioni, ma in una situazione radicalmente mutata a seguito delle nuove prospettive emerse nella bozza del nuovo Concordato.

I volumi sono nati da una duplice esigenza. In un primo tempo, si voleva semplicemente mettere a conoscenza degli insegnanti di religione il frutto della ricerca maturata nell'ambito dell'Istituto di Catechetica e che aveva avuto una

sua espressione concreta nei corsi estivi del 1976 tenutisi a Colfosco in Val Badia per insegnanti di scuola primaria, media e media superiore. Si era fatto avanzare il *discorso metodologico*, assumendo nella problematica dell'IR quelli che erano ormai i temi più comuni del rinnovamento della scuola italiana: gestione sociale, ricerca, interdisciplinarità, insegnamento curricolare, obiettivi e valutazione, ecc. Poi è sopravvenuta, inaspettata, la proposta della revisione del Concordato che prevedeva per l'IR l'istituto della *facoltatività*. La notizia ha creato un disagio non piccolo tra gli insegnanti e i responsabili del movimento catechistico italiano. Sembravano vanificati i risultati oramai acquisiti circa la concezione dell'ora di religione come approccio culturale, la sua « connaturalità » con i compiti educativi della scuola e la sua coestensione all'intera popolazione scolastica. Si rendeva pertanto urgente riprendere il discorso e analizzarlo nelle sue componenti: qual è il significato della *facoltatività*, che cosa significa veramente *confessionalità*, quale rapporto prevedere tra *IR e catechesi* in senso stretto, ecc. Questi termini vengono ripresi e approfonditi da *Insegnare religione oggi*. Le risposte che se ne danno, costituiscono un « quadro di riferimento » per chiunque voglia ripensare seriamente l'IR nel momento storico che stiamo attraversando.

FISIONOMIA DEI DUE VOLUMI

Vediamo ora come le due istanze sopra ricordate, trovano spazio e concretizzazione nel disegno complessivo dell'opera.

Vol. 1°: Nella scuola primaria

Parte prima: Situazione e problematica

Si offre uno « status quaestionis » dal punto di vista istituzionale:
– il nuovo contesto scolastico in cui si pone l'IR: L. 477 e successivi decreti delegati (L. GUASTI);
– il mutamento delle motivazioni nella Chiesa post-conciliare (G. GROPPO);
– il recente dibattito, in campo laico e cattolico, circa l'IR nella scuola primaria (L. LA ROSA).

Parte seconda: Dati psicologici

La situazione psicologica del fanciullo di fronte all'IR, nelle due componenti essenziali: cognitiva e esperienziale (M. ALETTI).

Parte terza: Aspetti pedagogico-didattici

– L'IR « a partire dalla scuola »: componente essenziale per la comprensione dell'area ambientale, linguistica ed esistenziale, cui la scuola elementare deve offrire una prima iniziazione (P. GIANOLA).
– Ricerca e interdisciplinarità, come modo nuovo di gestire l'esperienza scolastica e richiesta all'IR per ripensare la propria identità (L. GUASTI).
– I cambiamenti nel « ruolo docente »: esigenze per l'insegnante di religione (R. GIOBERTI).
– Come definire l'IR da un punto di vista rigorosamente epistemologico in vista del dialogo con le altre scienze (G. GROPPO).

Parte quarta: Aspetti pratico-progettuali

– Quadro esemplificativo per attuare l'approccio culturale al fatto religioso: la lettura storico-biblica, sociologica, antropologica (G. GATTI).
– Progetto di approccio biblico alla religione (C. BISSOLI).

Vol. 2°: Nella scuola secondaria

Parte prima:
Concezione generale dell'IR scolastico

– Come « leggere » la situazione attuale tenendo conto dei vari schieramenti (E. ALBERICH).
– Natura e impostazione globale dell'IR nella scuola secondaria (J. GEVAERT).
– Verso quale scuola ci muoviamo? La riforma della secondaria (G. MALIZIA).

Parte seconda: L'IR nel quadro interdisciplinare della scuola

Si prende in considerazione l'apporto di alcune scienze particolarmente rilevanti per la conoscenza e la comprensione

della religione e del cristianesimo nel mondo d'oggi:
– antropologia e teologia (J. GEVAERT);
– scienze psico-sociologiche (G. C. MILANESI);
– l'approccio storico (B. M. BELLERATE);
– scienze bibliche (C. BISSOLI).

Parte terza: Sviluppo psicologico del ragazzo e dell'adolescente

Si analizzano i processi di apprendimento religioso nel quadro della più ampia socializzazione dell'adolescente e le dimensioni della religiosità matura, per trarne indicazioni in vista di una adeguata educazione religiosa (G. C. MILANESI).

Parte quarta: Per un rinnovamento metodologico dell'IR

L'impostazione generale, la connessione con le diverse scienze, i presupposti psicologici, ecc. vengono concretizzati e tradotti in un contesto concreto di apprendimento scolastico. Prendono qui rilievo i contributi della didattica contemporanea:
– formulazione degli obiettivi (M. G. CAPUTO);
– metodo della ricerca e della scoperta (M. PELLEREY).
Si analizzano le esigenze dell'inserimento dell'IR nel progetto educativo della scuola (P. GIANOLA), le esigenze particolari dell'IR a livello di scuola media (R. GIANNATELLI) e di secondaria superiore (C. BUCCIARELLI).
Infine si dà una valutazione dei modelli che sottostanno a sussidi ed esperienze messe oggi « sul mercato » (L. BORELLO).

La volontà di proseguire

Non è questo il momento di entrare nell'analisi dei singoli contenuti e di indicare i risvolti operativi che pongono per l'IR. Ci proponiamo di farlo in successivi interventi sulla rivista.
Ma non vorremmo omettere una sottolineatura.
I due volume di *Insegnare religione oggi* rappresentano una « volontà politica »: quella di assumere e continuare il « cammino di maturazione » che aveva caratterizzato il nostro movimento catechistico nell'ultimo decennio (cf l'intervento di Mons. G. Rovea ai convegni regionali di Torino e Verona: « Voce del popolo », Torino 3 luglio 1977).
Ci auguriamo che questa « volontà » sia pure degli insegnanti di religione che leggeranno i nostri volumi di *Insegnare religione oggi.*

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA PRIMARIA

Orientamenti per la prassi redatti dalla Commissione per la catechesi dei fanciulli delle Diocesi in Olanda
Autori vari - pp. 160 - L. 1.900

Uno studio realizzato in collaborazione tra esperti e migliaia di insegnanti che cercano di realizzare nel modo migliore l'insegnamento della religione nella prima fascia della scuola d'obbligo.

Con un linguaggio semplice ma preciso, vengono presentati i princìpi fondamentali di una scuola moderna, la natura e il fine dell'insegnamento della religione nel periodo della fanciullezza, le esigenze basilari per una nuova didattica nella trasmissione del messaggio religioso, in un'epoca meno aperta e talvolta insofferente ai valori cristiani. Il fatto, che il libro sia stato pensato per le scuole pubbliche olandesi non costituisce una difficoltà. Anche là, come da noi, i fanciulli che le frequentano si trovano in diversissime situazioni di fede: dai non praticanti a quelli che hanno avuto una scarsa sensibilizzazione in famiglia.

Il volume aiuterà gli insegnanti, credenti o no, a prendere coscienza del posto che può e deve avere l'insegnamento della religione, nel pieno rispetto dell'obiettivo formativo della scuola, per una autentica crescita umana del fanciullo nel periodo più delicato della sua esistenza.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ELLE DI CI - Novità

Collana « Maestri della Fede »

n. 121 - L'EDUCAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI

Episcopato francese - pp. 24 - L. 250

Vengono ribadite alcune convinzioni e precisati alcuni orientamenti considerati veri « punti fermi » per l'azione pastorale catechistica di domani.

n. 122 - LA REVISIONE DEL CONCORDATO

Mons. Vincenzo Fagiolo - pp. 48 - L. 400

Obiezioni di fondo e analisi completa sulla questione, attualmente oggetto di vivaci dibattiti.

n. 123 - NOTE DI SPIRITUALITÀ E DI PASTORALE VOCAZIONALE

Mons. Andrea Pangrazio - pp. 32 - L. 300

Invito alla spiritualità e linee di pastorale vocazionale in tempi di crisi.

n. 124 - VIVERE NEL CAMBIAMENTO

Lettera pastorale dei Vescovi olandesi - pp. 48 - L. 400

Ammirazione, speranze e timori di fronte al dinamismo di quest'epoca e ai profondi mutamenti che il mondo attuale ha subito e sta subendo.

n. 125 - LA SCUOLA CATTOLICA

Lettera pastorale dei Vescovi olandesi - pp. 52 - L. 500

Scuola cattolica, cattolicità della scuola alla luce del Vaticano II, possibilità di una sua realizzazione, esaminate con profondo senso di realismo.

n. 126 - LA PASTORALE DEI MIGRANTI NEL MOMENTO PRESENTE DELL'EMIGRAZIONE

Card. S. Baggio-Mons. G. Bonicelli - pp. 48 - L. 400

Il documento finale del IV Convegno nazionale dei delegati diocesani e missionari che si occupano del grave problema degli emigranti.

n. 127 - SIAMO COMUNITÀ?

Mons. Alberto Ablondi - pp. 60 - L. 500

Comunità è essere Chiesa, condizione essenziale per essere fedeli a Dio e al mondo. Istanze, problemi, suggerimenti pastorali per « vivere la comunità ».

Collana « Vita della Chiesa »

n. 10 - INDICAZIONI PER UNA PARTECIPAZIONE NELLA CHIESA

Mons. Luigi Maverna - pp. 40 - L. 400

Riflessioni conclusive o di sintesi sul Convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana », suddivise in base alla distinzione tra aspetti interni ed aspetti esterni dell'essere e dell'agire della Chiesa nel mondo.

n. 15 - LOTTA ATTIVA E CONTEMPLAZIONE

A cura delle comunità del Ser.Mi.G - pp. 48 - L. 400

Come costruire una comunità cristiana di fede e di amore, pienamente inserita nella realtà e nelle lotte di oggi, per realizzare un mondo più umano.

n. 16 - RIFLESSIONI PASTORALI SUL GIORNO DEL SIGNORE

Carlo Martini - Secondo Mazzarello - Gabriele Orsini - pp. 56 - L. 500

Riflessioni sul giorno del Signore a partire dal Nuovo Testamento - La domenica, fondamento e nucleo dell'anno liturgico - Aspetto sociale, socio-culturale e finalistico del giorno del Signore.

n. 17 - CATECHESI SUL GIORNO DEL SIGNORE

Aspetto biblico e teologico

Natale Cavatassi - Giuseppe Colombo - Raimondo Spiazzi - pp. 80 - L. 700

Aspetto biblico del giorno del Signore - La teologia del giorno del Signore - Aspetto teologico-pastorale del giorno del Signore.

IL FANCIULLO E LA FEDE, OGGI

studi

IL PROCESSO DI IDENTIFICAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI NELL'ATTUALE CONTESTO CULTURALE

GAETANO GATTI

Il necessario rapporto con la società

L'identificazione cristiana del fanciullo avviene all'interno di relazioni, di modelli, di appartenenze, che egli incontra nel suo universo culturale. L'educazione integrale infatti comprende la *dimensione sociologica,* perché la persona non è autonoma dal suo ambiente di vita, ma è pienamente se stessa quando riscopre il suo posto in relazione agli altri.

Pertanto l'educazione alla fede non può prescindere dall'*interazione cristiana* dell'individuo con la società che funge da controllo, da stimolo provocatore, da fattore integrante dell'esperienza religiosa, anche se insorgono contraddizioni.[1] Queste contraddizioni servono a rafforzare la coerenza, perciò non devono essere dimenticate, ma esigono criteri di interpretazione adeguati.

I fanciulli, in particolare, sono tributari delle realtà culturali, che vivono però in modo meno conflittuale degli adulti, poiché per essi i fatti non segnano alcun distacco da un passato di cui non hanno alcuna esperienza.

Essi appaiono particolarmente suggestionati dai *fenomeni collettivi* che, tramite i mass-media, la pubblicità, il contesto sociale stesso dirigono, in modo inconscio, le loro condotte.[2]

Per questo motivo oggi l'interesse antropologico per il mondo della fanciullezza diventa sempre di più attenzione alle *realtà comunitarie* nell'intento di meglio definire la rete di relazioni che il fanciullo stabilisce con le cose, le persone, le situazioni sociali, gli avvenimenti, i comportamenti di massa, ecc.

Impatto radicale e identità cristiana

È all'interno di questa interazione che si costruisce l'identità cristiana in modo concreto ed esistenziale.

Tale processo oggi si presenta *in termini inediti,* poiché l'attuale situazione

[1] Cf P. MOITEL, *Monde d'aujourd'hui et démarches de la foi,* in « Temps et Paroles », 5, 1976, pp. 40-47.

[2] Ad esempio circa i condizionamenti della TV, si consultino le seguenti ricerche: N. SAUVAGE, *Televisione e famiglia,* Armando, Roma 1973; N. SCHRAMM-J. LYLE-E. PARKER, *La televisione nella vita dei nostri figli,* Franco Angeli, Milano 1971.

sociale si ispira non a riprodurre valori, tradizioni, appartenenze, sistemi di significati, ma a *rielaborarli,* a *produrli* in modo nuovo, liberandosi molte volte da condotte ritenute pregiudizievoli per l'uomo.
Pertanto l'educazione alla fede, settore dell'esperienza umana più di ogni altro legato a valori che si tramandano, vive un momento difficile, che si riflette anche sui fanciulli attraverso l'incertezza dell'identità del gruppo ecclesiale di riferimento.
Si impone quindi l'urgenza di organizzare un *sistema di interazioni cristiane* positive, efficaci, che possono divenire luogo di mediazione per l'annuncio catechistico.
In tale modo non dovrebbe più apparire sconcertante per il fanciullo la presa di coscienza di appartenere ad un contesto culturale contraddittorio e conflittuale, se vi è introdotto in modo critico anche a livello di fede.

1. Il divenire cristiano oggi

Per il fenomeno del precoce e accelerato avvicinamento tra il mondo degli adulti e dei fanciulli, i valori, le contraddizioni, i comportamenti, le scelte religiose degli adulti *si trasferiscono* più facilmente ai fanciulli e ne condizionano l'evolversi della crescita cristiana.
La catechesi pertanto è costretta a misurarsi su questi fenomeni di interferenza, per meglio qualificare la propria fisionomia non all'interno di un autolinguaggio, ma nell'interazione ambientale, in cui si elabora in modo progressivo la identità cristiana del fanciullo.
È un processo che si caratterizza a partire *dal contesto culturale,* il quale non solo presenta delle remore allo sviluppo religioso, ma anche offre contributi positivi.[3]

a) La fede non è più una riproduzione sociale

L'interazione fede ed ambiente, propria di una società monolitica, che, per molto tempo, ha unito il fenomeno della socializzazione a quello della ecclesializzazione dei fanciulli, si è bloccato.
Si rompe così la continuità delle informazioni, dei comportamenti, dei modelli e delle appartenenze cristiane, che una generazione consegnava all'altra.
Per questo motivo i fanciulli oggi si ritrovano di fronte ad un'identità religiosa *confusa* nelle espressioni e nel sistema di valori.
Molte volte la stessa esperienza di fede è emarginata dalla vita come *insignificante,* giudicata un *affare privato* o una componente cui, in genere, non si ricorre per interpretare le realtà.
Questo non equivale a dire che la società odierna rinunci ai riti e ai gesti religiosi. Li conserva ancora come una forma di affiliazione e di appartenenza religiosa, con una funzione *integrativa sociologica,* che li priva del loro autentico significato.
Perciò i fanciulli di oggi sono ancora a contatto con i segni cristiani, ma rischiano di assumerli senza coglierne la dimensione di fede, perché sono loro offerti già in modo sofisticato dagli adulti, che non credono più in essi.
Si tramanda così una pratica ritualistica e conformistica, cui è necessario ov-

[3] Cf J. COLOMB, *Le devenir de la foi,* Le Centurion, Paris 1974; F. HAUMESSER, *L'éducation de la foi est-elle encore possible?,* in « Recherches catéchetiques et pastorales », 20, 1974, pp. 21-23.

viare con interventi pastorali, che non si affidano più ai fenomeni di massa o ai supporti ambientali, poiché risultano inconsistenti, ma scelgono la via della *personalizzazione* anche con i fanciulli.
Per questo motivo l'educazione alla fede delle nuove generazioni non si trova tanto davanti al problema dei catechismi, ma della ricerca di scelte adeguate alla situazione socio-religiosa da scoprire all'interno di una tradizione cristiana valida, perché *vivente* e *professante* la fede.

b) La fede è una scelta possibile, libera, conflittuale

La società oggi propone anche ai fanciulli diversi schemi interpretativi del mondo e della storia. La fede diventa quindi *uno dei tanti sistemi* di significati, che suggeriscono modelli di vita e di appartenenza.
Molte volte esiste una conflittualità in questo pluralismo, che suscita difficoltà soprattutto nei confronti dell'interpretazione cristiana, per la divergenza dei valori proposti e per la rottura che provoca.
I fanciulli si trovano così privati di un punto di riferimento religioso stabile, che ritarda, ma forse anche approfondisce meglio la graduale acquisizione dell'identità cristiana, perché la rende una *scelta libera* con la possibilità del *confronto.*
A livello di messaggio tale situazione obbliga ad individuare l'*essenzialità* e lo *specifico* del sistema dei significati cristiani nella verifica diretta con le realtà vissute.[4]
Questo avviene tramite un esame critico che aiuta a riflettere, a prendere le giuste distanze, a valutare e poi a decidersi.
Il graduale sgretolarsi delle sicurezze religiose ambientali rende l'esperienza di fede del fanciullo più difficile, incerta, problematica, ma più *personale.*
Non sono più possibili forme di colonizzazione catechistica, ma è indispensabile adottare una pedagogia che si ispiri ai criteri della *libertà* e della *creatività.*

c) La fede ha bisogno di un'esperienza comunitaria

Ogni esperienza religiosa include un legame di appartenenza a diversi livelli: sociale, familiare, gruppale, ecc. Anche per il fanciullo di oggi vivere la fede equivale a *condividere* con altri un sistema di significati, di modelli di comportamento, pratiche comuni.
Ora che le realtà comunitarie non adempiono più il ruolo di socializzazione religiosa, è necessario ricercare altri luoghi che assolvano tale funzione.[5]
Il gruppo, nel suo vario costituirsi (adulti, fanciulli-adulti, fanciulli), diventa lo spazio *significativo, vitale* dell'esperienza cristiana per i fanciulli, che trovano in esso un punto stabile di riferimento e un luogo di rodaggio alle esperienze di fede.
È una richiesta particolarmente ribadita oggi in un contesto sociale, che accentua la dimensione comunitaria di tutte le forme della convivenza umana e quindi anche dell'espressione religiosa.
Si tratta quindi di favorire, al di là dell'apparato istituzionale ed organizzativo, questa presa di *coscienza ecclesiale* della identità cristiana, poiché il credente, per sua natura, ha la vocazione a vivere in comunità.

[4] Cf J. Moingt, *La transmission de la foi: nouvelles filières,* in « Études », 5, 1975, pp. 749-775.
[5] Cf C. La Garde, *Foi et logique enfantine,* in « Catéchistes », 99, 1974, pp. 409-429.

L'educazione dei fanciulli alla fede oggi non può più « fare economia » delle condizioni ambientali, del contesto pluralistico, in cui vivono i cristiani, perché è su di esso che si modellano le nuove generazioni.
In questo spazio sociale devono poter trovarsi *a loro agio* i catechismi, attenti a recepire le diverse situazioni socio-religiose dei fanciulli, evitando un discorso generico, onnicomprensivo e approssimativo, che risulta sempre inconcludente.
Oggi è importante chiedersi « *dove* » i catechismi sono destinati ad operare e « *a chi* » sono rivolti.
Dai numerosi sussidi didattici, che accompagnano i nuovi testi, non sembra che sia stata recepita questa esigenza, poiché nessuno di essi rivela una particolare attenzione al pluralismo degli ambienti: urbano, rurale, cristiano, scristianizzato, tradizionale, ecc.
Appaiono più attenti a sviluppare il momento esplicativo a partire dal contenuto per giungere al destinatario tramite le relazioni pedagogiche e l'impalcatura didattica.
Eppure proprio dall'impatto con l'ambiente dovrebbero venire le *sollecitazioni più efficaci* alla sperimentazione dei nuovi manuali, non tanto a livello di semplici ritocchi didattici, ma di organizzazione e di interpretazione del contenuto.

2. La ricerca dei ritmi esistenziali

Le strutture catechistiche, soprattutto in occasione dell'iniziazione sacramentale, impongono ai fanciulli ritmi e scadenze, che non sempre coincidono con una *progressiva maturazione* della fede personale. È quindi importante superare alcuni automatismi che non rispettano neppure lo sviluppo umano e sono prodotti dell'*ansietà catechistica* degli educatori.
È necessario distendere nel tempo il graduale appropriarsi dei significati e delle condotte cristiane, poiché anche la fede ha *le sue età,* le sue fasi e i suoi assestamenti progressivi che non mortificano e neppure anticipano lo sviluppo umano: lo rispettano.[6]
In una società dominata dalla legge dell'accelerazione e della produzione, orientata a scelte religiose pluraliste, il fanciullo di oggi ha *bisogno di tempo,* per maturare meglio la sua fede in modo personale e comunitario.
Sotto la stimolazione continua delle informazioni più disparate, egli ha una rapidità di percezione, ma una *lentezza di acquisizione* e di *approfondimento,* ha quindi bisogno di tempo, non per imparare, ma per riflettere e per personalizzare la sua fede.

Il fanciullo ha bisogno di tempo

Il fanciullo necessita di spazi-tempo a diversi livelli.

– *Un tempo per vivere,* cioè per prendere coscienza di se stesso, del suo essere fanciullo e non adulto in miniatura, per approfondire le proprie esperienze, i sacrifici, gli sforzi, gli ideali, le realtà umane che vive attorno a sé e vede negli altri, le relazioni che intrattiene con le cose, con le persone, con Dio.

[6] Cf A. Elchinger, *Pour atteindre sa stature d'homme,* in « Vérité et Vie aujourd'hui », 15/16, 1976/77, fascicolo 2, pp. 3-19.

– *Un tempo per scoprire,* cioè per cogliere nella riflessione i significati profondi sottesi alle situazioni quotidiane, alle relazioni tra le persone, per andare in fondo nelle implicazioni più nascoste, quelle vere, là dove si interrogano ed invocano una risposta che viene solo dal di fuori.

– *Un tempo per credere,* cioè per imparare a vedere Dio, presente e in azione nella propria vita, nella comunità cristiana, nel mondo, maturando atti di fede che, con l'aiuto dello Spirito Santo, diventano sempre più personali.

Una certa incredulità dell'adulto può dipendere da una saturazione religiosa di contenuti e di pratiche durante la fanciullezza con un linguaggio che ha nascosto gli autentici interrogativi di ieri e rimane pertanto muto ai problemi di oggi.
La riflessione sull'educazione alla fede invita ad operare alcuni raccordi nella pastorale catechistica: dalle forme istituzionalizzate a quelle *naturali e spontanee;* dal fanciullo generico ed anonimo al fanciullo *fenomenico;* da un ritmo precostituito ad un *itinerario aperto di fede.*

3. Un progetto cristiano in situazione

L'azione catechistica oggi è particolarmente attenta a valutare le situazioni sociali e soggettive dei destinatari, raggiungendoli *dove* sono e *come* sono.
Ogni fanciullo pertanto deve essere aiutato a percorrere il suo *cammino di fede* incontro a Cristo, nel suo ambiente di vita, in cui si trova di fronte a situazioni diverse.
Bisognerà individuare itinerari comuni e contemporaneamente diversificati, che non spengono l'originalità personale con una pianificazione catechistica massificante.
Nella catechesi, il fanciullo, è realmente percepito *in situazione* quando non è colto soltanto con i criteri oggettivi dell'età, del grado scolastico, che sono abbastanza generalizzati, ma con i criteri della molteplicità delle esperienze di vita: personali, familiari, gruppali, ambientali e dei diversi livelli di fede in cui si trova.
A tale proposito forse la catechesi oggi è ancora troppo generica, perché è strutturata all'interno di schematizzazioni abbastanza rigide, che, fondamentalmente, si modulano sui ritmi sacramentali, almeno a livello pastorale.

Quale modello cristiano?

Il progetto cristiano mutua la sua identità pedagogica a partire dalle sollecitazioni socio-religiose, in cui si trovano i destinatari, per cui sono possibili diversi modelli cristiani, la cui validità ed efficienza sono legate alla situazione ambientale.
Pertanto la catechesi può tendere a formare nel fanciullo:

– *Il cristiano praticante,* individualista, fedele ai suoi doveri morali, alle condotte religiose, ai gesti rituali: sacramenti, Messa festiva, cioè contento della propria relazione con Dio.

– *Il cristiano soddisfatto* delle conoscenze religiose, praticamente già definito per il suo sapere, perché la catechesi gli ha detto tutto, anche quello che gli sarebbe servito in seguito, senza prevedere incertezze o grandi difficoltà.

– *Il cristiano responsabile,* in ricerca, abituato cioè a confrontare la propria fede con le situazioni di vita, per cercare in questo impatto l'autenticità delle scelte. È il cristiano critico, in stato permanente di crescita, che non sa tutto, ma è consapevole che ogni età necessita di un nuovo annuncio di Parola di Dio.

L'immagine del cristiano praticante e soddisfatto è in correlazione con un contesto culturale stabile, fondamentalmente ispirato ai princìpi di fede; l'identità del cristiano in ricerca permanente corrisponde invece ad una società secolarizzata e mutevole, in cui la fede subisce pressioni stimolanti che le permettono di estendere il raggio interpretativo alle diverse situazioni e quindi di arricchirsi di significati nuovi per l'esistenza.
La catechesi dei fanciulli oggi si adegua a realizzare quest'ultimo progetto.

4. I livelli operativi degli interventi pastorali

Per poter realizzare in modo più efficace il progetto cristiano, la catechesi oggi si orienta verso la diversificazione degli interventi alla ricerca di quelli che interagiscono meglio con le realtà culturali e risultano i più adeguati alle situazioni religiose dei destinatari.
È chiaro che il fenomeno della secolarizzazione oggi ha *modificato* e *distanziato* anche nei confronti dei fanciulli i livelli di partenza della loro esperienza religiosa.
È indispensabile quindi tracciare, a grandi linee, le fascie più importanti, in cui può muoversi l'educazione alla fede, per non presupporre momenti che ne invalidano la fondazione e ne rendono precario lo sviluppo.

a) L'evangelizzazione e promozione umana

Si ha l'impressione che, in genere, tale fase sia presupposta o inclusa nel momento della catechesi che si identifica con la presentazione del mistero cristiano. Al contrario, nella società attuale, è particolarmente urgente, poiché è diffusa l'indifferenza religiosa, che raggiunge il fanciullo già all'interno della sua famiglia.
Tale momento comporta:

– *La fase di risveglio,* cioè un'attenzione ai fatti di vita, per liberare da essi significati reconditi che aprono verso il trascendente: senso del dono, dello scoprire, della gioia, del crescere, ecc.

– *L'annuncio di Gesù Cristo,* morto e risorto, come centro da cui si spiega la storia dell'uomo, del mondo, la propria vita.

– *L'adesione di fede,* intesa come riconoscimento, amore, adorazione di Gesù Cristo, che dona senso alle proprie esperienze quotidiane.

Il contenuto si articola in un minimo *essenziale e vitale* entro cui il fanciullo, con l'aiuto dei genitori in particolare, elabora il proprio progetto di vita cristiana nella comunità ecclesiale.[7]

[7] Sono valide le proposte di M. Filippi che prospetta due tipi di itinerari di maturazione umana e cristiana: un tipo catechistico e un tipo catecumenale; cf M. Filippi, *Sussidi su « Il Catechismo dei fanciulli »*. Rassegna di studi, guide, testi e audiovisivi, in « Catechesi », 12, 1977, p. 37.

Pertanto non si può fare catechesi ai fanciulli se prima non si è compiuta una scelta pastorale di evangelizzazione dei loro ambienti di vita, in particolare delle famiglie.
Sarebbero quindi auspicabili anche per i fanciulli dei *testi di introduzione al mistero cristiano,* al di fuori di una prospettiva immediata sacramentale.

b) La catechesi

Costituisce il momento dell'estensione e dell'approfondimento della conoscenza e dell'amore di Gesù Cristo, per accrescere i rapporti di fede con lui nella preghiera, nella condotta morale, negli atteggiamenti di vita ecclesiale, che, progressivamente, vanno intensificandosi fino ad aprirsi ai sacramenti.
Di solito è la fase che occupa maggior spazio nella pastorale, il cui valore però è legato alla continuità con la fase precedente, che funge da base indispensabile.

c) La sacramentalizzazione

Rappresenta il momento culminante dell'esperienza di fede, vissuta in modo personale e comunitario all'interno dell'assemblea liturgica mediante la partecipazione alle celebrazioni sacramentali, in particolare all'Eucaristia.
La validità pastorale dell'ammissione dei fanciulli ai sacramenti è quindi condizionata dalla maturità di fede che permette di cogliere e di celebrare la presenza e l'azione salvifica di Gesù Cristo all'opera nell'esistenza umana, all'interno di alcuni gesti, che la ripropongono in un'economia di segni, per poi trasferirsi più profondamente nella vita.
Sono stadi della proposta cristiana che non possono essere facilmente tralasciati, per attribuire una rilevanza maggiore alle fasi più obbliganti, come possono essere le tappe sacramentali.
Malgrado i continui richiami dei documenti ufficiali al primato dell'evangelizzazione,[8] concretamente i catechismi insistono di più sul rapporto catechesi e celebrazione, senza chiedersi se nella famiglia e nella comunità cristiana i fanciulli trovano delle occasioni per il risveglio della fede, richiesta dai sacramenti.
Ne deriva in tale modo uno scompenso per l'azione pastorale.

5. Unicità del sistema di significati e pluralismo dei linguaggi catechistici

Il sistema dei significati cristiani è unico e può essere espresso in un documento ufficiale, ma la sua mediazione in termini di linguaggio parlato, cioè in chiave esistenziale, ripropone una *molteplicità* di traduzioni catechistiche adeguate ai singoli e ai gruppi, in cui si cerca di vivere l'esperienza di fede.
Anzi, sarà proprio la comunità cristiana ad esprimere, in termini verbali e in testimonianza di vita, la fede da comunicare ai fanciulli.
Scrive L. Pignatiello a riguardo dei nuovi catechismi ufficiali: « Vien fatto di chiedersi se formulazioni più semplici, accessibili, espresse in termini di cul-

[8] Cf l'esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo dell'8 dicembre 1975: *L'impegno di annunciare il Vangelo,* LDC, Leumann (Torino).

tura locale, non possano nascere all'interno di ogni comunità cristiana o di ogni gruppo di catechesi, come conclusione di una riflessione seria sulla Parola di Dio e di un riferimento concreto alle condizioni di esistenza ».[9]
I catechismi nel loro genere letterario unico rischiano certo di servire a spiegare le verità e i significati cristiani, ma in un linguaggio che ha bisogno di diventare *lingua viva*, perché parlata dai fanciulli nel quartiere, nel condominio, nella parrocchia, nell'ambito urbano, rurale, ecc.
La traduzione didattica non è sufficiente, perché si limita a svolgere un servizio all'intelligibilità del testo, ma non può riprodurlo in un discorso che si struttura in modo nuovo, anche se identico come significato.

I nuovi catechismi e la necessità di diversi linguaggi

I fanciulli di oggi parlano diversi linguaggi, a livello sociale e religioso, che costituiscono diverse lunghezze d'onda entro cui la Parola di Dio può avere una *risonanza* quando le sa captare, mettendosi in loro ascolto, accogliendo i loro problemi, perché ognuno, come in una nuova Pentecoste, la percepisca « *nel suo dialetto* ».
I catechisti ufficiali, per la loro destinazione nazionale, non riescono ad esprimere la ricchezza e la varietà delle esperienze; sono una parola che ha bisogno di formare « discorso » con le parole del fanciullo, elaborando un nuovo linguaggio catechistico.
Sorgono così elaborazioni differenti del dato cristiano nella cultura e nella comunità ecclesiale locale, che riproduce, ricrea, in comunione con la Chiesa, la propria esperienza di fede insieme ai fanciulli.
« La catechesi nasce nella comunità, non si trova già bell'è pronta in un libro, per quanto suggestivo possa essere e tanto meno in una sintesi dottrinale, per quanto rigorosamente esatta possa essere ».[10]
I nuovi catechismi sembrano destinati alla comunità cristiana come depositaria di un testo, come luogo idoneo a farli funzionare, ma non come luogo in cui si elabora, su una matrice orientativa, il linguaggio di fede in modo creativo.
È significativo il fatto che pochissime sono fino ad ora le comunità locali che, anche al semplice livello didattico, abbiano preparato dei sussidi di interpretazione dei nuovi catechismi.
I testi ufficiali hanno contribuito di più ad avvicinare i fanciulli alla catechesi, adeguandosi ad essi, ma non a rendere la comunità evangelizzante.
Diverso sarebbe stato se la comunità cristiana, a livello regionale, diocesano, si fosse impegnata con fatica, ad esprimere a voce alta la propria fede ai fanciulli in comunione con il Vescovo.
La Parola di Dio ne sarebbe emersa con risvolti interpretativi sofferti, più autentici, perché vissuti, con una partecipazione estesa, che avrebbe meglio lasciato intuire la dimensione ecclesiale della catechesi.

6. Una pedagogia progressiva

Ogni elaborazione catechistica oggi è esposta ad una mobilità che le garantisce l'aderenza alla vita. Non può essere diversamente senza il rischio di cri-

[9] L. PIGNATIELLO, *Luci e ombre del Documento*. Contributo per una riflessione critica, in « Via Verità e Vita », 60, 1976, p. 62.
[10] *Ivi*, p. 62.

stallizzarsi in formule e di capitalizzare un contenuto, che vengono presto emarginati.
Ogni catechismo ha una *vita breve* e subisce una precoce mortalità, perché soggetto ad uno sforzo continuo di realizzare una interpretazione sempre più aderente del mistero cristiano.
La catechesi « là dove ieri era fedeltà al passato, alle origini, oggi essa è progetto, fedeltà a questo progetto. La certezza di possedere la verità tende ad essere sostituita con la certezza che c'è una verità da ricercare ».[11]
Questo non equivale, evidentemente, ad avallare l'insicurezza dottrinale, ma a sottolineare la *dialettica* di una continua reinterpretazione del dato cristiano in rapporto alle contingenze, ad un approfondimento che ne manifesta la valenza significativa.
Si tratta di una tensione inevitabile, indice della vitalità della catechesi e segno dell'impegno di creatività della comunità cristiana.
Anche il sistema dei significati ha un alone ed un raggio estensivo, destinato a subire variazioni di ritmo e di approfondimento, non come delimitazioni, ma nel senso di *nuove visuali.*
La mediazione pedagogica si colloca all'interno di questo dinamismo dell'atto di fede, in modo particolare con i fanciulli, e ne segue la progressione delle esperienze, muovendosi sulla base di un discorso catechistico duttile a recepire la diverse istanze, rimanendo coerente con se stesso.
Qualcuno può forse dedurre da una simile pedagogia catechistica un senso di insicurezza, non dottrinale, ma a livello della tipologia dell'azione concreta, lasciando spazio al bisogno della preghiera per invocare l'aiuto dello Spirito nella scoperta della attualità della Parola di Dio per sé e per i destinatari.

Conclusione

Il processo di identificazione cristiana, per le implicazioni sociali che comporta, oggi non è più un fatto riservato ai fanciulli, ma una *realtà ecclesiale* che coinvolge ogni credente all'interno della comunità cristiana.
Per questo motivo la catechesi dei fanciulli diventa una espressione della vitalità delle comunità cristiane, in cui tutti si impegnano a *riscoprire insieme* e a *confrontare* con le situazioni la propria esperienza di fede, per una crescita, che associa, con un ritmo differente, adulti e fanciulli.

[11] G. DUPERRAY, *Le mouvement catéchétique ou en sommes-nous? Vers quoi allons-nous?*, in « Vérité et Vie », 1972/73, n. 685, p. 15.

ELLE DI CI - Novità

UNA NUOVA TIPOLOGIA DEL CATECHISTA PER LA CATECHESI DEL NOSTRO TEMPO

Corso di aggiornamento per catechisti - Collana « Formazione dei catechisti »

Silvio Riva - pp. 96 - L. 1.400

La figura e la missione del catechista hanno subito in questi ultimi anni un'evoluzione imprevista; un'evoluzione che non ha tregua sotto l'impulso di mutamenti inarrestabili. Di qui la necessità di un costante aggiornamento del catechista.
Il lavoro del noto catecheta cerca di individuare il volto del catechista oggi e di precisare il compito che la comunità ecclesiale gli affida.
Ecco i titoli dei quattro capitoli che compongono il sussidio:

Cap. 1 - L'immagine dell'educatore della fede nella dinamica ecclesiale.
Cap. 2 - L'immagine re-interpretata del catechista del terzo mondo.
Cap. 3 - Evoluzione del catechista-educatore nella globalità dell'animazione religiosa.
Cap. 4 - La comunità di fede, generatrice di catechisti e catechizzante.

Da questo studio attento e accurato balza viva la figura del catechista, posto oggi nell'occhio del ciclone. Nato nel grembo della Chiesa, esce oggi dall'infanzia in cui è rimasto ibernato per tanti secoli, cercando il suo posto tra i ministeri ecclesiali.

Destinatari del volume sono i catechisti e i docenti dei corsi per la loro formazione.

PREGHIERA DEL GIORNO

Centro Catechistico Salesiano - pp. 704 - L. 5.000

La preghiera è una delle esigenze più profonde del cuore umano. Accanto alla preghiera personale, esiste la preghiera ufficiale della Chiesa, l'Ufficio divino, che è la preghiera liturgica fatta con i Salmi, recitati da generazioni del Vecchio e del Nuovo Testamento e dallo stesso Gesù.
La preghiera dei Salmi è la preghiera di Cristo, al quale continuamente essi si riferiscono; è la preghiera delle comunità cristiane che partecipano così alla preghiera della Chiesa, corpo vivente di Cristo.
Questa **« Liturgia delle Ore »** comprende: **Lodi, Ora media, Vespri e Compieta** delle quattro settimane del tempo ordinario, delle feste di Natale e Pasqua e del comune della Beata Vergine; inni adatti ai vari tempi liturgici, la musica delle diverse antifone e responsori e una serie di **letture brevi** che offrono la possibilità di alternative.
Alla fine di ogni antifona di salmo è indicato anche il tono gregoriano per chi desiderasse eseguire la salmodia nei « modi » originali.
È stata anche segnata la **seconda voce** per chi volesse eseguire il canto del salmo a due voci.

CELEBRARE CON TUTTI

Orientamenti generali e indicazioni pratiche per l'accoglienza degli handicappati nelle celebrazioni.

Centro Nazionale di Pastorale Liturgica francese - pp. 64 - L. 700

È uno strumento di lavoro per preparare celebrazioni liturgiche e per riflettere sul modo con cui vengono realizzate.
Il libro è stato redatto da una équipe di persone competenti e impegnate in assemblee e gruppi diffusi per tutta la Francia. Da questi gruppi non sono esclusi gli handicappati (sociali, mentali, fisici, psichici, sensoriali) che sono parte integrante della comunità ecclesiale.
Per il risveglio e lo sviluppo della vita cristiana, dei singoli e dei gruppi, è di fondamentale importanza la preparazione e la realizzazione delle diverse celebrazioni liturgiche, nelle quali giovani e adulti in difficoltà o handicappati, devono sentirsi parte viva, pienamente inseriti con tutta la comunità.
Il lavoro è permeato dalla preoccupazione di avvicinare tutti, compresi i « menomati » che si sentono abitualmente esclusi dalla società e sovente anche dalla vita e dall'attività della Chiesa.
Il sussidio sarà particolarmente apprezzato, per la sua pratica utilità, dagli animatori e dai gruppi impegnati a preparare le celebrazioni liturgiche.

LA INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI

documenti

SUSSIDIO DI PASTORALE CATECHISTICA (1ª PARTE)

A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

L'Ufficio Catechistico Nazionale ha pubblicato, in data 15 giugno 1977, l'interessante documento: La iniziazione cristiana dei fanciulli (sussidio di pastorale catechistica). *È doveroso riportarlo nella nostra rivista, con la speranza di poterlo in seguito commentare. Data la sua estensione, non ci è possibile riprodurlo integralmente in questo numero. Di esso diamo comunque il sommario, perché i Lettori possano inquadrare, quanto vedono qui pubblicato, nell'insieme del documento.*
Sulla funzione di esso non spendiamo parole, in quanto chiaramente espressa nella presentazione, fatta dalla Direzione dell'UCN nel suo « Notiziario » (15 giugno 1977, n. 4).

Sommario

Introduzione

1. IL CAMMINO DI FEDE DEI FANCIULLI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Responsabilità e competenze educative nella comunità
Catechesi e Anno liturgico
Le tappe della iniziazione sacramentale
La catechesi mistagogica

2. CATECHISMO E CAMMINO DI FEDE DEI FANCIULLI DALLA INFANZIA ALLA PREADOLESCENZA

Piani pastorali, catechismo e comunità cristiane
Primo momento: « Io sono con voi »
Secondo momento: « Venite con me »
Terzo momento: « Sarete miei testimoni »

3. CATECHISTI, RELIGIOSE E SACERDOTI: ANIMATORI DEL CAMMINO DI FEDE DEI FANCIULLI

I catechisti nella comunità
Religiose e sacerdoti nella comunità
La formazione dei catechisti

Presentazione della Direzione dell'U.C.N.

È trascorso un anno dalla pubblicazione del terzo volume del catechismo dei fanciulli Sarete miei testimoni. *Per molti aspetti si deve considerare assai incoraggiante l'accoglienza che i tre volumi del catechismo hanno trovato nelle diocesi e nelle comunità locali.*

Varie esperienze, in questi anni, hanno arricchito il catechismo nelle sue prospettive di impiego pastorale, confermando le scelte di fondo ed evidenziando anche talune difficoltà.

Per questo l'Ufficio Catechistico Nazionale, d'intesa con la competente Commissione Episcopale, con il Consiglio Nazionale, e con la collaborazione di un gruppo allargato di esperti, ha voluto compilare un sussidio semplice, che possa servire a promuovere e coordinare, con il nuovo catechismo, il rinnovamento della pastorale dei fanciulli. È questo il senso del testo La iniziazione cristiana dei fanciulli (*Sussidio di pastorale catechistica*).

Questa iniziativa vuole rispondere ad alcune attese particolarmente vive tra gli operatori catechistici dei fanciulli.

Si parla molto oggi di una catechesi che deve compiersi secondo la dinamica di un « itinerario » di fede di tipo « catecumenale ». Ma a volte l'uso delle parole ne fa perdere di vista la ricchezza, si crede che basti impiegare in qualche modo il nuovo catechismo per realizzare, appunto, le condizioni per un cammino di fede dei fanciulli, di tipo catecumenale.

Per questo, il sussidio descrive i momenti e gli aspetti che caratterizzano — sia pure in una infinita varietà di attuazioni — l'itinerario di fede dei fanciulli: nella prima parte in termini piuttosto generali, nella seconda parte con riferimenti più concreti ai tre volumi del catechismo.

Si tratta di riaffermare e rendere più esplicite alcune scelte che stanno a fondamento della progettazione e della stessa stesura del nuovo catechismo, secondo i lineamenti fissati dall'Episcopato italiano nel Documento di base e più volte richiamati nei documenti pastorali di « Evangelizzazione e sacramenti ».

Le opzioni fondamentali richiamate dal « sussidio » sono le stesse che sono presupposte al catechismo dei fanciulli.

La catechesi, in primo luogo, deve diventare un fatto permanente nella vita dei piccoli (e degli adulti), « nutrimento da dare ai bambini fin dai primi palpiti del loro essere e dal primo contatto con l'acqua battesimale » (CdB, 8), annuncio ed esplicazione sistematica della fede, educazione e iniziazione alla vita della Chiesa, con riguardo sempre alla « realtà piena e concreta » dei fanciulli (cf RdC, 30 e 162).

Tutta la comunità cristiana, inoltre, è responsabile della catechesi dei fanciulli e « fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva anche se imperfetta coerenza, con quello che dice » (RdC, 145). Catechesi, liturgia e testimonianza cristiana sono una realtà unitaria, espressione variamente articolata dell'unico ministero salvifico, momento d'incontro di Cristo con i fanciulli nella comunità ecclesiale (cf RdC, 32-35).

Più in particolare, il « sussidio » richiama sacerdoti, catechisti e genitori a valorizzare massimamente la pedagogia dell'Anno liturgico e delle tappe sacramentali della iniziazione, attraverso l'uso complementare del catechismo e dei nuovi sussidi liturgici per La Messa dei fanciulli.

Ma ogni avvertenza metodologica e didattica, qualsiasi strumento di lavoro, possono essere vanificati dalla mancanza di catechisti sapientemente formati, ricchi di fede e di umanità. Nell'incontro catechistico e nel dialogo coi fanciulli, nel rilevare carenze e ritardi, nel promuovere le esperienze giuste al momento giusto, « il catechista, alla fine, è l'ultimo responsabile » (cf RdC, 181). Alla figura del catechista e dei catechisti ed educatori dei fanciulli nella comunità locale, è dedicata in particolare la terza parte.

L'intero sussidio sulla iniziazione cristiana dei fanciulli vuol essere anche strumento di lavoro per la formazione dei catechisti: potrebbe riuscire utile per

programmare e sorreggere campi-scuola per catechisti, animare giornate di studio, promuovere lungo l'anno catechistico opportuni incontri di verifica.
Certo il sussidio non ha la pretesa di dare risposta, nelle concrete comunità cristiane, a tutti i problemi attinenti il settore delicato della pastorale dei fanciulli. Non è neppure un Direttorio di pastorale catechistica. Non è l'unico sussidio pastorale in materia. Anzi alcune Regioni ecclesiastiche e molte Chiese particolari hanno già elaborato degli orientamenti di pastorale catechistica da cui questo stesso sussidio ha potuto trarre ottimi spunti.
Lo stile e il linguaggio di questo testo, la stessa forma tipografica nella quale viene diffuso, esprimono a sufficienza la sua provvisorietà. Si può confidare che da una più ampia verifica, dagli Uffici Catechistici Diocesani in particolare, possano venire suggerimenti e integrazioni utili per una stesura più convincente, valida a promuovere una più piena accoglienza e sperimentazioni del catechismo, un servizio più autentico ai fanciulli ed alle Chiese locali.

LA DIREZIONE DELL'UCN

IL DOCUMENTO

LA INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI

Sussidio di pastorale catechistica

Introduzione

1. La considerazione che « ogni età dell'uomo ha il suo proprio significato in se stessa e la sua propria funzione per il raggiungimento della maturità » (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 134; abbreviato: RdC, 134) trova una forza tutta propria alla luce della fede.
È così anche per quanto riguarda i fanciulli. Essi non valgono semplicemente in vista di quel che saranno, ma per ciò che già rappresentano in seno alla comunità ecclesiale.
Gesù è venuto anche per loro e ingiunse ai suoi discepoli di lasciarli venire a lui, di non impedire che vengano a lui (cf *Il catechismo dei bambini*, n. 16: CdB, 16).
I fanciulli sono anzi il tipo dell'uomo che incontra il Messia, perché convertirsi è diventare come bambini (cf CdB, 15). Perciò, se da un lato la Chiesa li interpella nel nome del Vangelo e li sostiene nel loro cammino incontro a Cristo, dall'altro lato essa deve innanzitutto saperli accogliere e scoprire, attraverso di loro, modi nuovi di servire il Signore.

2. Vari sono i criteri dettati dalla esigenza di conoscere questi interlocutori del messaggio, le loro necessità più profonde, i ritmi della loro crescita. Tali criteri tanto più sono validi, quanto più sono considerati in modo congiunto e globale.
Un criterio di ordine anagrafico parte dalla considerazione dell'età dei fanciulli e suggerisce per la loro educazione raggruppamenti analoghi alle classi scolastiche; si parla così di « fanciulli » dai 6/7 anni fino agli 11/12 anni.
Un secondo criterio di ordine culturale e pedagogico, considera le capacità, le attese, la maturità psicologica e affettiva dei fanciulli ai quali ci si rivolge, con riguardo ai loro ambienti, la famiglia e la scuola anzitutto.
L'appartenenza ecclesiale e l'iniziazione alla vita della comunità cristiana suggerisce un terzo criterio: progressivamente, e per una prima consapevolezza personale, i fanciulli cominciano a partecipare alla vita della Chiesa, vengono educati ai primi impegni di testimonianza personale e ammessi alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Parte prima

IL CAMMINO DI FEDE DEI FANCIULLI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

3. Il compito di educare i fanciulli alla fede e alla vita cristiana coinvolge in modo diretto e responsabile tutta la comunità: in primo luogo la famiglia, soggetto insostituibile di catechesi; l'assemblea liturgica e in particolare quella che si riunisce nel giorno del Signore; quindi i sacerdoti, le religiose, i catechisti e quanti attendono a compiti educativi.

I fanciulli sono nella comunità cristiana quasi come il bimbo custodito nel grembo della madre, il figliolo che cresce in seno alla famiglia, il giovane artista che compie una esperienza di apprendistato per plasmare il suo animo e perfezionare il proprio genio inventivo.

Questa responsabilità « materna » dell'intera comunità cristiana non è una novità dettata semplicemente da congiunture storiche e culturali, ma un elemento costitutivo della missione stessa della Chiesa. Trova, tra l'altro, conferma nell'antica tradizione di chiamare dei « padrini » quali « difensori, responsabili, garanti, alla cui fede e alla cui prudenza siano affidati i neo battezzati nei loro primi passi sul sentiero della vita spirituale » (*Catechismo del Concilio Tridentino*, Sul sacramento del Battesimo).

4. Gli adulti sono perciò soggetti e protagonisti privilegiati nella stessa catechesi dei fanciulli. L'ambiente di fede e l'impegno di testimonianza che essi sono chiamati a suscitare nella famiglia e nella comunità, costituisce il substrato insostituibile di ogni forma di catechesi ai piccoli.

La Chiesa infatti fa catechesi « principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza con quello che dice » (RdC, 145).

Ciò richiede anche un coordinamento sapiente con tutta l'attività pastorale (vita liturgica, associazionismo, attività caritative e sociali,...) e la ricerca rispettosa di ogni possibile collegamento con le strutture educative promosse dalla scuola.

L'itinerario della fede di tipo « catecumenale »

5. Nella situazione italiana, la maggior parte dei genitori domanda il Battesimo per i loro bambini fin dalle prime settimane di vita. Questa tradizione, per quanto non sempre chiaramente assimilata nel suo pieno significato, è occasione provvidenziale di annuncio solenne dell'amore gratuito di Dio Padre, di salvezza offerta ai bambini e a tutta la Chiesa.

A volte però questo momento di grazia non è seguito da un'azione educativa coerentemente ispirata al Vangelo, e accade che il germe della fede non trovi le condizioni per crescere e portare frutto. Per favorire questa crescita è ormai sentita l'esigenza di un progetto educativo che abbracci l'intero arco della vita umana, dall'infanzia all'età adulta.

Tale progetto di educazione alla vita di fede, comprende una catechesi permanente che accompagna il cristiano ad approfondire e vivere passo passo la propria adesione a Cristo nella Chiesa. Si usa parlare per questo di un itinerario cristiano di tipo « catecumenale », in quanto intende percorrere le tappe dell'antico catecumenato, ne assume lo spirito e la dinamica, pur senza riesumare metodi propri di altri tempi e di altre esperienze ecclesiali.

Dalla parola di Dio al sacramento e alla vita

6. « Questa catechesi permanente, o catecumenato, in una accezione molto ampia ed analogica, si presenta come il cammino di fede e di conversione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della buona Novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e nella vita della Chiesa » (Documento pastorale C.E.I., *Evangelizzazione e sacramenti*, EvS, 84).

Questo itinerario catechistico comporta: il confronto continuo del cristiano con la parola di Dio per rinnovare la propria mentalità e i modi di giudicare e di

decidere, orientando così la vita alla luce del Vangelo; la costante partecipazione alla vita liturgica della comunità nella quale si aprono spazi di responsabile presenza attiva e di servizio; l'assunzione di impegno personale nella testimonianza e nella carità, in forza della capacità rinnovatrice dello Spirito.
Tali indicazioni, che valgono per tutta l'attività catechistica e per ogni specifica età del cristiano, divengono assai precise quando si riferiscono alla catechesi dei fanciulli.

7. L'itinerario di tipo catecumenale che sostiene la catechesi dei fanciulli, comporta innanzitutto il confronto della loro esperienza, unitaria e globale, con la parola di Dio, in particolare con la parola di Gesù nei Vangeli. È educazione allo stile di vita cristiana con l'accento di una apertura gioiosa ai segni della presenza del Signore nella comunità. È ancora educazione alla professione della fede, celebrazione della parola e dei sacramenti, iniziazione alla vita liturgica ed al servizio nella propria comunità.
L'itinerario catecumenale percorre così la dinamica della esistenza cristiana, la quale, « per conservarsi e svilupparsi ha bisogno di rifarsi di continuo alle sorgenti stesse da cui è scaturita, muovendosi ancora dalla vita, al sacramento, alla parola ».
Si tratta di una esperienza che non solo i fanciulli, ma tutta la Chiesa è chiamata a rivivere, perché è costitutiva della comunità cristiana; fin dalle origini « quelli che accolsero la Parola furono battezzati... erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (cf EvS, 51; *Atti* 2,41-42).

Un cammino di fede dei fanciulli di tipo « catecumenale »

8. Precise linee di fondo emergono dunque per quanto concerne la pastorale catechistica dei fanciulli; le principali si possono riassumere in questi termini:
– Il coinvolgimento responsabile della comunità in genere, e della famiglia in particolare, a farsi carico della integrale promozione dei fanciulli, umana e cristiana.
– Una dinamica catechistica che segua l'Anno Liturgico, centrato sulla celebrazione della domenica.
– Un'opportuna collocazione delle diverse tappe sacramentali nell'ambito della catechesi permanente.
– L'esigenza di una pastorale post-sacramentale e di una catechesi mistagogica, per penetrare nel mistero cristiano della « vita nuova ».

Responsabilità e competenze educative nella comunità

9. A casa, a scuola, in chiesa, nel gruppo...: sono molti gli ambienti nei quali il fanciullo è al centro di attenzioni educative. È lo stesso fanciullo o la stessa fanciulla che attinge valori e modelli di comportamento, riceve messaggi, diviene capace di pensare ed agire in modo originale e autonomo.
L'unità interiore della persona domanda che i molteplici interventi educativi siano ordinati a costruire nella coscienza dei fanciulli « una visione unitaria e ordinata dei misteri della fede, della storia, della vita » (cf RdC, 159). In altre parole, quanti nei diversi ambienti hanno a cuore l'educazione dei fanciulli e la loro formazione cristiana, devono tener presenti alcune mete comuni. Con riguardo ai livelli di maturazione, alle carenze, ai ritardi, alle esigenze di sviluppo dei fanciulli, essi curano un programma educativo che metta armonicamente in esercizio tutte le facoltà della persona.
Le mete educative dei fanciulli sono l'impegno a vivere nella consuetudine e nell'amicizia con il Signore, la iniziazione alla preghiera e alla professione di fede, l'esercizio delle virtù umane e cristiane. Sono traguardi educativi che i fanciulli possono variamente perseguire in casa, in parrocchia, nella scuola. Accade sovente, invece, che la mancanza di collaborazione, la superficialità degli educatori — a volte l'incoscienza o la irresponsabilità — pongono ostacolo al cammino di fede dei fanciulli e al loro incontro con il Signore.

Il cammino di fede in famiglia

10. In casa l'educazione si compie soprattutto attraverso l'esempio vivo dei

familiari, reso trasparente dalla parola, sostenuto dalla preghiera insieme. Eventi quotidiani e situazioni più eccezionali, vissute con atteggiamento di fiducia cristiana e interpretati con la parola giusta al momento giusto, s'imprimono nell'animo dei fanciulli con efficacia profonda. Questo vale per le vicende legate all'attività di ciascuno dei genitori, i momenti in cui si prende cibo, i gesti del perdono e della pace; come pure in occasione della venuta dell'ospite inatteso, della nascita di un fratellino, della malattia o della morte.

Il magistero della parola è in famiglia « quanto mai semplice e spontaneo » (RdC, 152). Un attento collegamento dei catechisti con le famiglie dovrà facilitare il riferimento al catechismo e alle tappe successive della catechesi, non solo domandando ai genitori di collaborare in alcune semplici attività didattiche o per la memorizzazione, ma provocando anche nei genitori l'ascolto dei figlioli e la conversione. Il collegamento con la famiglia è tanto più prezioso quando sollecita il dialogo della fede tra genitori e figli e quando promuove atteggiamenti e comportamenti nuovi, coerenti con il messaggio vissuto nel gruppo catechistico.

La catechesi del gruppo parrocchiale

11. Nel gruppo e nella parrocchia la catechesi tende a caratterizzarsi per la maggiore sistematicità e per la pienezza della esperienza di fede. Qui più che altrove la catechesi può farsi, a seconda dei momenti e dei ritmi di crescita, riflessione sulla esperienza e ascolto della parola di Dio, conversione interiore e assunzione di impegni di servizio, preghiera comune e allenamento all'apostolato; celebrazione e iniziazione alla liturgia, con riguardo ai tempi dell'Anno Liturgico.

Molte comunità parrocchiali hanno sperimentato iniziative di catechesi in piccoli gruppi nelle case. Sono esperienze per molti versi interessanti e ricche, purché comprendano anche incontri periodici dei vari gruppi nel più vasto ambiente parrocchiale. Qui ciascun fanciullo può infatti trovare una immagine più realistica della Chiesa locale, che comprende piccoli e grandi, ferventi e tiepidi, sacerdoti, catechisti e religiose.

12. Quando i fanciulli si avvicinano alla preadolescenza, ancora più preziosa diventa ogni iniziativa che li aiuti a « scoprire » le necessità emergenti nel territorio e i vari modelli di servizio (ministeri) nei quali vive la comunità parrocchiale.

Accade che a questa età i ragazzi e anche le ragazze aderiscono facilmente a gruppi interparrocchiali. Se sono aperti ad una visione cristiana della vita e, soprattutto, se sono collegati alla vita della Chiesa locale e promossi d'intesa col Vescovo, anche questi gruppi possono riuscire validi nella formazione cristiana. Si dovrà porre naturalmente attenzione ad evitare ogni situazione di conflitto nell'animo dei ragazzi, tra parrocchia e gruppi.

L'educazione religiosa nella scuola

13. La scuola, di solito aperta a molteplici esperienze culturali, religiose o meno, può avere una grande rilevanza positiva nella crescita cristiana dei fanciulli, se l'insegnante è professionalmente preparato e disponibile alla educazione dell'animo dei fanciulli nella dimensione spirituale, al dialogo con Dio.

Nella scuola elementare italiana, l'educazione religiosa è affidata fondamentalmente all'insegnante, mentre si consente ai sacerdoti, salvo opportune intese, di « integrare » la funzione educativa dell'insegnante con venti incontri lungo l'anno scolastico.

Erroneamente alcuni, sacerdoti e fedeli, ritengono che questa sia una « intrusione della Chiesa » nelle strutture scolastiche. Occorre invece ribadire che è proprio la recente riforma delle strutture scolastiche ad allargare l'area del confronto con la vita delle comunità e le differenti esperienze culturali dei fanciulli. Nella età in cui essi diventano sempre più partecipi della vita ecclesiale, è un loro diritto trovare una scuola in cui le esperienze religiose non sono ignorate, ma riconosciute, verificate e interpretate nell'ambito delle mete e secondo i metodi propri di una struttura scolastica moderna (cf RdC, 154).

14. Il parroco o anche i catechisti possono cercare di realizzare il migliore coordinamento didattico tra scuola e parrocchia, d'intesa non solo con le autorità scolastiche, ma anche con il Consiglio di Circolo e con il collegio dei docenti. Certo la scuola non è al servizio della parrocchia. Ma l'una e l'altra sono al servizio dei fanciulli e dei compiti educativi delle famiglie.

In riferimento alle diverse tappe del cammino di fede dei fanciulli, la scuola può essere vera palestra di riflessione sulle esperienze della vita, di confronto dei valori umani e dei valori cristiani, di accostamento critico alle fonti autentiche della tradizione cristiana, sempre avendo riguardo alle istanze della ragione e alle aspirazioni spirituali degli alunni. In questo contesto anche la preghiera e la memorizzazione possono essere momento prezioso, se adeguatamente preparate, poiché educano e arricchiscono il linguaggio degli alunni, li esercitano alla sintesi personale, li abilitano al dialogo con Dio e con gli uomini. La stessa presenza di fanciulli provenienti da famiglie di differente esperienza religiosa è motivo di arricchimento dal punto di vista pedagogico, perché favorisce la conoscenza reciproca ed educa al rispetto.

Riconoscere la originalità specifica della scuola e differenziare in essa l'educazione religiosa rispetto alla catechesi parrocchiale, non è un limite imposto da congiunture storiche o culturali, né una scelta dettata da criteri di opportunità estranei alla educazione dei fanciulli. Risponde invece alla necessità di evitare disarmonie, equivoci e squilibri e assicurare ai fanciulli una formazione armonica e integrale (cf RdC, 144).

Responsabilità e solidarietà degli educatori

15. Il catechismo dei fanciulli viene offerto agli educatori nella comunità cristiana per favorire il coordinamento tra i diversi ambienti e procedimenti metodologici e realizzare la comunione del linguaggio e della fede.

Accogliendo tutte le esigenze e le aspirazioni dei fanciulli, ciascun educatore si preoccupa di promuovere le esperienze giuste al momento giusto, far superare le esperienze sbagliate, estendere la propria influenza educativa mediante il dialogo e la collaborazione con gli altri educatori (cf RdC, 159).

La promozione umana dei fanciulli

16. Il ministero della parola non è mai stato disgiunto nella Chiesa dal ministero della carità. L'attenzione e il servizio reso ai fanciulli nelle comunità ecclesiali non può riferirsi solo ad aspetti parziali della loro esistenza, ma deve considerarli come persone, soggetti di diritti, chiamati a crescere nelle loro potenzialità umane come si conviene a dei figli di Dio.

Perciò la promozione umana è giustamente considerata parte integrante dell'annuncio e della catechesi, poiché una vera esperienza di catechesi è sempre promozione della persona secondo il mirabile disegno di Dio.

17. Si potrebbero qui richiamare i « diritti dei bambini », già segnalati all'attenzione delle comunità cristiane (cf *Il catechismo dei bambini*, pp. 24-31, nn. 22-34).

Ogni comunità cristiana è chiamata ad interrogarsi sulla sua responsabile presenza in ordine all'effettiva protezione e difesa di quei diritti, per esempio, l'accoglienza dei bimbi (nidi e scuole materne); la responsabile partecipazione alla gestione democratica dei problemi della scuola; il servizio reso alla loro salute (iniziative sanitarie, interventi urbanistici); la promozione delle adozioni e affiliazioni; la difesa della dignità della donna e della sanità della vita; la diffusione del materiale sussidiario per un corretto servizio educativo dei bambini e dei fanciulli.

La parrocchia potrà scoprire i doni di grazia e i frutti di generosità in ciò che va già realizzando, ma insieme anche le mete trascurate o i traguardi non ancora raggiunti. Il mistero di salvezza, che si annuncia nella catechesi e si celebra nella liturgia, domanda una puntuale verifica nell'impegno culturale e sociale di tutti e sollecita a sempre nuovi traguardi.

I fanciulli handicappati nella comunità cristiana

18. Segno concreto dell'impegno di promozione umana è certamente l'attenzione che la famiglia, la scuola, la parrocchia hanno verso i fanciulli handicappati.
Il termine « handicappato » è ormai correntemente usato per indicare gli inabili o i meno validi, da un punto di vista motorio e mentale.
Ogni comunità cristiana può prendere conoscenza diretta dei fanciulli handicappati, valutando le situazioni dal punto di vista qualitativo e non solo quantitativo, sempre nell'ottica della fede. Vi sono fanciulli affetti da « handicap » semplicemente fisici o motori, in quanto non sono in grado di servirsi (totalmente o parzialmente) del loro corpo; vi sono fanciulli che soffrono di ritardi o insufficienze mentali, o psichiche. In molti casi l'« handicap » è attribuito anche a carenze di tipo affettivo o di integrazione sociale.

19. « Il mistero degli handicappati, segno di una presenza divina ferita, trascende le ricerche, le tecniche, le esperienze pur tanto lodevoli. Questo mistero esige un rispetto assoluto non meno che una delicatezza estrema nell'arte di comunicare con loro per mezzo della semplice presenza, lo sguardo, il silenzio o il linguaggio appropriato. I cristiani a servizio dei fanciulli handicappati sono chiamati a una continua oblazione di se stessi, che li conduce, alla contemplazione del volto sofferente di Dio nei poveri » (Paolo VI).
La comunità cristiana non si limita a conoscere le situazioni e neppure ad aprire le proprie strutture catechistiche e pastorali, adeguando metodologie didattiche e procedimenti psicologici; invece parte dalla presenza degli handicappati per una continua conversione, sulla strada dell'oblazione di se stessi, della contemplazione di Dio, della pienezza dell'amore.
Questo permette un'educazione catechistica che ribalta la mentalità comune per la quale vale solo chi produce, chi ha successo, chi guadagna. È una mentalità che radicata anche nei fanciulli, genera meccanismi di esclusione e di emarginazione degli handicappati.

20. L'inserimento degli handicappati nel gruppo catechistico dei fanciulli lo arricchisce, perché rende esplicita e concreta tutta la linea pedagogica del catechismo e aiuta a comprendere il valore del mistero della morte e della risurrezione di Gesù come fondamento di tutta la storia umana.
Naturalmente pone a tutti non pochi problemi, anzitutto quelli della comunicazione e del linguaggio. Ma non bisogna dimenticare la riserva di fantasia creativa che si trova in un gruppo riunito nel nome di Gesù.
A servizio e in aiuto di questo gruppo verranno allora, e saranno anche utili, gli educatori pedagogicamente specializzati per dare le indicazioni suggerite dalla ricerca scientifica, mentre resta indispensabile il collegamento con la famiglia e con la scuola.

Catechesi e Anno Liturgico

21. La meta ultima verso cui tende l'azione dei catechisti nella comunità cristiana è disporre i fanciulli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine del loro esistere (cf RdC, 46).
Più precisamente il catechismo dei fanciulli propone le linee di una catechesi per la piena consapevole e attiva partecipazione allo svolgimento dell'Anno Liturgico e alla celebrazione dei sacramenti della Chiesa.
L'anno Liturgico, incentrato nella domenica, è celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano della salvezza, e in un vivo intreccio pedagogico imprime nella vita dei cristiani e delle comunità un orientamento fondamentale verso la Pasqua del Signore. Anche la liturgia dei sacramenti è, in modo vario e specifico, memoria ed epifania della Pasqua di Cristo nella Chiesa.
Il riferimento fondamentale sia dell'anno Liturgico, sia dei sacramenti all'unico mistero pasquale, emerge con sufficiente chiarezza nel catechismo e consente di inserire l'itinerario catechistico della iniziazione cristiana nello svolgersi dei tempi liturgici.

L'Anno Liturgico

22. L'Avvento rappresenta il tempo forte per il risveglio del bisogno di sal-

vezza, per la vigilanza cristiana in attesa del ritorno del Signore, per l'educazione della penitenza e alla preghiera in preparazione del regno che viene.
Il Natale è dedicato ai tempi della vita nuova in Cristo e della educazione alla semplicità, alla pace e alla gioia. La figura centrale di Maria, in questo tempo liturgico, suggerisce ancora gli atteggiamenti più ricchi della vita cristiana: l'ascolto, il silenzio, la preghiera, la fiducia, l'accoglienza, l'ubbidienza della fede.
La Quaresima è tempo di più intenso ascolto della parola di Dio, di più attenta educazione alla vita morale e di conversione (sacramenti del Battesimo e della Riconciliazione); è tempo di purificazione nella penitenza e di carità generosa, per arrivare liberi dal peccato alla celebrazione pasquale.
La Settimana Santa e il periodo pasquale sono i tempi forti della iniziazione cristiana e dell'approfondimento dell'esperienza sacramentale nella vita della Chiesa.
Molte altre feste, a loro volta, offrono l'occasione di riscoprire in Maria e nei Santi i frutti dell'azione mirabile dello Spirito Santo, un'immagine sempre nuova di Cristo, modelli di vita e intercessori presso il Padre (cf RdC, 116).

La celebrazione della domenica

23. Sulla linea del Documento di Base, che ricorda come « la domenica deve essere presentata quale festa primordiale e pasqua settimanale, fondamento e nucleo dell'anno liturgico » (RdC, 116) anche i nuovi catechismi dei fanciulli danno il massimo rilievo alla celebrazione del giorno del Signore: giorno di festa, per ringraziare Dio Padre delle meraviglie del suo amore, per celebrare il sacrificio e la risurrezione del Signore, per rinnovare l'esperienza della comunità cristiana convocata nell'amore dello Spirito Santo.
È giorno da vivere e far vivere ai fanciulli come il giorno dell'assemblea liturgica, del riposo, dell'accoglienza nella carità, della anticipazione festosa del Regno che il Signore ha preparato per i suoi. È il giorno dell'ascolto della parola di Dio e della conversione, del perdono e dell'accoglienza vicendevole, del servizio fraterno che costa anche sacrificio e della comunicazione con Gesù nell'Eucaristia. È momento privilegiato dell'azione educativa, per crescere nella comunione di Cristo e della Chiesa.
Così nella comunità ecclesiale acquisterà il suo significato più vero anche il precetto festivo: « partecipare alla Messa, nei giorni festivi, è un dono e un impegno per tutti i cristiani » (*Venite con me*, p. 113).

Le tappe della iniziazione sacramentale

24. Più volte i Pastori hanno sollecitato le comunità locali ad attuare una catechesi dei fanciulli che proceda in modo continuato, dalla primissima infanzia lungo tutta la fanciullezza, congiungendosi, dopo la Cresima, con la catechesi della preadolescenza e dell'adolescenza. Oltre alla iscrizione dei fanciulli, richiesta dai genitori all'inizio dell'anno catechistico, si potranno prevedere dei momenti di incontro dei fanciulli con l'assemblea liturgica: per esempio, i momenti della chiamata per nome, della preghiera comune e della intercessione, della consegna del simbolo e della professione di fede, della penitenza comunitaria, della missione e della assunzione di alcuni semplici impegni di servizio nella comunità.
Similmente si procederà, lungo l'anno e specialmente al concludersi del ciclo catechistico. Ciascun anno tenderà così a collegarsi a ciò che si è fatto prima e alle esperienze che verranno in seguito.

25. Lungo questo itinerario, si possono tener presenti alcune indicazioni, sufficientemente ampie, per armonizzare nelle varie Chiese locali l'età della prima celebrazione dei sacramenti. Sono fasce di età che hanno valore orientativo. L'attenzione ultima, dei sacerdoti in particolare, è dovuta ai singoli fanciulli e alle famiglie, per discernere le attese e i livelli di maturazione spirituale.

A 6-8 anni: prima iniziazione e ammissione ai sacramenti della Penitenza e alla Comunione eucaristica.

A 8-10 anni: catechesi « mistagogica », cioè di approfondimento della vita cri-

stiana alla luce dei sacramenti che i fanciulli ora celebrano: partecipazione alla Eucaristia e Riconciliazione sacramentale.

A 10-11 anni: un anno almeno di iniziazione alla Confermazione.

A 11-12 anni (età corrispondente alla fine della quinta elementare e prime classi della scuola media): celebrazione della Confermazione.

A 12-14 anni: mistagogia della piena iniziazione alla vita ecclesiale e catechesi della preadolescenza.

Discernimento dei fanciulli e ammissione ai sacramenti

26. Vi sono domande molto concrete a cui la catechesi deve rispondere: vi sono difficoltà pastorali dinanzi alle quali spesso la buona volontà dei sacerdoti vien meno; delle difficoltà pedagogiche e didattiche che suscitano riserve nelle famiglie, nei catechisti e negli educatori della scuola.
Su questi aspetti, pastorali e didattici, si vuole ora fermare brevemente l'attenzione.
Problema non facile è quello del « discernimento » per ammettere i fanciulli ai sacramenti della iniziazione, dovendosi evitare il rigorismo da un lato, e ogni superficialità dall'altro. Il « discernimento » cristiano fa riferimento prima di tutto alle persone nel loro impegno di carità e di fede.

27. A volte, si dà eccessiva importanza alle capacità logico-verbali di apprendere e di esprimersi, quasi ciò fosse elemento decisivo di giudizio. Poiché il giudizio sulla persona non appartiene se non al Padre ed è partecipato alla sua Chiesa nella preghiera, ciò che conta è guardare all'animo dei fanciulli e dar risalto ai segni di buona volontà che manifestano nella testimonianza dell'amore e nella professione sincera della fede.
Nei fanciulli, in virtù del Battesimo, lo Spirito Santo donato da Cristo ha già preso dimora. Non basta quindi chiedersi se ammetterli o no al sacramento; nella prospettiva della comunione ecclesiale, occorre anche domandarsi in che modo i catechisti e la comunità possono farsi carico della fede che in essi è germinata e attende di manifestarsi.
Il « discernimento » cristiano inoltre fa riferimento all'impegno spirituale delle famiglie: sia per farvi credito quando è sufficientemente testimoniato nella comunità, sia per sollecitarlo quando appare soffocato o spento. La preoccupazione di una sana educazione cristiana dei figlioli può sempre suscitare nei genitori sensibili agli appuntamenti delle tappe sacramentali, un rinnovato ardore di ricerca del vero o il risveglio di una fede sopita.

I « segni di fede »

28. Più che in altre forme, probabilmente i segni della fede germinata nei fanciulli vanno riscontrati in una serie d'incontri, individuali e comunitari, di preghiera e di riflessione. Sono indici sufficientemente indicativi di quanto la mentalità di fede sia « radicata nella persona » (RdC, 41).
Evidenti segni di fede nel « primo momento » catechistico sono, per esempio: che il fanciullo, lodando e ringraziando Dio creatore, rispetta le creature; dimostra riconoscenza per quanto la famiglia e la comunità ecclesiale fanno per lui; s'impegna nella sua vita di scolaro, accettando anche i componenti del gruppo meno dotati; sa perdonare e riconoscere i suoi torti; partecipa lietamente alla liturgia, alla catechesi e alla preghiera comunitaria.
Con il « secondo momento » si aggiungeranno altri segni indicativi caratteristici dell'itinerario catecumenale percorso: se il fanciullo cerca l'incontro con Gesù in chiesa e desidera che tutti conoscano e amino il Signore; se il fanciullo è pronto a donare e a donarsi, superandosi per servire gli altri; se è capace di una prima coerente testimonianza di vita cristiana.
Specifici « segni di fede » del « terzo momento » sono espressi dal fatto che il fanciullo: confronta i suoi progetti con quelli del Signore; contribuisce, anche per l'apostolato a instaurare attorno a sé un clima cristiano; sa scoprire le qualità degli altri, disposto ad agevolare anche chi è in difficoltà; ha il coraggio di professarsi cristiano fra i compagni di scuola.

29. Comunque, i fanciulli che non avessero realizzato neppure parzialmente tali elementi di discernimento non andrebbero respinti, ma ascoltati e aiutati con pazienza e sensibilità; nel frattempo si procurerebbe di responsabilizzare maggiormente le loro famiglie.
In genere si può dire che la scelta per l'ammissione al sacramento, e quindi il momento più idoneo per celebrarlo, va fatta in base a un criterio primario: l'impegno dimostrato dal fanciullo nel compiere il cammino di fede e la maturazione acquisita nella vita cristiana. Gli altri criteri, come quello dell'età o della classe scolastica frequentata, hanno valore solamente se inseriti all'interno di questi più ampi criteri educativi.

Iniziazione e ammissione al sacramento della Riconciliazione

30. Una attenzione particolare va posta per la iniziazione al sacramento della Riconciliazione e ai problemi pedagogici e pastorali connessi.
Al proposito si richiama quanto propone il primo momento del catechismo dei fanciulli. « Criteri di opportuna gradualità consigliano di educare i fanciulli alla penitenza cristiana con sapiente rispetto per i sentimenti e per i modi di esprimersi, propri della loro età. Tocca agli educatori guidare responsabilmente ciascun fanciullo nelle esperienze della penitenza » (*Io sono con voi*, p. 138).
È interessante ricordare che il Catechismo del Concilio di Trento insisteva sulla educazione degli « atti » che sono propri della virtù della penitenza, « perché gli atti di questa virtù forniscono la quasi materia di cui consta il sacramento » (*Catechismo del Concilio Tridentino*, sul sacramento della Penitenza). Con linguaggio nuovo, più conforme al nuovo « Rito della Penitenza », il catechismo dei fanciulli si richiama alla medesima dottrina, quando afferma che la celebrazione del sacramento è un « punto di arrivo nel cammino della riconciliazione ». Si tratta infatti di un cammino costante e fiducioso incontro al Signore risorto: « attraverso il perdono reciproco, la sopportazione paziente delle difficoltà e delle sofferenze, i gesti ispirati dalla carità, il compimento onesto dei propri doveri, la preghiera, soprattutto i momenti di incontro comunitario per celebrare la misericordia del Signore » (*Venite con me*, p. 134).

31. Il sacramento della Riconciliazione è « il segno visibile ed efficace del perdono che viene dal Signore attraverso la sua Chiesa. Esso è anche inizio di un rinnovato impegno di amore. Per questo si raccomanda che, mentre si compie l'itinerario dei fanciulli alla Messa di prima Comunione, essi vengono anche accuratamente preparati e ammessi alla celebrazione del sacramento della Penitenza » (*Venite con me*, p. 134).
L'esperienza comune attesta che la riconciliazione tra le persone è variamente vissuta e sentita con il crescere degli anni. Altro è il sentimento del male e il bisogno di domandare perdono proprio di un bambino, altro è quello dell'adolescente o dell'adulto. Anche in ordine alla Riconciliazione sacramentale vale lo stesso principio di gradualità. Per questo la prima iniziazione al sacramento del perdono deve evitare la pretesa di dire tutto, dato che dovrà ancora essere approfondita negli anni della fanciullezza matura, nella preadolescenza e nell'adolescenza.

La celebrazione dei Sacramenti

32. L'itinerario catecumenale dei fanciulli trova i momenti più forti e qualificanti nella celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana e della Riconciliazione.
La stessa celebrazione del rito sacramentale, se sapientemente preparata, rappresenta una ricca catechesi in atto: « Una celebrazione non affrettata, ma preparata con cura e svolta con decoro, accompagnata da opportune didascalie sui testi e sui gesti in cui si esprime, commentata soprattutto dall'omelia sacerdotale, e ravvivata dalla partecipazione attiva e consapevole dei fedeli nutre, irrobustisce ed esprime la fede » (cf EvS, 66; SC, 59).
I ritiri proposti dalla riforma liturgica,

il « Direttorio per le Messe dei fanciulli » e i nuovi libri liturgici « per la Messa dei fanciulli » sono gli strumenti più efficaci per una fruttuosa pastorale e catechesi liturgica.

33. Ogni sacramento va celebrato con i segni della letizia pasquale e della festa cristiana, senza che preoccupazioni secondarie ed espressioni profane si sovrappongano di prepotenza e disturbino il raccoglimento dei fanciulli. Si eviti quanto non educa all'interiorità ed alla carità ecclesiale, offuscando il significato più genuino dei misteri celebrati.
Un'azione ferma e chiarificatrice, per quanto garbata e paziente, contribuirà forse ad evangelizzare le famiglie stesse e a far loro comprendere come la celebrazione dei sacramenti non è fine a se stessa, né è meta conclusiva della educazione alla fede. I sacramenti sono tappe significative e insostituibili nel processo di maturazione cristiana, che però deve sviluppare progressivamente l'incontro vivo con Cristo.

La catechesi mistagogica

34. Il « mistero » di Cristo nella Chiesa si realizza in modo pieno nella celebrazione dei sacramenti. Quando la celebrazione è stata preparata da un'adeguata iniziazione, è il sacramento stesso che pone i fanciulli nella condizione migliore per penetrarne e viverne il significato: « Si comprende molto più facilmente ciò che si vede che ciò che si ascolta » (S. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi*, 19,1).
Perciò si esige un periodo di vera catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, sia dopo la celebrazione della Messa di prima Comunione sia dopo la Cresima.

Il dopo-cresima

35. Dopo la Cresima soprattutto va impostata una pastorale « che segua i nuovi cresimati e li aiuti ad inserirsi con responsabilità nella Chiesa, assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita » (EvS, 90).
Si può far cenno ad alcune iniziative, più appropriate per i ragazzi della prima adolescenza, iniziative che in parte richiama lo stesso catechismo dei fanciulli (il terzo volume: *Sarete miei testimoni*):

– favorire la partecipazione dei ragazzi alla liturgia festiva, attraverso celebrazioni riservate a loro, incontri preparatori sistematici, valorizzazione di alcuni servizi liturgici, ecc.;

– promuovere iniziative di servizio nella comunità, creando in esse lo spazio adeguato ai ragazzi della Cresima (assistenza o visita ai malati; servizio ai vecchi; aiuto nella catechesi dei più piccoli...);

– promuovere iniziative capaci di avviare i ragazzi alla scoperta del « territorio » (ricerche o interviste di interesse storico; inchieste, sensibilizzazione ai problemi della ecologia, dell'assistenza sanitaria, ...).

Tutto questo è più facile in una comunità in cui la « partecipazione » sia un fatto reale. Nell'impegno generoso di tante persone i ragazzi colgono una molteplicità di modelli, alternativi e complementari al modello (talvolta univoco) del catechista.
Molto preziosa è l'attività estiva dei campi scuola.
Possono sorgere così molti gruppi di ragazzi, ma sempre collegati tra loro, taluni già collaudati (ACR, per esempio, o AGESCI), sempre convergenti verso mete e impegni comuni.

IL CANTO NELLE «LEZIONI INTEGRATIVE»

esperienze

DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA E TESTIMONIANZE

DOMENICO CAVALLO

L'esperienza

Un incontro

Due anni fa vi fu un incontro fortunato nella mia esperienza sacerdotale, più che ventennale, di catechesi ai fanciulli: l'incontro con due dischi: *Il Signore mi chiama ogni giorno* e *Canto per Te Gesù*, editi dalla LDC di Leumann.
Non avrei creduto che quei due dischi sarebbero stati per me strumenti di lavoro di così grande importanza!
Mi accorsi che quei canti portavano con sé contenuti validissimi, una semplicità e un ritmo musicale di facile apprendimento, e decisi di utilizzarli a fondo.

Una esperienza

I primi esperimenti li feci in chiesa, intrattenendo mensilmente (oltre che con le diapositive anche con il canto) i bambini della prima e seconda elementare già impegnati nella catechesi settimanale con le catechiste. Ma i canti diventarono la base delle lezioni integrative, particolarmente per le terze e le quarte elementari.
Armato di giradischi ed in seguito, per maggior comodità di trasporto, di un registratore a cassette, ogni settimana ho fatto la mia comparsa nelle classi tra l'entusiasmo sincero dei ragazzi, che a poco a poco contagiava anche gli insegnanti.

Metodologia usata

Mezz'ora di lezione (la Legge prevede venti mezze ore di lezioni integrative di religione) è breve, ma, se ben sfruttata, può servire; e per far passare un'idea « cantata » è servita.
Ecco all'incirca le linee della lezione: 5 minuti di presentazione del messaggio contenuto nel canto, 5 minuti di ascolto del canto (momenti contrassegnati da grande attesa e attenzione!), 20 minuti per il canto e l'approfondimento del tema, attraverso il dialogo con gli alunni.
È da notare un particolare interessante: i dischi, come le cassette, portano, dopo il canto, la sola base musicale; su di essa, con facilità, dopo aver appreso il ritmo, può cantare l'intera scolaresca. Alcuni canti si prestano anche al mimo. Per forza naturale gesti e canto hanno il potere di coinvolgere tutto un gruppo, tutta una classe, interessando anche i ragazzi più timidi e... stonati.

Dai ragazzi... agli adulti

Verso la quindicesima o sedicesima lezione, mi accorsi che avevo a disposizione una grossa occasione per la catechesi agli adulti: in particolare ai genitori dei ragazzi che incontravo settimanalmente. Feci una scelta dei canti più espressivi, che dessero modo di fare un discorso

semplice ma chiaro sulla « storia della salvezza » ed in particolare sul messaggio evangelico.[1]
I ragazzi accolsero con grande entusiasmo l'idea di un concerto vocale davanti ai propri genitori.
Fu scelta la « Festa della mamma » all'inizio di Maggio. Partì l'invito[2] e nel giorno stabilito più di cento ragazzi, accompagnati non più dal disco o dalla cassetta ma da una piccola orchestrina, diedero lode al Signore e fecero felici e contenti i genitori che, attenti, seguivano prima la spiegazione dei canti proposti dai loro figli e poi l'esecuzione.

Conclusione

L'entusiasmo dei ragazzi, l'apprezzamento dei maestri ed i consensi dei genitori hanno confermato largamente la validità di tale esperimento catechistico « canoro ». I frutti, naturalmente, sono nelle mani di Dio.

Documentazione

1. Elenco dei canti

Ai genitori fu distribuito il programma dei canti con il testo. Ecco i titoli:

IDDIO AVEVA INVENTATO (Creazione);

ABRAMO ESEGUÌ IL TUO COMANDO (Inizio della « storia della salvezza »);

IL SIGNORE MI CHIAMA OGNI GIORNO (La nostra chiamata);

O SIGNORE CHE AL PROFETA MOSÈ (Le leggi di Dio e la legge dell'amore);

CANTO PER TE GESÙ (Gesù con la sua presenza ed il suo messaggio);

LUNGO IL MAR DI GALILEA (L'amore dei discepoli di Gesù);

MILLE STRADE (L'unica strada insegnata da Gesù è quella dell'amore);

È IN FESTA IL NOSTRO CUOR (La gioia di trovarsi con Gesù e i fratelli);

QUESTA È LA COSA PIÙ BELLA (La cosa più bella è di amarsi come fratelli);

BEATI VOI, MISERICORDIOSI (I gesti concreti di amore e di misericordia).

2. Fac-simile dell'invito

PARROCCHIA S. BARTOLOMEO
Via Roma 149 - tel. (011) 958.02.45
RIVOLI (To)

Festa della mamma 1977

AI GENITORI DEGLI ALUNNI DELLE TERZE E QUARTE ELEMENTARI

SABATO 7 MAGGIO i Vostri figli vogliono farvi un omaggio canoro: la presentazione dei CANTI che hanno imparato durante questi mesi nella Scuola di Catechesi Parrocchiale.
La Vostra presenza farà certamente contenti e orgogliosi i Vostri figli. Non mancate!

D. Domenico Cavallo, Parroco

3. Alcune testimonianze di insegnanti e genitori

a) La voce di un maestra

Il problema mi assillava da tempo. Ne avevo discusso con amici di notevoli capacità intellettuali e pedagogiche, ma nessuno, per una ragione o per un'altra, era riuscito ad aiutarmi suggerendomi una soluzione valida.
Insegnare religione in una classe elementare non è cosa da poco. È tutt'altro che facile, specialmente quando la classe è popolata di bambini vivacissimi e, per ragioni ambientali (oltre che di età), totalmente refrattari ai paroloni difficili ed alle lezioni più lunghe di venti minuti.
Avevo assistito ad alcune lezioni di catechismo tenute in parrocchia e condotte con molta buona volontà e competenza, ma che purtroppo erano risultate disastrose sia per i soggetti di cui sopra che per la salute nervosa della catechista.
Insomma, non sapevo quale dei classici pesci pigliare.
Fortunatamente venne, proprio al nostro parroco, una bellissima idea: perché non insegnare ai ragazzi quelle nozioni

[1] V. Documentazione 1.

V. Documentazione 2.

e quelle idee, che parevano così ostiche, attraverso il canto?
L'idea venne realizzata. Il nostro parroco preparò una serie di canti ed ogni mercoledì veniva a scuola, armato di registratore e libretto, ad insegnare un « canto nuovo ».
I canti erano molto semplici, ben ritmati; le parole di facile accesso e di immediata comprensione per le piccole menti che ascoltavano con avidità le verità fondamentali della nostra fede: fiducia in Dio, speranza, misericordia, amore cristiano...
Venivano in questo modo finalmente soddisfatte quelle esigenze spirituali che sono vivissime nei fanciulli e che molta didattica moderna tende a rifiutare. Questo soddisfacimento, inoltre, giungeva a loro attraverso un codice vivo e comprensibilissimo.
Il culmine del successo venne raggiunto la prima domenica di maggio, quando tutte le classi si riunirono nel teatro della parrocchia per la festa della mamma e si esibirono in un programma alternato di poesie e di canti.
Proprio quei canti, studiati apposta per i bambini, giunsero allora ad orecchie adulte portando il loro messaggio con estrema freschezza. « Canto per te, Gesù, oggi mi rendi felice! » cantavano a squarciagola una cinquantina di bambini, ed anch'io, ascoltandoli, non potevo che condividere la loro gioia ed il loro canto: « Canto per te, Gesù! ».

CARLA BASSO LORENA

b) Il giudizio di alcuni genitori

– Ci sono sembrati significativi ed utili sia i canti eseguiti nella prima domenica di maggio, sia gli altri del ritiro della Cresima. E questo soprattutto perché il parroco li ha sempre spiegati prima.
Abbiamo notato che c'era più attenzione in quelli che avevano in mano le parole dei canti. Pensiamo che sarebbe bello che tutta la comunità parrocchiale li imparasse (aiutata dai bambini: i nostri li cantano sempre).
Qualche canto era forse un po' difficile, o forse i bambini cantavano un po' in fretta (il coretto). Comunque, una volta divenuti abituali, pensiamo siano utili e capiti da tutti.

FRANCO E PAOLA ARTIGIANI

– Considero positiva l'iniziativa della catechesi « canora » per la naturale attrattiva che i bambini hanno per il canto: di qui la loro maggiore attenzione.
È pure utile la presentazione di questi canti ai genitori, con il commento da parte del sacerdote, come è avvenuto nella nostra parrocchia; e questo non solo per mettere le famiglie al corrente del programma svolto, ma anche per invitarle a un efficace momento di riflessione. È anche bello sentire i bambini intonare questi canti, di propria iniziativa, nelle gite scolastiche, in momenti di ricreazione di gruppo o in casa.

4. Un'esperienza simile con i cresimandi

Un'esperienza parallela è stata fatta con i cresimandi, i quali hanno presentato ai genitori, invitati con loro ad un ritiro spirituale, i contenuti della catechesi in preparazione al sacramento della Confermazione, attraverso il canto.
Anche allora furono scelti, fra gli altri canti, i dieci più espressivi e più intuitivi della raccolta presente nel Diario *Il Cammino di Fede* (Edizioni LDC), che accompagna il 3° volume del Catechismo dei Fanciulli « Sarete miei Testimoni ».
È pure edita dalla LDC-Leumann una cassetta con l'incisione di tutti i canti.

CANTI CATECHISTICI PER I FANCIULLI

CANTO PER TE, GESÙ **(per il Cat. dei fanciulli/1)**
Disco LDC-33/21, stereo mono, cm. 30, L. 4.500. Cassetta LDC-2/01, L. 3.800

IL SIGNORE MI CHIAMA OGNI GIORNO **(per il Cat. dei fanciulli/2)**
Disco LDC-33/22, stereo mono, cm 30, L. 4.500. Cassetta LDC-2/02, L. 3.800

IL CAMMINO DI FEDE **(per il Cat. dei fanciulli/3)**
Cassetta LDC-2/03, L. 3.800

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ELLE DI CI - Novità

VIVA LA VITA!

Schede didattiche per l'educazione religiosa nella scuola elementare

Autori vari

— 1° anno (per la 1ª elementare): OCCHI APERTI SULLA VITA
— Schede attive per i fanciulli, pp. 64 - L. 900
— Guida per l'insegnante, pp. 120 - L. 1.800

— 2° anno (per la 2ª elementare): SCOPRIRE LA VITA CON GLI ALTRI
— Schede attive per i fanciulli, pp. 80 - L. 1.000
— Guida per l'insegnante, pp. 144 - L. 1.800

— 3° anno (per la 3ª elementare): LA STORIA DELLA NOSTRA VITA È DENTRO DI NOI

— Schede attive per i fanciulli, pp. 80 - L. 1.100
— Guida per l'insegnante, pp. 136 - L. 1.800

« VIVA LA VITA »

Tiene sempre dinanzi il progetto educativo della scuola. Non prevede l'« ora di religione » staccata dal contesto scolastico, ma inserisce il discorso religioso nel quadro delle esperienze fondamentali che l'alunno fa nell'ambiente della scuola.
La rubrica « obiettivi », posta all'inizio di ogni anno, di ogni unità didattica, di ogni scheda di lavoro, richiama agli insegnanti questo punto essenziale.

« VIVA LA VITA »

Privilegia l'« approccio culturale »: la scuola non fa esortazione, indottrinamento e neppure catechesi (compito affidato alla comunità parrocchiale e familiare). La scuola è luogo privilegiato per la « lettura » obiettiva delle fedi, delle ideologie e del proprio vissuto; è lo spazio dove i diversi messaggi della cultura vengono confrontati, valutati, criticati.
Da queste premesse derivano le scelte metodologiche di « Viva la vita »:

— attenzione alle esperienze umane;
— integrazione religiosa dell'esperienza;
— integrazione tra fede e vita.

L'attivismo (disegno creativo, colorazione, drammatizzazione, mimo...) è graduale e sempre misurato sull'esperienza della scuola.
La « Guida per l'insegnante » è ricca di stimoli, di itinerari, di valutazioni, di ricerche, di esperienze tratte dal materiale fornito dalla sperimentazione.

« VIVA LA VITA »

Proviene dalla sperimentazione e ad essa vuole tornare. Vuole essere il primo anello di un « circolo pedagogico » che dall'esperienza si volge alla teoria, e dalla teoria torna all'esperienza. Gli insegnanti e i fanciulli delle elementari troveranno in questo sussidio uno stimolo per la riflessione, la ricerca e la creatività nel settore dell'educazione religiosa.

UN'ESPERIENZA DI LOTTA E CONTEMPLAZIONE

iniziative

IL SER.MI.G.: UN MOVIMENTO GIOVANILE CRISTIANO A SERVIZIO DEI « POVERI »

Partiamo dall'ultima iniziativa in cantiere...

Con il gennaio 1978 prende il via una nuova rivista mensile, pubblicata dalla LDC. A curarla sarà il Ser.mi.g.
Intende essere un'iniziativa del tutto originale, che ci sembra non trovi riscontro in ambiente italiano.
E vuole essere anche un'iniziativa coraggiosa.
Più avanti parleremo abbastanza diffusamente di essa.
Ora è necessario dire qualcosa proprio sul Ser.mi.g., perché solo nel contesto della storia e della vita del Gruppo è possibile comprendere adeguatamente lo spirito della nuova rivista.
Per molti quello del « Ser.mi.g. » è un nome già familiare, o per il contatto diretto che hanno avuto con il Gruppo o perché hanno letto di esso su giornali e riviste a larga diffusione. Ma per molti altri si tratta ancora di una sigla e di una realtà misteriosa.
Il « Ser.mi.g. » (= Servizio Missionario Giovani) cammina ormai da dodici anni su una strada imboccata quasi « per caso », ma con grande disponibilità. Dodici anni di ricerca e di lavoro concreto per i « poveri », per la pace, per il Vangelo e per la Chiesa.
Un gruppo che, proprio in anni difficilissimi per l'aggregazione giovanile in campo cattolico, è riuscito ad espandersi in una ventina di comunità sparse nel Piemonte, a interessare e animare migliaia di giovani, a scrivere insieme libri, volantini, appelli, a raccogliere centinaia di milioni per il Terzo Mondo, ad organizzare centinaia di riunioni di preghiera, di riflessione, di dibattito, a smuovere politici e capi di stato...

Ma facciamo parlare i protagonisti

Potremmo dire molte cose sul Ser.mi.g., basandoci su un materiale documentativo assai ampio e che abbiamo a disposizione. Ma preferiamo sentirne una presentazione dalla viva voce di chi, fin dall'inizio, ne è stato l'animatore: Ernesto Olivero.

I princìpi ispiratori

« Sono tentato — ci dice Ernesto — di parlarvene in via teorica, enunciando qualche principio cui cerchiamo di ispirarci, anche se il Ser.mi.g. è vissuto soprattutto sull'azione e sulla preghiera, e

solo da pochi anni sta meditando in modo sistematico sulle idee.
Sarò breve.
Noi cerchiamo di applicare questo metodo (se si può chiamare così il piccolo grappolo di idee che ci sta alle spalle):

1. Formare e accrescere continuamente la fede. Fede in Cristo persona: il Cristo che è uomo e fratello; che ha gioito e sofferto come uomo: che è nostro amico; che è uno di noi; il Cristo della Rivelazione, che ci porta a Dio: con lui parliamo nella preghiera e nell'adorazione; egli conosce i nostri enormi limiti e partecipa alla nostra vita; in lui troviamo la fede e la speranza.

2. Su questa fede cerchiamo di proporre a noi e a tutti cose attuabili, compatibili con le nostre forze (con il nostro stato di laici, di impiegati, di studenti, di casalinghe, di operai...). Cose possibili e attuabili ma che ci uniscono di più ai fratelli e fra noi, che siamo a servizio, come Gesù ha servito. La dimensione del servizio è quella che vogliamo vivere e proporre, concretamente, subito, senza aspettare le « straordinarie » rivoluzioni fatte da altri o che noi non saremmo capaci di accettare: la rivoluzione vogliamo farla, ma vogliamo farla anche noi con gli altri, vogliamo che sia cosa della gente, di tutti.

3. Crediamo che far politica, voler essere presenti nel sociale, testimoniare, lo si possa fare solo se si hanno degli ideali: un'utopia. Può darsi che il significato preciso della parola sia diverso: per noi « utopia » corrisponde ad un obiettivo difficile, forse impossibile da raggiungere, ma verso il quale vogliamo camminare perché ci crediamo.
In una visione ascetica, l'obiettivo cristiano è « l'essere perfetti » come lo è il Padre di Gesù e nostro.
In campo sociale e politico la nostra utopia è costruire, nella libertà, strutture d'amore. Non chiedetemi che cosa sono, il loro modello preciso: è impossibile dirlo, credo, perché è impossibile imprigionare l'amore in schemi rigidi, non umani, perché amare vuol dire, credo, adattarsi e cambiare continuamente, essere disponibili a crescere sempre di più con gli altri e per gli altri, costruire e disfare, attenti, volta per volta, ai segni dei tempi o, se vi piace di più, alla storicità e all'uomo.

4. Ultimo piccolo principio del nostro « metodo » è il cercare di vivere in ogni cosa con semplicità e ottimismo. Crediamo nelle persone semplici, perché ci pare che essere semplici voglia dire « essere evangelici » e non « essere stupidi ». E anche se volesse dire « essere stupidi », lo saremmo volentieri se questo è « essere evangelici ». Semplicità perché crediamo che il mondo sia di tutti e non solo degli intelligenti o dei politicizzati o dei colti. A tutti portiamo rispetto, ma crediamo che saranno veramente intelligenti se sapranno essere semplici; e anche noi cerchiamo di esserlo. Vogliamo essere anche ottimisti, perché crediamo nel Dio incarnatosi nella storia e, perciò, nel senso della storia, nel significato profondo della vita. Ottimisti perché vogliamo trasformare la fede in cose, in comportamenti, in servizio, in amore ».

Le cose fatte

Sulle realizzazioni del Ser.mi.g. facciamo parlare Giorgio Ceragioli, uno che si definisce « mezzo dentro e mezzo fuori » dal gruppo. Egli, senza essere propriamente del Gruppo, collabora a fondo con esso in numerose sue iniziative.
È questa infatti una caratteristica del Ser.mi.g. Niente tessere, niente obblighi per chi gli obblighi non vuole o non può prenderseli. Ci si può unire, quando si vuole, all'una o all'altra comunità, a quanto i gruppi promuovono, all'una o all'altra delle proposte. I gruppi di spinta, come li si potrebbe chiamare, sono molto impegnati e cercano, con assiduità, di maturare la linea comune, di verificarla col Vangelo, di essere vera comunità. Ritiri spirituali di una o due giornate, incontri di preghiera e di meditazione, ore di adorazione sono i momenti in cui si cerca di superare le incomprensioni, facili fra gli uomini, la stanchezza della ricerca, le difficoltà che ogni giorno la lotta porta inevitabilmente con sé.
Attorno a questi gruppi, chi vuole collaborare, aiuta, si impegna secondo le sue possibilità. Giorgio, non più giovane, è uno di questi: dà una mano specie per i libri, gli scritti, i volantini. A lui

dunque abbiamo chiesto informazioni sulle cose fatte dal Ser.mi.g.

« Il Ser.mi.g. fa molte, forse... troppe cose, spesso simpatiche e significative.

La prima volta che l'ho incontrato, il Ser.mi.g. stava raccogliendo soldi per il Terzo Mondo e ha continuato a farlo, anche con successo. Ha potuto conoscere e apprezzare Madre Teresa che è diventata uno dei suoi amici e ispiratori, tanto per parlare, in un giorno passato a Torino, tre volte di seguito in tre incontri straripanti di persone. Un Terzo Mondo ricercato prima nelle dimensioni umane e, poi, anche in quelle politiche onde evitare le due alienazioni classiche: quella degli extra-parlamentari superpoliticizzati e quella dei benefattori borghesi disimpegnati.

Una seconda volta ho incontrato Kettj, Lidia, Beppe e altri andando a parlare, proprio di Terzo Mondo, nell'Astigiano. Due macchine cariche e serene, con un senso vivo di amicizia e con, nella notte, canti di fede e di speranza.

È stata poi una cascata di incontri con personaggi diversi e non dimenticati, nel turbinare delle attività e iniziative: dodicimila persone raccolte attorno a Helder Camara e a Padre Pellegrino ad ascoltare esperienze e proposte fondamentali; tremila persone nella basilica di Maria Ausiliatrice per sei ore di preghiera e meditazione; cinquecento in una notte di capodanno con Balducci, Bodrato, Magnani-Noja, Novelli, Del Piano, Gianotti e altri, cercando di capire che cosa ci può unire attorno all'impegno per il Terzo Mondo... Questi alcuni degli incontri preparati da un'operosità senza fine (circa ottocento i preincontri che hanno preparato il grande raduno con Camara) ».

La vita del Ser.mi.g

« La vita del gruppo non poggia però sulle manifestazioni di massa, è piuttosto costituita da piccoli episodi preparati e vissuti nelle comunità locali di cui il Ser.mi.g. è composto.

Per esempio, le comunità di Piscina e Cumiana hanno lottato contro la costruzione dell'inutile autostrada Torino-Pinerolo, insieme con sindacalisti e politici; la comunità di Piscina si è battuta per impedire lo spreco di danaro nella costruzione di un edificio comunale non necessario; la comunità di Poirino ha organizzato una serie di incontri-dibattito sui vari aspetti del tema « famiglia », servendosi dell'aiuto di numerosi esperti; a Chieri è stato preparato un incontro-dibattito con la popolazione e un gruppo di femministe sul tema dell'aborto; a Torino, nell'ambito di una campagna per la riduzione delle tariffe mediche, si è svolto un incontro-dibattito con medici, politici e giornalisti...

Altre volte torniamo a cifre più cospique: quattrocento persone a S. Damiano d'Asti per un dibattito coi politici sui problemi degli armamenti; duecento a Torino in uno dei 150 incontri sulla famiglia; centocinquanta a Bra e decine o centinaia o migliaia di persone... in decine, centinaia o migliaia di incontri.

È un'instancabile opera di confronto, di dialogo, di proposta sui temi più vari, opera che ha cercato di essere diffusa anche per scritto.

Costruire con la pace è il primo libro pubblicato dal Ser.mi.g. che ha utilizzato gli apporti di P. Michele Pellegrino, di Aliprandi, di Lombardo Radice, di Bodrato, ecc., proposti a voce in una decina di incontri pubblici oppure offerti come contributi scritti.

Costruire con la speranza (due ristampe presso le Edizioni Paoline) è il secondo libro che raccoglie documenti, eperienze, articoli, proposte accumulatesi in 11 anni di vita.

Lotta attiva e contemplazione (edito dalla LDC nella collana « Vita della Chiesa ») è una breve sintesi di idee e di proposte, per una larga diffusione.

Tutto ciò è preparato e attuato con la collaborazione e l'impegno di molti. Senza Lino, Ketty, Guido, Lidia, e decine di altri (studenti, impiegati, operai, parrucchieri, professionisti, tutti amici, tutti impegnati, e corresponsabili), nulla si sarebbe potuto fare: non la settimana di Alba, non la mostra della pace, non l'impegno contro gli armamenti, non le marce della pace. E, d'altronde, nemmeno i libri e gli articoli, che, teoricamente, una persona sola avrebbe potuto scrivere, sarebbero stati dati alle stampe. Perché anch'essi postulano l'impegno di tanti, a monte, e perché hanno significato proprio in quanto sono l'espressione di molti

che hanno costruito le esperienze su cui si basano e che ne condividono l'impostazione e le idee.
Libri che, poi, sono stati presentati a Bergamo, Biella, Pavia, Genova, Aosta, Asti, Verona, ecc., come contributo semplice ma impegnato per costruire qualcosa di meno alienante della società attuale.
Le attività, d'altronde, si sommano e si accavallano: i campi di lavoro per raccogliere stracci (Poirino, Trofarello, Moncalieri, ecc.); le mostre itineranti o fisse davanti alla stazione di Porta Nuova; le « cene del digiuno » (un nome, credo, inventato dal Ser.mi.g. e che ha attecchito notevolmente) per meditare, far comunità e raccogliere soldi; l'incontro di diecimila persone con Celentano (una delle prime iniziative per avvicinare il maggior numero di persone e di giovani); le lettere ai conventi di clausura, per chiedere un desideratissimo appoggio di preghiera, un'unione continua con chi ha dedicato tutta la vita a Gesù, con un sacrificio completo.
Il Ser.mi.g. è tutte queste cose e, forse, molte altre che io non conosco. Alcune più riuscite, altre meno: alcune più significative, altre meno. Attività che dimostrano una ricerca, a volte perfino troppo affannosa, di rispondere ad esigenze di vita, di vivere i problemi di tutti, di capire e partecipare, con ansia, alle sorti del mondo, si tratti di un bambino che ha bisogno di un'operazione difficile e costosa, o della crisi del Libano, del problema degli onorari medici, o delle torture in Cile; delle denunce dei dissidenti russi o della crisi dell'ONMI che mette in difficoltà trenta bambini di un istituto; di coinvolgere ministri e parlamento per il Friuli o per il servizio civile alternativo al servizio militare.
Una girandola di cose il cui centro vorrebbe essere l'amore e che in questo può trovare significato, pur negli inevitabili sbandamenti ».

E i nuovi che fanno?

Ci siamo rivolti di nuovo a Ernesto per chiedergli come fanno i nuovi ad inserirsi in un gruppo così poco specialistico, tanto vario da far venire il capogiro.
Ci risponde: « Abbiamo avuto anche noi molte difficoltà. Amici che arrivavano cercando di strumentalizzare il gruppo a una loro ideologia molto precisa e che non accettavano la nostra fede. Altri che, pur rispettando la nostra diversità, rifiutavano l'ipotesi di servizio o quella di rispetto che vorremmo animassero sempre le nostre attività. Altri ci hanno considerati alienati o arruffoni, reazionari o extra-parlamentari.
Abbiamo imparato da tutto ciò a rispettare le posizioni di ognuno, ma a chiarire il più possibile, le nostre. A collaborare con tutti, portando però il nostro specifico punto di vista, con semplicità ma con fermezza.
A chi crede poi di impegnarsi a fondo direttamente nel Ser.mi.g., chiediamo lo sforzo di accompagnarsi a noi, con costanza, per alcuni mesi. Pensiamo che solo pregando insieme, fermandoci ogni tanto a meditare insieme per un giorno di « deserto », macinando insieme le difficoltà delle iniziative, della « routine » di ogni settimana, delle tre-quattro o dieci riunioni in sette giorni..., pensiamo che solo facendo queste cose insieme, per qualche mese, ci si possa impegnare a fondo nel Ser.mi.g. È una specie di « apprendistato », che non è però così perché responsabilizza subito e non sottomette nessuno. È un modo forse un po' severo ma sereno per essere reciprocamente convinti di poter continuare ad impegnarci con continuità insieme: per questo chiediamo costanza e preghiera. Chi non vuole non è certo emarginato: la sua strada per impegnarsi è diversa e noi la rispettiamo, anzi, siamo sempre lieti di collaborare e operare insieme ».

Una rivista, specchio del Ser.mi.g

Abbiamo offerto una panoramica sulle attività e sugli orientamenti di fondo del Ser.mi.g. Per farcene un'idea, senza certo la pretesa di definire una volta per sempre il Gruppo. Non è facile farlo, anzi è sbagliato volerlo fare, visto che

si tratta di un'esperienza in corso, in pieno svolgimento e in continuo cambiamento.
Tuttavia, alcune idee si consolidano e sembrano diventare punto costante di riferimento.
La pace, l'amore, il servizio, la comunità, sono parole d'ordine del Ser.mi.g.: le ritroviamo negli articoli (alcuni sulla « Gazzetta del popolo », su « Il nostro tempo », su « La voce del popolo », ecc.), nei libri, nelle iniziative. Sono le parole che Ernesto ha recato, come porta-parola al Papa, nell'udienza concessa al gruppo nel convegno della chiesa italiana su « Evangelizzazione e promozione umana » e che tutti gli amici tentano di diffondere.
La nuova rivista (il cui titolo è « Progetto » e uscirà con un numero di lancio in dicembre) si muoverà in questo spirito.
Essa vuole essere essenzialmente un servizio, umano e cristiano, agli uomini d'oggi.
Nel prossimo numero di « Catechesi » offriremo una presentazione abbastanza dettagliata della nuova rivista. Per ora, qualche breve anticipazione.

Il Ser.mi.g. vuole che la nuova rivista sia:

Un'esperienza di Chiesa
per vivere e lavorare in essa con maggior unità, in modo da vincerne i lati negativi e scoprirne il positivo, che Dio vi crea costantemente, nonostante le nostre debolezze di uomini.

Un'esperienza di comunità in cammino nella speranza
per cercare insieme, attraverso la riflessione, lo studio, il dibattito, di prepararci a modificare meglio la realtà che ci circonda, affinché le strutture divengano veramente a misura d'uomo.

Un'esperienza per aiutare i giovani
a crescere alla luce delle loro vere esigenze per poter capire ed interpretare i « segni dei tempi ».

Un'esperienza di libertà nel rispetto della verità
in cui si possano esprimere i sentimenti, le esigenze, le idee più profonde e vere che sono in ognuno di noi.

La nuova rivista vuole nascere e vivere in modo « comunitario »: accogliere il contributo di pensiero e di scritti di quanti lo possono, senza aspettarsi compenso economico; sostenersi a livello di spese con l'aiuto di quanti ne capiranno il valore, la necessità e quindi la leggeranno.
Chiede a tutti il contributo della lettura, perché i troppi fogli, fascicoli, riviste non letti sono uno spreco che va contro lo spirito di comunità e di restituzione.
Le parole scritte su questo periodico, dovranno essere ispirate dalla sincerità, dal desiderio di costruire e dalla semplicità, affinché nessuno, anche se piccolo o semplice, si senta escluso dalla possibilità di fare la sua parte per il Regno di Dio, ricordando in particolare che proprio i piccoli sono i più adatti per riuscire in questo cammino.

Collana « Eroi » n. 16 - Teresio Bosco, pp. 40 - L. 250

JEAN BAPTISTE DE LA SALLE

La forza di dare la vita

La vita avventurosa del fondatore dei « Fratelli delle Scuole Cristiane ».

Collana « Campioni » n. 17 - T. Bosco, pp. 32 - L. 250

PADRE MANTOVANI

La vita dell'eroico missionario, fondatore del Centro « Beatitudini », un villaggio autonomo per i più poveri tra i poveri, e di un Centro per i lebbrosi.

ELLE DI CI - Novità

IL CAMMINO DI FEDE

Per il Catechismo « Venite con me »

4. L'anno della conversione

— Guida per il catechista, pp. 96 - L. 1.300
— Albo attivo per i fanciulli, pp. 64 - L. 500

Michi Costa - Disegni di S. Fabris

I tre momenti de « Il catechismo dei fanciulli » sono una proposta ricca e articolata dei contenuti della fede cristiana.
L'aspetto metodologico è presente in modo implicito più che esplicito. Per questo sono necessari strumenti che stimolino la creatività e l'espressione dei fanciulli e favoriscano l'interiorizzazione del messaggio.
Per venir incontro a queste esigenze sono stati preparati due « quaderni attivi » che accompagnano i due anni previsti da « Venite con me ».
Il tema del presente volume è specificato dal sottotitolo « L'anno della conversione ». Propone un **itinerario penitenziale** (catechesi, celebrazione, revisione di vita, verifiche...) a partire dal testo della CEI e dall'esperienza di un certo numero di comunità catechistiche che in questi anni si sono confrontate con il nuovo catechismo.
Ogni pagina è ricca di proposte attive, stimola il disegno creativo e spontaneo, suggerisce ricerche adatte all'età, invita all'espressione verbale e scritta, aiuta a dare rilievo ai contenuti principali del Catechismo CEI e a vivere gli impegni concreti. Con il momento creativo ed espressivo favorisce la interiorizzazione e la integrazione tra fede e vita

La **GUIDA,** come le precedenti, offre tracce, spunti, suggerimenti per una catechesi atta ad approfondire e a vivere i singoli messaggi.

Destinatari: Gruppi di catechesi parrocchiale e familiare.

CHI SEI TU, GESÙ DI NAZARETH?

Sussidio didattico a schede per un primo itinerario di scoperta e di incontro con Gesù (fanciulli di 7-9 anni)

A cura della comunità del Centro Religioso « Leone XIII », di Milano

— Schede attive per i fanciulli, pp. 96 - L. 1.200
— Guida per il catechista, pp. 128 - L. 1.800

Questo sussidio è stato costruito non a tavolino, ma all'interno di una esperienza di catechesi di una comunità preoccupata di trovare il linguaggio e le espressioni più adatte alle esigenze dei fanciulli, e il modo concreto per camminare insieme a loro.
Le tappe progressive dell'incontro sono ritmate dalle cadenze dell'anno liturgico e della vita della comunità cristiana nella quale il fanciullo viene gradualmente inserito.
L'interesse personale del fanciullo è continuamente coinvolto e tenuto desto da proposte di attivismo didattico vario e originale.
Numerosi riferimenti contenutistici e verbali cercano di stabilire un confronto ed un richiamo continuo al « Catechismo dei fanciulli/1: Io sono con voi ».

Destinatari: Gruppi di catechesi parrocchiale.

PER UNA PRESENTAZIONE DEL NUOVO TESTAMENTO INTERCONFESSIONALE

sussidi

GUIDA PER GLI OPERATORI PASTORALI *

MARIO GALIZZI

Queste poche pagine vogliono essere una risposta alle varie sollecitazioni pervenuteci da parte di parroci, catechisti e maestri. Essi vogliono avere in mano una breve *guida* di presentazione della traduzione interconfessionale in lingua corrente del Nuovo Testamento: *Parola del Signore.*

Ebbene, a questo proposito, due punti ci sembrano importanti:

1) Il significato religioso e storico di questo avvenimento;

2) Il motivo di una traduzione in lingua corrente.

Il primo punto permette di parlare dell'organizzazione del lavoro; il secondo dei criteri usati nella traduzione.

Al termine si farà un accenno alla giornata biblica parrocchiale.

1. Significato religioso e storico di «Parola del Signore»

Nel lungo cammino della comunione di tutti in Cristo Gesù, la traduzione interconfessionale in lingua corrente (sigla TILC) realizza qualcosa di irreversibile. Dopo 8 secoli di divisione tra valdesi e cattolici, dopo oltre quattro secoli di divisione dai tempi della riforma iniziata da Lutero, finalmente abbiamo tradotto insieme in lingua italiana la parte più importante della Bibbia, il Nuovo Testamento e, fra qualche anno, potremo presentare insieme anche l'Antico Testamento.

Appartiene al passato la contrapposizione tra Bibbie cattoliche e Bibbie protestanti. Certamente se ne faranno ancora e potranno servire, come quelle già fatte, allo studio e approfondimento della Bibbia. La nuova traduzione non si sostituisce alle altre e non impedisce che se ne facciano ancora, a diversi livelli; vuole invece testimoniare che è possibile lavorare insieme: la parola di Dio è forza e fonte di unità.

Le tappe di questo arduo ed entusiasmante cammino

Accenniamo solo alle principali.

Quelle ufficiali partono dall'intesa tra

* *Parola del Signore.* Il Nuovo Testamento (Traduzione interconfessionale dal testo greco in lingua corrente), LDC-ABU, Leumann-Torino 1976, pp. 576, L. 1.500.

l'Alleanza Biblica Universale (ABU) e il Segretariato per l'Unità dei Cristiani. L'intesa è stata formulata in un documento dal titolo: *Principi direttivi per la cooperazione interconfessionale della Bibbia.* La sua pubblicazione ha avuto luogo il giorno di Pentecoste del 1968.[1] Nello stesso anno usciva la seconda edizione del *The Greek New Testament,* migliorata rispetto alla prima (1966), e ormai di carattere interconfessionale.

Stabilito il testo originale comune, non potevano non seguirne traduzioni comuni. Per noi cattolici questo lavoro, fatto insieme con le diverse confessioni cristiane, era un atto di obbedienza alle disposizioni del Concilio Vaticano II che al n. 22 della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione parla appunto delle traduzioni fatte in collaborazione con tutti i cristiani.

Questo nostro desiderio ci ha permesso di convergere con il movimento biblico, da lungo tempo in atto nell'Alleanza Biblica Universale. Dobbiamo infatti riconoscere che i membri dell'ABU, nell'esplodere del movimento ecumenico, hanno sentito che la cristianità esigeva da loro un lavoro interconfessionale in campo biblico e hanno preso le loro iniziative, accolte anche in campo cattolico.[2]

Per l'Italia si è mosso il Segretariato per l'Unità dei Cristiani, la Federazione Cattolica Mondiale per l'Apostolato Biblico e, naturalmente, l'Alleanza Biblica Universale. Si è poi formato il gruppo di lavoro tra cattolici e protestanti e noi cattolici non ci siamo messi all'opera senza prima avere il beneplacito della CEI, dato a voce il 7 giugno 1973 e per lettera il 30 luglio. Nel frattempo si era chiesto al Centro Catechistico Salesiano (LDC) di impegnarsi in quest'opera.

Entrava così in orbita il progetto italiano di traduzione interconfessionale del Nuovo Testamento.

Organizzazione del lavoro

Quattro traduttori hanno dato inizio al lavoro. Ciascuno faceva la sua parte e la mandava agli altri tre. Ogni traduttore doveva rivedere il lavoro degli altri e formulare per scritto le osservazioni. Queste venivano vagliate dal traduttore interessato e poi, insieme, da una équipe formata dai traduttori, da tre specialisti del NT e da uno stilista. Da questo primo *gruppo di lavoro* usciva la prima stesura della nuova traduzione che veniva poi mandata a un *comitato di revisori,* composto da specialisti nel NT. Questi facevano le loro osservazioni per scritto, che il traduttore vagliava e sottoponeva al giudizio del « gruppo di lavoro ». Veniva fatta così una seconda stesura che veniva inviata a un folto numero di consultori non necessariamente specialisti. Questi dovevano formulare un giudizio sulla intelligibilità delle singole espressioni e sulla sensibilità delle varie chiese. Le osservazioni venivano vagliate dal gruppo di lavoro e si dava così il via alla stesura definitiva. Le persone impegnate nei quasi quattro anni di lavoro furono oltre una trentina.

Momenti di grazia

Dopo questa panoramica si può affermare che il *traduttore* è una comunità di cristiani appartenenti a diverse confessioni.

Il *traduttore* è una comunità, perché il lavoro è stato fatto insieme in ogni singola parte.

Il *traduttore* è una comunità, perché i suoi componenti, al di sopra delle loro differenze confessionali, hanno saputo ritrovarsi insieme sulla Parola del Signore.

Per chi ha fede, questo segno di unità è un segno dello Spirito, è un momento di grazia che non può non coinvolgere la nostra responsabilità cristiana di fronte alla Parola del Signore.

Questo momento di grazia non passerà invano, se sapremo insieme confrontarci sull'unica parola del Signore. Esso sarà utile per le nostre comunità, se lasceremo da parte le polemiche di questi lunghi secoli, se faremo forza su quello che ci unisce, se con umiltà prenderemo

[1] Cf W. ABBOTT, *Principi direttivi per una Bibbia Comune,* in « La Civiltà Cattolica » 119 (1968, q. 2831) 422-436.

[2] La traduzione del NT secondo le direttive interconfessionali e secondo i princìpi delle *equivalenze dinamiche* (cf più avanti) si sta facendo in 150 lingue. Il progetto italiano è il 118°.

atto di quello che ancora ci divide (comune traduzione non significa comune interpretazione), se sapremo cogliere in ogni confessione quelle particolarità che possono arricchire la propria fede e se impareremo a rifiutare quelle caratteristiche confessionali che nei secoli sono sorte non per fedeltà alla parola di Dio, ma per volontà di evidenziare la diversità fra le confessioni.

2. Il motivo di una traduzione in lingua corrente

Che si debba tradurre nessuno lo mette in dubbio. Gesù ha mandato i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo a tutte le genti, ma non risulta che abbia detto loro di insegnare prima l'ebraico o l'aramaico.

Usciti dalla Palestina i discepoli fecero il primo tentativo di traduzione del messaggio: annunziarono e scrissero il messaggio in greco. Il greco fu la prima lingua in cui venne tradotto il Vangelo, poi seguì il siriaco, il copto, il latino. Il greco da loro usato non era il greco di Aristotile, di Sofocle o di Eschilo, come pure il latino non era quello di Cicerone, di Ovidio, di Sallustio. Gli evangelizzatori-traduttori dei primi secoli cristiani non hanno usato la lingua dei letterati, ma la lingua corrente, quella che si parla nella strada, nel mercato, nel porto. Essi avevano una consegna da parte di Gesù: *evangelizzare i poveri.* Destinatari del loro messaggio non erano i dotti, ma i poveri e questi destinatari hanno determinato il loro linguaggio.

Non basta dire che bisogna tradurre, ma è necessario chiedersi *per chi tradurre.*

Questa è stata la nostra domanda e ha determinato il nostro tipo di traduzione. La nostra traduzione vuol essere missionaria, vuole cioè parlare al maggior numero possibile di persone, a coloro che hanno una cultura media, a coloro che non sono abituati a un linguaggio religioso, a coloro che non hanno la possibilità o non vogliono unirsi a una comunità per ascoltare una spiegazione della parola del Signore. Questi destinatari esigono un annunzio fedele ma fatto con parole semplici. In tal senso, con la nostra traduzione, abbiamo fatto uno sforzo per ritornare a dare il Vangelo in modo semplice, come hanno fatto gli apostoli.

In un certo senso, la nuova traduzione vuole, senza negarne l'utilità, contestare le traduzioni tecniche intelligibili soltanto a categorie privilegiate di persone. La parola di Dio non è monopolio di nessuno e fino a quando non l'abbiamo tradotta in modo intelligibile a tutti non abbiamo compiuto il nostro dovere di evangelizzatori.

La nuova traduzione si presenta come un primo tentativo in questo senso.

Ma è una traduzione fedele agli originali?

Fedeltà ai testi originali

Che cosa significa tradurre con fedeltà? Significa forse tradurre alla lettera? Rispondiamo mettendo a confronto tre tipi di traduzione di *Mc* 1,2:

1) Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco io mando...

2) Secondo ch'egli è scritto nel profeta Isaia: Ecco io mando...

3) Nel libro del profeta Isaia Dio dice: Ecco io mando.

Le prime due traduzioni, quella del testo liturgico e cattolico (1) e quella della versione riveduta protestante (2), sono traduzioni letterali. Esse riproducono materialmente il testo originale. Diremmo che hanno nei riguardi dell'originale una *fedeltà formale.* Esse però presuppongono che il lettore possa cogliere immediatamente che, qui, il profeta Isaia non è un uomo ma un libro e che l'espressione *Ecco io mando...* ha come soggetto Dio. Ora questo non è possibile a tutti, ma solo a coloro che hanno già una certa cultura biblica, co-

me era per i primi destinatari del messaggio.
Ebbene noi, con la nostra traduzione non vogliamo parlare ai dotti, ma a tutti e vogliamo dare loro le stesse informazioni che immediatamente percepivano i primi destinatari. Traducendo: *Nel libro del profeta Isaia Dio dice: Ecco io mando...*, noi non abbiamo aggiunto niente che non ci sia nel testo originale. Siamo stati fedeli all'originale, ma allo stesso tempo siamo anche stati fedeli ai nuovi destinatari che ci siamo scelti. Ancora un esempio. Traducendo letteralmente *1 Pt* 1,13 si dovrebbe dire così: *cinte le reni della vostra mente* o *del vostro spirito.* Nell'immagine semitica si suppone la mente come una bella signora vestita con una lunga tunica e si invita a farle una minigonna per essere più liberi nell'azione. Se si dovesse tradurre una simile immagine in modo da suscitare lo stesso senso nei nostri lettori si dovrebbe dire: *rimbocchiamoci le maniche*; abbiamo invece tradotto: *siate pronti ad agire.* Una simile traduzione non segue una *fedeltà formale*, ma è una fedeltà, come si dice, secondo le « equivalenze dinamiche ». Cerca cioè di dare immediatamente ai destinatari di oggi le stesse informazioni che avevano i primi destinatari.

Siamo riusciti ad essere fedeli?

Non tocca a noi dirlo. Ormai c'è già una piccola letteratura al riguardo. Mai si è parlato tanto di una traduzione del NT in italiano e se ne continua a parlare. Le note positive sono numerosissime. Mi limito a ricordarne una sola.
In un articolo di Ugo Vanni, apparso nel primo numero del 1977 della « Civiltà Cattolica » si legge: « Anche a una prima lettura si constata subito che le difficoltà e i rischi hanno trovato, per lo più, un superamento brillante. La traduzione è aderente al testo originale. Quando sono possibili interpretazioni diverse, le scelte fatte sono ponderate e documentabili scientificamente; si intravede, al di là della traduzione pura e semplice, la competenza esegetica » (p. 53).
Un esempio sulle « scelte fatte ». Tradurre è sempre interpretare, e certi testi possono essere fedelmente tradotti in modi diversi. Una traduzione letterale di *Mt* 3,17 suona così: *Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto.* La nuova traduzione rende: *Questo è il Figlio mio, che amo. Io l'ho mandato.* L'espressione *mi sono compiaciuto* è frutto di una scelta esegetica che vuole rendere il colore affettivo della frase, ma non è l'unica traduzione possibile. Tenendo conto del contesto in cui Gesù viene solennemente investito della sua missione messianica e di *Is* 42, si può anche tradurre: *Io ti ho scelto*, come nel passo parallelo di *Lc* 3,22 o, come qui: *Io ti ho mandato.*
Non sono mancate le voci sfavorevoli, ma finora si sono limitate a disapprovare senza darne i motivi, e in genere non tengono conto dei destinatari della traduzione.
Eccone qualcuna.
Un certo Dino Poli ha scritto su « Il Nostro Tempo » del 16 gennaio 1977: « Inqualificabile scempio della Scrittura fatto da alcuni giovanotti in vena di finezze filologiche... Vedete come hanno tradotto il Padre nostro: Padre nostro che sei in cielo, fa' che tutti ti riconoscano come Dio ». Passiamo sopra alle parole offensive, dette da uno che non ha il coraggio di presentarsi con il suo nome e si trincera dietro uno pseudonimo; poteva però dire perché il Padre nostro secondo lui è mal tradotto.
Contro lo stesso testo si è pure lanciato Franco Bolgiani l'8 febbraio 1977, durante la presentazione di « Parola del Signore » al Circolo della « Stampa » a Torino. Ha detto: « Perché abbandonare formule tanto venerabili, sante, consacrate da un uso secolare? ».
La risposta è semplice: « Per comunicare ai destinatari di oggi le stesse informazioni che ricevevano i primi destinatari del messaggio. Si veda nel dizionario il significato del verbo *santificare* e lo si confronti con il senso che esso ha nell'AT. Quando il verbo nella Bibbia ha come soggetto l'uomo e come oggetto Dio, significa sempre *rivelare, far conoscere.* Qui siamo in una preghiera e chiediamo a Dio di intervenire. La nostra traduzione, a giudizio del rabbino Di Segni è molto più fedele.
Nel settimanale « Popoli e Missioni » del 1° marzo 1977 vi è una bellissima presentazione della nuova traduzione fatta da Nereo Venturi. Verso la fine però

vi è una frase che nasce spontanea — direi — in bocca agli esegeti che leggono la nuova traduzione delle lettere paoline: « Il testo di San Paolo *perde efficacia* e l'apostolo esce non poco dissolto nella sua personalità ».
È una osservazione che fa pensare. Certo, noi esegeti conosciamo lo spessore di certi termini paolini, spessore dato dallo stesso Paolo e costruito dai commentatori. Mettiamoci però nei panni dei destinatari, tra i quali anche tanti sacerdoti. Essi non ne sono a conoscenza e hanno bisogno anzitutto di capire.
Non sono poche in proposito le loro testimonianze: « Finalmente anche le lettere di Paolo si leggono con piacere; Paolo ha acquistato per me una freschezza nuova... ».
In un gruppo biblico stavamo leggendo *Rm* 3,23: *Tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio.* Quanta difficoltà fa il termine *gloria*! Ho letto allora la nuova traduzione in cui si esprime in italiano il significato che ha il termine gloria in questo contesto: *Tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva.* Davanti a una simile traduzione si può discutere sul contenuto, non sui termini.
Per i destinatari del nostro lavoro le lettere di Paolo perdono molto della loro efficacia? Per nulla, non avendola mai avuta. Anzi, nella nuova traduzione Paolo acquista oggi tutta la sua freschezza e il suo valore. A una condizione: che lo si legga nella sua globalità.
Si pensi ai concetti di *giustizia* e di *giustificazione* in Paolo. Il senso che queste parole hanno oggi in italiano è ben lontano dal riprodurre lo spessore dei termini paolini. E nessuno pensi di trovare in ogni singolo testo della traduzione questo spessore. Il termine *giustizia* o il verbo *giustificare* sono polisemici e in ogni contesto hanno una loro sfumatura. Noi abbiamo cercato di coglierla e così abbiamo usato varie espressioni: *Dio riabilita davanti a sé* (3,21), *mette in una giusta relazione con sé* (3,30; 5,9), *accoglie come suoi* (3,26; 8,30), *siamo nella giusta relazione con Dio* (3,24), ecc. Chi legge globalmente l'intero testo percepisce a pieno il profondo significato dell'agire di Dio.
Un altro esempio può essere utile. Quando il NT usa il termine *Vangelo*, non indica mai un libro; cosa che invece è normale tra la gente di oggi. Come riuscire allora a far capire che non si tratta di un libro ma di un messaggio? Di qui i diversi modi di riesprimere il termine nella nuova traduzione. Mi limito anche qui alla lettera di Paolo ai cristiani di Roma: *il messaggio del Vangelo* (1,16; 11,28), *parola del Signore* (10,16) o *di Dio* (15,16) o *di Gesù* (16,25), *il messaggio che ho ricevuto* (2,16), ecc.
Su questo tono si potrebbe continuare all'infinito. Ma credo che le domande di fondo per dare un giudizio sulla traduzione siano queste: Per chi si sta traducendo? La traduzione è fedele al testo originale e ai destinatari?

Vantaggi pastorali

Sono enormi. Colui che deve annunziare il Vangelo non deve più tradurre la Bibbia italiana in italiano, ma può direttamente passare alla spiegazione del contenuto.
Alcuni esempi possono essere qualificanti. In *At* 10,23 si legge: « Alcuni fratelli di Joppe accompagnarono Pietro ». Il termine *fratelli* per chi non è abituato al linguaggio religioso o per i ragazzi ha un significato familiare, e se poi non sanno la geografia antica risulta ovvio che prendano Joppe come la sorella di quei fratelli. Se invece traduco: « Alcuni credenti che abitavano a Joppe... » la difficoltà iniziale è tolta e si può passare subito al contenuto, per esempio a spiegare che cosa significa essere credenti.
Se nella lettura invece di *circoncisione* trovo *il rito della circoncisione* la mente è subito orientata al senso religioso.
Se invece di leggere che il padrone chiamò i servi e diede a ciascuno *dieci mine*, leggo: diede a ciascuno *una stessa somma di denaro*, il riferimento « dinamitardo » è subito dissolto.
Sono piccoli accorgimenti che ricorrono in ogni frase dei testi e che alla fine si fanno un fiume che caratterizza la nuova traduzione.
Anche la lettura viene enormemente facilitata. I periodi lunghi sono scomparsi e si è cercato di parlare italiano. Un

pastore svizzero di lingua italiana diceva: « Senza dire niente alla gente, la domenica mi sono messo a leggere questa traduzione. Dopo qualche domenica alcuni mi hanno detto: ma sa che da un po' di tempo lei legge meglio? ».
Una mamma di Sondrio mi diceva: « Anche il mio bambino di terza elementare adesso legge volentieri il Vangelo ».
Le testimonianze si potrebbero moltiplicare.

Una giornata biblica parrocchiale

Nessuno, pensiamo, può sentirsi tranquillo fino a quando non ha comunicato agli altri il Vangelo. Esso deve entrare in ogni famiglia non come libro di biblioteca ma come libro di lettura. Un mezzo per realizzare questo apostolato può essere la giornata biblica parrocchiale.
Queste poche pagine hanno dato qualche suggerimento. Ogni pastore d'anime può fare qualche cosa.
Se vuole invitare qualcuno per la predicazione, c'è anche questa possibilità. Basta scrivere a *Don Olivio Bolzon*, Libreria Sacra Scrittura, via dell'Umiltà 33, 00187 Roma. Alla Società Biblica Italiana (protestante) è stato infatti affiancato, con il mandato della CEI, un sacerdote cattolico per la propaganda e la diffusione del NT interconfessionale. Dato che si è tradotto insieme, anche la diffusione viene fatta insieme.
Disponibile è pure Don Mario Galizzi del Centro Catechistico Salesiano (LDC, 10096 Leumann-Torino).
Ma ciò che importa è che nella giornata biblica non manchino le copie da offrire ai fedeli. A questo proposito si ha un certo senso di paura e di poca fiducia. Già varie volte, dovendo presentare *Parola del Signore* nella predicazione domenicale, è avvenuto che, dopo la terza messa, non ce n'era più una copia!

Conclusione

I traduttori, i revisori e i consultori sono convinti che il dono più bello Dio l'ha fatto a loro.
Soprattutto l'équipe delle otto persone che per 12 settimane hanno discusso attorno a un tavolo sui singoli versetti del NT e hanno pregato insieme, hanno sperimentato la forza unificante della parola del Signore.
L'augurio è che questa gioia sia comunicata ad altri.

PAROLA DEL SIGNORE

Il Nuovo Testamento in lingua corrente. Traduzione interconfessionale, pp. 576, L. 1.500

Questa traduzione interconfessionale in lingua corrente viene incontro a tanti operatori pastorali, insegnanti, adulti e giovani che desiderano avere in mano un testo biblico con il minor numero possibile di difficoltà linguistiche.
Coloro che hanno lavorato alla traduzione e revisione del testo hanno cercato la fedeltà al testo originale greco, ma insieme si sono ispirati ai più moderni metodi di traduzione, così da offrire ai lettori un testo di facile comprensione. Si è cercato perciò:

— di mettere in evidenza il concatenamento logico delle idee e le relazioni tra le diverse affermazioni del testo;

— di comporre, nella misura del possibile, frasi brevi, meglio corrispondenti al parlare corrente italiano, spezzando i periodi lunghi e sovraccarichi di senso del testo originale;

— di rendere espliciti certi elementi impliciti dell'originale, che i primi lettori del NT potevano cogliere con più facilità, mentre restano difficili per i lettori d'oggi;

— di evitare ad ogni costo parafrasi che aggiungessero elementi culturali non contenuti nel testo originale.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 2/27196

LA SCELTA DI DIO

Ateismo e fede a confronto

Enrico Gilardi - pp. 424 - L. 6.800

L'ateismo, oggi, non è più un fenomeno sporadico, riservato a un'élite culturale, ma è largamente diffuso, raggiungendo categorie di persone che prima ne erano del tutto esenti.
Credenti e atei devono oggi confrontarsi per illustrare le ragioni delle rispettive scelte, sviluppando quella provocazione che serve ad approfondire la verità.
Questo volume, scritto in forma piana e discorsiva, ma allo stesso tempo scientificamente seria, vuole offrire un valido aiuto a quanti sentono la profonda esigenza di un positivo confronto tra fede e ateismo. Sarà quindi utile tanto a chi crede quanto a chi non crede, per rivedere e approfondire motivazioni di scelte di estrema importanza.
Dopo una introduzione sul significato di credere o negare Dio, esamina otto modalità dell'ateismo contemporaneo. Seguono due appendici: la prima affronta il problema del cosiddetto « ateismo cristiano », con un discorso sulla **« secolarizzazione »** e sulla **« morte di Dio »; la seconda,** invece, **tratta il tema: « Dio nella letteratura e nel cinema d'oggi ».**
Il volume sarà letto con interesse da giovani e adulti, individualmente e in gruppo, per confronti, ricerche, discussioni.
L'opera può essere particolarmente utile per corsi di aggiornamento di operatori pastorali, insegnanti di religione, laici impegnati e negli studentati filosofico-teologici.

MESSAGGIO DELLA SALVEZZA (Quarta edizione)

Corso completo di studi biblici realizzato con la collaborazione dei più noti biblisti e costantemente aggiornato.

VOL. 3°. PENTATEUCO - STORIA DEUTERONOMISTICA E CRONISTA

Antonio Fanuli e Armando Rolla - pp. 576 - L. 10.000

Questa IV edizione è un radicale rinnovamento della precedente, pur continuandone la linea chiara e precisa.
È caratterizzata da una marcata attenzione alla problematica letteraria e agli articoli contenuti dottrinali da quella direttamente emergenti.
Gli A. hanno ritenuto che fossero ormai maturi i tempi per una conveniente assimilazione dei risultati accertati dall'applicazione del metodo storico-critico alla Bibbia e pensano che le nuove generazioni di studenti di teologia, sia laici che chierici, accoglieranno con interesse ciò che una ricerca seria e ormai collaudata offre al loro studio.

Gli altri volumi usciti:

1. INTRODUZIONE GENERALE, **pp. 360 - L. 5.500**
2. INTRODUZIONE ALLA STORIA DELLA SALVEZZA, **pp. 368 - L. 4.500**
7. LETTERE DI SAN PAOLO E LETTERA AGLI EBREI **- pp. 760 - L. 11.000**

L'opera interessa particolarmente i docenti e gli allievi dei corsi teologici e i cultori di studi biblici.

LA BIBBIA: PAROLA DI DIO AGLI UOMINI

Collana « Mondo Nuovo », n. 6

Giorgio Zevini - pp. 40 - L. 200

Per leggere e capire la Bibbia non basta la curiosità o la buona volontà. Ci vuole una guida.
Le pagine di questo libretto vogliono aiutare i « principianti » ad accostarsi e invogliarli ad approfondire i criteri di lettura ed interpretazione perché avvertano che la Parola di Dio opera e salva ancora oggi nella storia di un popolo che continua ad essere il segno dell'amore di Dio.

MARXISMO, COMUNISMO E CRISTIANESIMO

Una sfida per i cristiani del nostro tempo

Giuseppe De Rosa - Collana « Mondo Nuovo », n. 7/8 - pp. 72 - L. 400

Si può ancora parlare di incompatibilità assoluta tra cristianesimo e marxismo? È giusto condannare come anticristiani i movimenti politici che si ispirano al marxismo? A proposito del PCI, si può ancora parlare di comunismo materialista e ateo? Si può, insomma, essere veri cristiani e marxisti sinceri?
Queste le domande, che assillano e turbano spesso le comunità cristiane di oggi, suscitando spesso polemiche e divisioni.
Il volumetto viene incontro a un bisogno sentito e vi risponde in modo egregio.
Il gesuita Padre De Rosa possiede profondamente la materia che tratta. Per questo riesce a essere ad un tempo scientifico e semplice.
È un prezioso libretto, utile non solo per una lettura individuale, ma anche per lo studio e la discussione nei gruppi.

Collana « La Bibbia a fumetti »

La collana ha lo scopo di rendere accessibile a tutti la parola di Dio e di far conoscere la storia di Gesù e dei principali personaggi biblici. Viene adoperata la tecnica del fumetto perché costituisce un linguaggio che i fanciulli e i ragazzi di oggi comprendono facilmente e perché è un mezzo espressivo di grande capacità educativa. Il testo è stato preparato da esperti in Bibbia, in pedagogia, in catechesi, con molta aderenza alla S. Scrittura.

Albo 1° - GESÙ FIGLIO DI MARIA

— in brossura - pp. 48 - L. 1.500
— cartonato - L. 2.500

L'album presenta soltanto episodi del Vangelo nei quali si parla di Maria ed episodi nei quali è lecito supporre la presenza di lei, soprattutto nei racconti della passione e della risurrezione.

Albo 2° - SUI PASSI DI GESÙ

in brossura - pp. 48 - L. 1.500

Presenta: la storia di Giovanni il Battista, il Battesimo di Gesù, la chiamata dei discepoli, alcune guarigioni e miracoli, l'incontro con i poveri e i peccatori, alcune parabole, le beatitudini, l'insegnamento sulla preghiera, l'invio dei dodici e il loro ritorno.

Questi albi saranno particolarmente graditi ai fanciulli e ai ragazzi e potranno costituire un bel regalo per le feste natalizie o per qualche particolare ricorrenza.

LA COMUNICAZIONE E LA FAMIGLIA SALESIANA

Autori vari - Collana « Colloqui sulla vita salesiana » - pp. 280 - L. 4.500

La ricorrenza del centenario del « Bollettino Salesiano » spiega la scelta del tema di questo ottavo incontro internazionale sulla vita della famiglia salesiana.
Il tema della « comunicazione » è stato considerato in senso attivo, inteso come trasmissione di un messaggio sotto i vari punti di vista.
Oggi, come non mai nel passato, ci si rende conto dell'importanza della comunicazione nella vita sociale. Il progresso delle scienze antropologiche permette di curarla e organizzarla a tutti i livelli in maniera efficiente.
Il problema è di vitale importanza per una congregazione religiosa e per le singole comunità.

Il volume esamina a fondo i quattro temi:

— le condizioni attuali della comunicazione nelle Congregazioni che si richiamano a Don Bosco;
— le indicazioni della storia antica e recente che fanno riferimento a Don Bosco;
— la pedagogia della comunicazione;
— la pastorale della comunicazione.

Destinatari del volume sono tutti i membri della grande Famiglia salesiana, e quanti altri sono interessati a un problema così importante e attuale.

FIORETTI DI DON BOSCO

I fatti più belli della vita di Don Bosco

Michele Molineris - pp. 456 - L. 4.800

Una raccolta di episodi che presentano in maniera viva, attraente, interessante la figura di Don Bosco: l'ambiente in cui è vissuto, la cultura, le caratteristiche della sua multiforme personalità, la sua bontà e familiarità, l'intuizione e la prontezza con cui sapeva adattarsi alle situazioni più diverse, riuscendo a dominarle e a diventarne il protagonista.
Il volume presenta una serie di aneddoti e documenti, anche rari e sconosciuti, che mettono in risalto i grandi doni naturali e soprannaturali che hanno arricchito la « vita straordinaria di un santo che ha lasciato un'impronta così profonda nella vita della Chiesa e la cui opera e figura continuano a destare tanto interesse ed entusiasmo presso ogni categoria di persone.
L'A., studioso attento della vita del santo, su cui ha lasciato parecchie opere frutto di accurate e documentate ricerche, offre in questo volume una presentazione « rinnovata » di Don Bosco, così da renderlo più caro e simpatico anche a coloro che lo conoscono. È un libro di lettura facile e piacevole per tutti, ricco di spunti e di insegnamenti per penetrare meglio la personalità del grande educatore.

LA PASSIONE DI GESÙ IN ALEXANDRINA M. DA COSTA

A cura di Umberto Pasquale - pp. 200 - L. 2.000

La serva di Dio Alexandrina Maria Da Costa, una mistica del nostro tempo, ha vissuto per 17 anni la Passione del Signore, fisica e interiore.
Se la teologia studia le relazioni tra le Persone divine della Trinità e la loro opera nell'uomo, le anime mistiche ne **sperimentano** la presenza e l'azione. Nessuno come loro, grazie a singolare carisma, può approfondire l'amore del Cristo sofferente e redentore e contribuire alla penetrazione della psicologia di Gesù nei suoi dolori intimi e spirituali, al di là dei suoi dolori fisici. Attraverso i mistici possiamo giungere ad una conoscenza non comune dei fatti, sentimenti e circostanze della Passione di Cristo, che non si trovano esplicitati nei Vangeli o vi sono appena accennati.
Attraverso l'esperienza mistica di Alessandrina, in queste pagine profonde e di alta poesia (nonostante che l'Autrice fosse quasi analfabeta), si comprende come la Madonna « si associò con animo materno al sacrificio di Gesù » (LG 58), « servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui » (LG 56) e come la sua « maternità perdura senza interruzione... sino al perfetto coronamento di tutti gli eletti » (LG 62).
Alla descrizione della Passione intima di Gesù, segue una « Cronologia della vita e l'evoluzione mistica » della serva di Dio, i cui scritti hanno ormai ricevuto il **voto positivo** degli specialisti in teologia dogmatica e mistica della Congregazione romana per le Cause dei santi.

LA MIA CROCE È QUI (Ha 5/Ha 6) - 85 fotocolor

— Ogni filmina con libretto-guida, L. 3.300
— Ogni serie di diapositive in telaietti di plastica, L. 7.500
— Disco di sonorizzazione cm. 30, L. 2.700
— Musicassetta di sonorizzazione sincronizzata, L. 3.500

Meditazione sul problema del dolore in base a una esperienza vissuta. Una analisi fine e acuta della psicologia del malato e del problema della sofferenza.
I pensieri da cui è tratto il commento sono stati scritti da un malato che dalla dolorosa esperienza è uscito con una nuova carica di coraggio, con più fede e maggior coscienza sul significato della vita.
La soddisfazione e la gioia di vivere si mutano in umiliante riposo forzato a causa d'una sopravvenuta malattia. Le amicizie, i rapporti, la fiducia... tutto si dilegua attorno al malato.
La degenza in ospedale, i contatti con persone maggiormente colpite... presentano crudamente il problema del dolore. « Perché bisogna soffrire? Cosa abbiamo fatto di male per meritarci tutto questo? Siamo forse noi più cattivi? Ma se Dio c'è, come può permettere tutto questo? ».
Questi interrogativi trovano nella meditazione, nei contatti con gli altri, nella riflessione, una risposta sicura. La fede acquista concretezza e aiuta a superare, ad accettare, a valorizzare anche il dolore e la sofferenza.

GESÙ, DONO DEL PADRE CHE È NEI CIELI (A 5) - 24 quadri

Questo sussidio audiovisivo si suddivide in tre parti:

GESÙ VIENE — LA GENTE ACCORRE PER VEDERE GESÙ — GESÙ TRA I FANCIULLI

In filmina, L. 2.400 - In diapositive, L. 4.400

Esso arricchisce il ciclo di catechesi ai bimbi delle scuole materne.

A5/1 - **GESÙ VIENE** (Il Natale, la festività più sentita dal mondo infantile). Mira all'inserimento del bimbo nella festa liturgica col dare un senso religioso alla parte folcloristica, vissuta ovunque, e al **sentimento di attesa** che conquide l'anima del bambino.

A5/2 - **LA GENTE ACCORRE PER VEDERE GESÙ.** Nessuno ignora quanto la curiosità e l'ammirazione degli adulti contribuisca ad accrescere nell'anima infantile la stima e la venerazione della persona in causa. Queste immagini accresceranno il senso della religiosità nei piccoli.

A5/3 - **GESÙ TRA I FANCIULLI.** Questa terza parte fa leva sull'affettività dell'infanzia. È indispensabile che il bambino sappia di essere amato dal Signore per sentirlo « suo » e trovare in lui quella sicurezza di cui ha bisogno in questa età.

Destinatari del sussidio sono i bambini della scuola materna e del 1° ciclo elementare.

LA MADONNA DELLE ROSE (Bv 4)

Le apparizioni di Guadalupe, in Messico

Testo di A. Alessi, quadri di E. Tonelli, regia di G. Pera

Filmina serie Bv 4, 44 quadri a colori, con libretto-guida, L. 3.500

In diapositive su telaietti di plastica e libretto guida, L. 8.000

Uno dei più celebri santuari mariani del mondo è sicuramente quello di Guadalupe, in Messico, meta di continui pellegrinaggi da ogni regione del paese e anche da altre nazioni.

La filmina racconta le apparizioni della Madonna al giovane indio Cuaughtlaohuac, battezzato dai missionari francescani con il nome di Giovanni Diego.

Il sabato mattina del 9 Dicembre 1531, mentre si recava a Messa, avvolto nel suo rozzo mantello, ai piedi della collina del Tepeyac gli apparve la Madonna che gli espresse il desiderio di far sorgere in quel luogo un tempio « da cui mostrare a tutto il mondo il suo amore di madre ».

Non fu facile al povero indio convincere il Vescovo a cui la Madonna lo aveva indirizzato; solo il miracolo delle rose raccolte sulla pietraia del Tepeyac, in pieno inverno, e la bellissima figura della Madre divina impressa sul suo ruvido mantello convinsero il Vescovo a costruire il santuario che determinò in tutto il paese la fine del paganesimo e l'entrata del popolo messicano nella Chiesa di Dio.

Il libretto-guida contiene anche una introduzione storica sugli Aztechi e sulle apparizioni della Vergine SS.

IL DONO DEL SANGUE (Ha 7)

Montaggio e testi di C. Camandone, con la collaborazione dell'AVIS-Torino.

— In filmina, form. 24 x 36, 48 fotocolor, con libretto-guida, L. 5.000
— In diapositive, montate su telaietti in plastica, L. 10.000
— Casseta di sonorizzazione sincronizzata, L. 3.500

Un sussidio per la sensibilizzazione su un problema della massima importanza per la salvezza di tante vite umane.

La **« donazione del sangue »** è un gesto di solidarietà tra i più importanti.

L'audiovisivo non mira tanto a una propaganda immediata, ma piuttosto alla sensibilizzazione delle coscienze; si muove quindi in un orizzonte educativo. Il dono del proprio sangue non può essere un'imposizione e neppure frutto di pressione emotiva; deve nascere da una convinzione interiore.

Dopo una presentazione del tema, viene mostrata la composizione del sangue con una serie di disegni animati. Le immagini della donazione sono state scelte per comunicare la semplicità del gesto e la gioia del dono. Il commento ai fotogrammi, oltre alle motivazioni, risponde alle obiezioni: paura, mancanza di tempo, danno alla propria salute... Vengono infine presentati alcuni momenti fondamentali dell'analisi del sangue per mostrare come la salvezza di una vita è frutto di una catena di solidarietà e di collaborazione a più livelli.

Un sussidio su un problema che interessa tutti, da presentare particolarmente nella scuola e nei gruppi. Il commento semplice e convincente, aiuterà a comprendere come **« donare il sangue è donare la vita ».**

QUADRI LITURGICI DOMENICALI

— Serie 1ª: Solennità e feste, quadri 32, L. 2.000

— Serie 2ª: Domeniche dell'anno A, quadri 48, L. 2.800

Disegni di Severino Fabris

— Riproducono i disegni del « Messale dell'assemblea cristiana - festivo ».

— I disegni rappresentano la scena centrale del vangelo della domenica o festa.

— Formato cm. 25 x 32, su carta resistente, colorata.

Utilizzazione:

— **in chiesa, accanto al lezionario,** per richiamare nei fedeli l'idea centrale delle letture, per sostenere la parola, ispirare la preghiera...

— **all'entrata della chiesa,** al centro di un cartellone con foto e scritte

— **nel gruppo di preparazione dell'omelia o nel gruppo di catechismo,** come punto di partenza per un dialogo, come materiale per la preparazione di un cartellone, come disegno da far colorare e commentare da ciascun ragazzo invitandolo a portarlo in famiglia

— **in famiglia,** per preparare insieme la liturgia domenicale o per riflettere sulla celebrazione a cui si è partecipato.

Cedola di commissione libraria

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola,

indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul V/s c.c.p. n. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Tagliare e spedire in busta a:

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Copie		
.....	La scelta di Dio	L. 6.800
.....	Messaggio della salvezza:	
.....	vol. I: Introduz. generale	L. 5.500
.....	vol. II: Introduz. alla storia della salvezza	L. 4.500
.....	vol. III: Lettere di S. Paolo ed Ebrei	L. 11.000
.....	La Bibbia, parola di Dio agli uomini	L. 200
.....	Marxismo, comunismo e cristianesimo	L. 400
.....	La Bibbia a fumetti:	
.....	vol. I: Gesù, figlio di Maria	L. 1.500
.....	vol. II: Sui passi di Gesù	L. 1.500
.....	La Comunicazione e la famiglia salesiana	L. 4.500
.....	Fioretti di Don Bosco	L. 4.800
.....	La Passione di Gesù	L. 2.000
.....	La mia croce è qui (Ha 5/Ha 6):	
.....	filmina con libretto-guida	L. 3.300
.....	in diapositive	L. 7.500
.....	disco	L. 2.700
.....	musicassetta	L. 3.500
.....	Gesù, dono del Padre che è nei cieli:	
.....	in filmina	L. 2.400
.....	in diapositive	L. 4.400

CRISTO UOMO NUOVO - Le Beatitudini (73313 Disco)

— **Disco didattico 30 cm. - 33 giri - stereo/mono - L. 5.000**
— **Musicassetta LDC 4/31 - L. 3.800**
— **Libretto con musica, testi e presentazioni** (imminente)
— **Partitura** (in preparazione)

Testi e musiche di Bruno Facciotti - Arrangiamenti di Giovanni M. Rossi

Canta il coro « Cristo, Uomo Nuovo » di Verona

Facciata A: 1. Il discorso del monte - 2. Beati i poveri - 3. Beati coloro che piangono - 4. Beati i miti - 5. Beato chi cerca giustizia - 6. Beati i misericordiosi.

Facciata B: 7. Beati i puri di cuore - 8. Beati i portatori di pace - 9. Beati i perseguitati - 10. Beato chi ascolta - 11. Beato chi crede senza aver visto - 12. Cristo, Uomo nuovo.

Le canzoni sono una interpretazione delle Beatitudini e trovano la loro chiave di lettura nel titolo del disco. Cristo è l'uomo nuovo perché é l'uomo delle Beatitudini. Egli non solo le ha proclamate, ma le ha vissute fino in fondo durante tutta la vita, nelle sue scelte, nei suoi incontri, ma soprattutto nella sua passione e morte.
Le Beatitudini costituiscono l'unico progetto di vita veramente alternativo, capace di rinnovare dal di dentro l'uomo e la società: sono il messaggio più rivoluzionario mai udito nel mondo.
I testi sono una interpretazione delle Beatitudini alla luce della vita di Gesù, con riferimento ad altri testi biblici ed evangelici ed assieme una lettura analizzante. Mirano soprattutto a far risaltare la novità e la forza rivoluzionaria del messaggio mettendolo in contrapposizione con le « beatitudini » del mondo. Vogliono provocare gli ascoltatori per proporre loro una scelta di campo: divenire con Cristo uomini nuovi che portano nel mondo la novità della giustizia e dell'amore gratuito.
I canti sono un ottimo strumento per la catechesi ai giovani. Costituiscono anche un buon sussidio per chi usa in terza media il testo **« Progetto Uomo »**, che ha appunto una ricerca sulle Beatitudini, il « manifesto di Gesù ». Dato il tema unitario, si prestano per costruire un recital.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

FAVORITE SPEDIRMI

Copie

La Madonna delle rose (Bv 4):
..... in filmina L. 3.500
..... in diapositive L. 8.000
Il dono del sangue (Ha 7):
..... in filmina L. 5.000
..... in diapositive L. 10.000
..... musicassetta L. 3.500
Cristo uomo nuovo:
..... disco L. 5.000
..... musicassetta L. 3.800
Comunicazione e catechesi ..... L. 2.600
Parola del Signore: Il Nuovo Testamento ..... L. 1.500
Parola del Signore: Vangelo di Luca ..... L. 400
Parola del Signore: Atti degli Apostoli ..... L. 400
Una nuova tipologia per la catechesi del nostro tempo ..... L. 1.400
Preghiera del giorno ..... L. 5.000
Celebrare con tutti ..... L. 700
Uomini per un mondo nuovo, vol. II ..... L. 3.400
Il cammino di fede/4: Anno della conversione
Guida per il catechista ..... L. 1.300
Albo attivo per i fanciulli ..... L. 500

ELLE DI CI - Novità

UOMINI PER UN MONDO NUOVO

TESTO DI RELIGIONE PER LE SECONDARIE SUPERIORI

Volume secondo: per le Classi 3ª, 4ª e 5ª

G. Cionchi, in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann, pp. 384, L. 3400

È un testo appositamente studiato per un insegnamento della religione che sia un incontro-dialogo sui grandi problemi dei giovani d'oggi.
Viene quindi proposto — tenendo conto anche della Legge 477 sul rinnovamento della scuola — un modo « diverso » di gestire insieme l'ora di religione.
Dal punto di vista metodologico il testo offre: ricerche interdisciplinari; questionari; lavori di gruppo; interviste; inchieste; tavole rotonde; « fotoforum »; test personali di valutazione religiosa...

SOMMARIO

UN CAMMINO INSIEME

1. Religione a scuola? (Il compito dell'insegnamento della religione)

2. La nostra classe (Da « necessità » a « chance »)

LA SCELTA CRISTIANA

3. La vita ha un senso? (L'interrogativo fondamentale per ogni uomo)

4. La risposta religiosa (La tensione dell'uomo verso l'Assoluto)

5. La risposta cristiana (Una proposta decisiva)

6. Il cristiano e la Bibbia (Un confronto « obbligato »)

7. Il cristiano e la Chiesa (La fede cristiana è « comunitaria »)

8. L'impegno nella vita e nella storia (Il cristiano è per la « promozione » dell'uomo)

IL COMPITO DELLA LIBERAZIONE

9. Donne e uomini, « nuovi » (Dall'opposizione alla complementarità)

10. Il valore della vita (Contro ogni violenza: criminalità, aborto, droga, prostituzione)

11. La politica a servizio dell'uomo (Contro l'abuso del potere politico: nei partiti, sindacati, burocrazia, magistratura)

12. La terra è di tutti (Contro l'abuso del potere economico e militare, ingiustizia sociale, inquinamento, colonialismo dittatura)

13. Il rispetto della verità (Contro l'abuso degli strumenti di comunicazione sociale: stampa, radio-tv, cinema, pubblicità)

LIBERI PER « ESSERE INSIEME »

14. Il gruppo come « luogo » di maturazione (La funzione del gruppo per la crescita personale e sociale)

15. La scuola come esperienza di partecipazione (L'impegno per il rinnovamento della scuola)

16. Lui, lei e gli altri (Per un fidanzamento « alternativo »)

17. Famiglia aperta al mondo (Un'esperienza di « liberazione »)

« UOMINI PER UN MONDO NUOVO »

18. Essere cristiani, oggi (Le linee di un progetto)

APPENDICI

A. Tests sulla maturità umana e cristiana, e sull'amore

B. Sociogramma di una classe o gruppo

VOLUME 1°, per le classi 1ª e 2ª, pp. 288, L. 2.500

Catechesi
Studi ed esperienze

DICEMBRE

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE MEDIE INFERIORI

In continuità con il precedente, di indole più generale, questo numero è particolarmente dedicato alla metodologia dell'insegnamento della religione nella scuola media inferiore. Il materiale proposto proviene, oltre che dalla riflessione degli esperti, dall'esperienza concreta degli insegnanti di religione.
È una trattazione di grande attualità, che risulterà certamente utile ai lettori.
Nella PARTE NON MONOGRAFICA della Rivista viene riportato, fra l'altro, la seconda parte del recente documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale sull'iniziazione cristiana dei fanciulli.

Catechesi
Fotoproblemi / 32

DICEMBRE

LA FUGA DALLA VITA

Delinquenti, prostitute, drogati... non si nasce, ma si diventa, e lo si diventa spesso per « fuggire » da una realtà inaccettabile, nell'illusoria speranza di trovare, in comportamenti « diversi », uno sbocco qualsiasi a una situazione interiore ed esteriore di estremo disagio e tensione.
Le immagini e le parole di questo numero sono proposte dal « Gruppo Abele » di Torino, che da anni si occupa operativamente dell'emarginazione.
Vogliono essere uno stimolo ai giovani e agli educatori per una riflessione seria e coinvolgente sul tema.

Catechesi
Dossier giovani

4° TRIMESTRE

15. LA DONNA, OGGI
16. QUALE MATRIMONIO?

— È stato detto che la questione femminile, insieme a quella operaia e a quella giovanile, contraddistigue il nostro tempo.
Il dossier 15 guida a una adeguata comprensione della problematica femminile oggi, impostando un responsabile discorso di liberazione.
— Crisi del matrimonio, critiche pesanti contro di esso, difficoltà della vita di coppia... Ha ancora senso l'istituzione « matrimonio? » a quali condizioni?
Qual è il suo vero significato umano e cristiano?
Che cosa si può fare per « salvare » il matrimonio in una società disgregatrice come la nostra?
Come prepararsi a una matura esperienza matrimoniale?
Questi i problemi e gli interrogativi che il dossier 16 affronta in forma aggiornata e sicura.